LO SPIRITO
DELLA GUERRA

O SIA

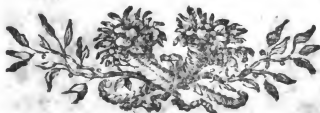
L'ARTE DA FORMARE MANTENERE E DISCIPLINARE LA SOLDATESCA:

PRESTO INTRAPRENDERE O SOSTENER CON VIGORE LA GUERRA

OPERA

DI

ALONSO SANCHEZ DE LUNA

DUCA DI S. ARPINO &c.

IN NAPOLI MDCCLX.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

Cosa per se medesima manifestissima, non esservi stati su i primi tempi Dominj, Signorie, e Reami, ma solamente trascegliendo ciascun Capo di famiglia brevi tenute per sua abitazione, e quivi co' suoi figliuoli servi ed amici riducendosi a vivere privatamente, diveniva di quelle Signore, senzachè nell' animo caduto gli fosse timore di esserne colla forza discacciato. Ma poichè venne la gente ad aumentarsi di molto, e a distendere i confini de' luoghi abitati; sorsero incontinentemente tra essa gare, discordie,

contese, e piati. Onde convenevol cosa si reputò il commettersi il Reame e 'l Principato alla provvida cura di un di loro: quello infra i molti scegliendo, che di lunga ogni altro avanzasse nella moderatezza di un viver onesto, e più degli altri rinomato fosse per capacità d'intendimento: acciocchè prescritte una volta, ed a tutti intimate le Leggi del nuovo Impero, fine ponendo a qualsisia sorte di contese, fiorisse sempre serena la tranquillità, ed un costante amore regnasse tra la Popolazione.

Quindi sorsero a un tempo la civil società il Principato e l' impero civile delle Leggi, e sull' armi e sulla guerra di propia difesa i principj ancor di pensare.

Ma i novelli eletti Re scorgendo esser divenuto coll'andar degli anni già fermo il lor dominio, non eran paghi di sì ristretta Signoria. Quindi loro nacquero in cuore vasti desiderj di via più ampliarne i confini, e distendere il lor comando non men sopra le circonvicine Popolazioni, che sopra le più rimote. Ma non potendo riuscir la cosa a loro disegni senza usar la forza: ecco gli Uomini unirsi

in

in istretta alleanza, eccogli già in arme, eccogli in marcia, e come que' rozzi tempi lo permettevano, eccogli già assalire battere e debellare le mal difese Popolazioni. Così leggiam, che praticasse Nino, il quale non contento de' confini, per altro amplissimi, dell' Assiria, di cui era stato creato novellamente Re, fu il primo, che mosse la guerra contra i finitimi Popoli, come ne rendon testimonianza Giustino, e Seneca il Morale, ed Everardo Feizio.

Introdotti adunque gli armamenti, le guerre, gli assedj, i saccheggi, le straggi, le morti, da' più savj si pensò dar loro un aspetto men' orrido con appellar la guerra una giusta e ragionevol contesa delle pubbliche armi: come di fatto la difenirono Ugon Grozio, Alberico Gentile, ed Heineccio. Ma per torre dalla guerra quel fiero visaggio, che che tutti ricolmava di alto orrore, non bastava, che 'l solo nome le si addolcisse, e le si rendesse meno ispaventevole: volevaci ancora, che i fatti non sapessero di tanta fierezza. Quindi per comun sentimento stabilironsi molte Leggi, onde

re-

regolarne la sua condotta, le quali osservate con esattezza diminuirebbono della fiera idea, che formata se n'era. In conferma di ciò piacemi produrre quì quel, che operò Furio Camillo con un disleal Pedagogo. Avea questi in cura alcuni fanciulli della primaria Nobiltà di Faleria. Per frode gli condusse un dì alla presenza di Furio, che cingeva di assedio la suddetta Città: dicendo, che lasciavagli in suo potere, acciocchè mossi da tenero amore, che per quegli nutrivano i loro Progenitori, congiunti, ed amici, per ricattarsigli, avrebbono data la Città in poter de' Romani, esigendo il traditore in guiderdone di sì villana frode un qualche premio di rilievo. Rigettò risolutamente il gran Camillo la vituperevole offerta di quell' Uom senza fede; soggiugnendogli aver la pace sue Leggi, onde regolarsi, e sue Leggi ancora aver la guerra: e queste prescrivere, che non doveasi mica stringere il ferro a' danni di fanciulli imbelli e di niun delitto colpevoli, ma bensì contro di Uomini armati, i quali rendevansi rei con resistere a più forte Potenza. Una sì prudente savia

via e moderata condotta di Furio riuscì così gradevole a' Faleriani, che senza più lunghe dimore aprirono le porte a' Romani, e gli accolsero con lieti viva in Faleria, oggidì Viterbo appellata.

Oltre alle Leggi prescritte della guerra, divisa in Offensiva, Difensiva, e Punitiva (delle due prime spezie è parte la guerra, che dicesi Diversiva, e della ultima gravissime son le controversie eccitate presso gli Scrittori del gius delle Genti) si prescrissero i modi ancora di giustificarne le cagioni per mezzo di Aringhe, di Manifesti, e di giudiziarj Proclami, che da per tutto si volevan divulgati. Quindi i virtuosi Capitani si fecero incontinente ad ordinar regole, e a pensar provvedimenti circa l' arte del ben guerreggiare, cosa non omettendo, che vi poteva condurre. Allora fu, che si fabbricaron le armi da usarsi; s' inventò quanto era d' uopo per offendere, o per difendersi da' nemici assalitori: spezialmente per assediare le Piazze, o per difenderle, e per campeggiare altresì; e si pensaron le subite disposizioni per acquistar posti profittevoli, o per sostenergli con-

contra i nemici, e per venire a generale battaglia. Facevano a gara in questi nuovi ritrovati i saggi Capitani: da che la sperienza già cominciava loro ad insegnare, che chi meglio fornito avesse d' armi l' Esercito, ed in più prudente maniera provveduto a' bisogni di quello, e guerreggiato avesse co i consigli opportuni, più accertate e gloriose riportava le vittorie. In somma, da che la guerra cangiò fine, passando dal primiero di stendere i confini, all' uso migliore di ottener la pace e la tranquillità de' Popoli, se ne formò di essa tratto tratto un' Arte, e starei per dire una Scienza; assegnandosele per fondamento certi principj, e propie infallanti massime, e per soccorso fin anche le matematiche discipline. Tantochè nel volger de' Secoli col sempre più nuovo pensare su gli avvenimenti, giunse presso i Greci e i Romani nel più alto grado di stima e di sopraffino chiarore.

Or altro non essendo la guerra, che una scelta unione di Uomini, comandati da un Capitano, sotto l' auspicio di un libero Principe, o Governo: stimo a

pro-

proposito, che parlandosi in un altra mia Opera intitolata: *Teorica Pratica Militare* e del Capitano, che è il Capo di sì gran Corpo, e di tutti quegli altri, che ne son le membra; ragioni in questa Operetta di qual avvedutezza economica bisogna esser fornito il Capitano per mantener sempre in piedi una poderosa Oste, affinchè non riesca molto dispendiosa all' erario del Principe, e di gravamento a' suoi Vassalli: in oltre di ciò, che convien operare per ridurre a perfezione la Truppa; e finalmente di quanto fa d'uopo per sollecitamente entrar in guerra. Potrebbon forse così i Prencipi, se 'l mio amor non m'inganna, trascegliere infra molti Soggetti i più atti per valersene in imprese di momento. Potrebbon così i giovani Ufiziali apprendere di quali prerogative debbon fornirsi: acciò siano impiegati nelle cariche più onorevoli: rendendosi intanto appieno informati di quanto oprar debbono nelle svariatissime circostanze, che s'incontran di necessità nel guerreggiare.

In tre libri dunque ripartisco la presente Operetta. Nel primo discorrerò a

di-

distesо sopra il Provvedimento economico, che richiedesi per lo mantenimento delle Truppe. Ragionerò nel secondo di ciò, che abbisogna a render eccellente la Soldatesca. Nel terzo finalmente farò breve parola di quanto è necessario per istar sempre apparecchiato ad intraprendere una guerra o a sostenerla.

IN-

INDICE

LIBRO PRIMO.

In cui si espone l' economico Provvedimento per mantenere sempre in piedi convenevol numero di Reggimenti. pag. 1.

CAPO I. *Si dimostra quanto sia necessaria la Milizia: indi la maniera di mantenerla colla debita economia, adattando la formazion de' Reggimenti all' indole della Nazione, e come distinguerla in piede di guerra e di pace*. pag. 1.

CAPO II. *Formazione d' un Reggimento di Fanteria di Corazze e di Dragoni sul piede di guerra e di pace*. pag. 13.

CAPO III. *Formazione per le Milizie Provinciali. Maniera di ben usarne*. pag. 36.

CAPO IV. *De' vantaggi, che ricavansi così dalla formazione delle Milizie provinciali, come da quella delle Truppe regolate*. pag. 71.

CAPO V. *Delle cure da usarsi per evitar le frodi nelle riviste o sian mostre, come anche negli appalti de' generi bisogne-*

gnevoli alla Soldatesca. pag. 78.

LIBRO SECONDO.

In cui si ragiona di ciò, che abbisogna a rendere eccellente la Soldatesca. pag. 94

CAPO I. *Quanto sia necessario, e quanto giovi l'insinuar vera Pietà nell'animo della Soldatesca. Mezzi da praticarsi per venirne a capo*. pag. 94.

CAPO II. *Grande importanza della subordinazione. Cose, che far debbono e gl'inferiori per osservarla, e i Superiori, acciocchè si osservi*. pag. 110.

CAPO III. *Mirabili effetti della vera militar disciplina. Mezzi, che conducono a ben piantarla ne' Reggimenti*. pag. 124.

CAPO IV. *Espediente acconcissimo a formar de' bravi Ufiziali, e degli eccellenti Generali*. pag. 154.

CAPO V. *Opinione del Montecuculi tendente a porre la Milizia in sommo pregio. Utilità, che ricavasi dall'istituzione dell'Ordine militare: dal servirsi delle Truppe suddite; e dal separare le Nazioni in Reggimenti interi*. pag. 174.

CAPO VI. *De' vantaggi, che vengon prodotti*

dotti dalla varietà dell' armi offenſive nella Fanteria, e dall' uſo delle difenſive nella Cavalleria. pag. 191.

LIBRO TERZO.

In cui brevemente ſi tratta di alcune precauzioni e di alcune maſſime, che conducono di aſsai a fare, che i Prencipi ſtian ſempre apparecchiati a guerreggiare: e che i loro Eſerciti vengan perfettamente comandati in guerra. pag. 208.

CAPO I. *Delle precauzioni da uſarſi, perchè nulla manchi o ad intraprendere o a ſoſtener con vigore la guerra.* pag. 208.

CAPO II. *Della ſcelta del Capitano. Dell' autorità, che gli ſi ha da conferire. De' diſordini, che vengon prodotti dal comando bipartito. Del Conſiglio di guerra, che convien aſſegnarſi al Capitano. Della direzione da tenerſi nell' oſſervar le ſue azioni. E delle qualità ricercate negli altri Generali dell' Eſercito.* pag. 216.

EMINENTIS. SIGNORE.

PAolo e Nicola di Simone pubblici Stampatori ſupplicando eſpongono al Eminenza Voſtra, qualmente deſiderano dare alle ſtampe due Opere: la prima intitolata: *Lo Spirito della Guerra, o ſia l' arte da formare mantenere e diſciplinare la Soldateſca: preſto intraprendere o ſoſtener con vigore la guerra*: La ſeconda è intitolata: *Teorica Pratica Militare; nella quale ſi tratta del fine dell' arte della Guerra; de' doveri comuni a tutti gli Ufiziali; e delle funzioni proprie di ciaſcun grado ed impiego militare; e ſi aggiungono narrazioni rifleſſioni ed un diſcorſo critico ſu le coſe appartenenti alla Milizia de' Greci e de' Romani antichi*. Pertanto ſupplicano l' Eminenza Voſtra commetterne la reviſione a chi meglio le parerà, e l' avranno a grazia ut Deus &c.

Adm. R. P. Gherardus de Angelis S. Th. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 3. Decembris 1759.

I. SANSEVERINUS EP. FILADELF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMI-

EMINENTISS. SIGNORE.

SE la presente Opera del Signore D. Alonso Sanchez de Luna Duca di S. Arpino Marchese di Pascarola, intitolata. *Lo Spirito della Guerra &c.* per la scienza nella bellica arte, e per l' utilità di molti suoi nuovi pensamenti, e per la prudenza di preparar facilmente con sicuro indirizzo ad ogni vittoria le schiere armate, conseguirà la medesima lode, onde vivono i più dotti e più chiari Trattatori di somigliante argomento; egli però si rende fra tutti distinto, e di maggior fama degno, perchè abbia sincolare studio mostrato nel voler congiunta insieme tanta religione e pietà coll' esercizio dell' armi, e proposto ne abbia gli opportuni mezzi da praticarla. Talchè portando in se stesso la ragion di apparire alla pubblica luce può l' E. V. compiacersi di permettere, che non gli sia ritardata. Napoli dal Convento della Stella a dì 28. Maggio 1760.

Di V. E.

Umiliss. e Divotiss. Servidore
F. Gherardo degli Angioli.

Atten-

Attenta Relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli ac die 28. *menſis Maii* 1760.

I. SANSEVERINUS EP. FILADELF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE.

PAolo e Nicola di Simone pubblici Stampatori proſtrati a' Reali piedi della M. V. umilmente l' eſpongono, come deſiderano dare alle ſtampe due Opere : la prima intitolata : *Lo Spirito della Guerra, o ſia l' arte da formare mantenere e diſciplinare la Soldateſca : preſto intraprendere o ſoſtener con vigore la Guerra*. La ſeconda è intitolata: *Teorica Pratica Militare, nella quale ſi tratta del fine dell' arte della Guerra : de' doveri comuni a tutti gl' Ufiziali ; e delle funzioni proprie di ciaſcun grado ed impiego militare ; e ſi aggiungono narrazioni rifleſſioni ed un diſcorſo critico ſu le coſe appartenenti alla Milizia de' Greci e de' Romani antichi*. Pertanto ſupplicano la M. V. degnarſi ordinarne la reviſione a chi meglio ſtima, e l' avranno a grazia ut Deus &c.

Admodum Rev. U. J. D. Antonius Genovese in hac Regia Universitate Professor Primarius revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 16. *Novembris* 1759.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUT. CAP. MAJ.

S. R. M.

COlla maggiore attenzione, della quale son capace, ho letto l' Opera intitolata, *Lo Spirito della Guerra &c.* composto da D. Alonso Sanchez de Luna Duca di S. Arpino Marchese di Pascarola: nel quale non solo non mi sono riscontrato in nulla, che possa offendere i suoi Regali dritti, o essere di scandolo al buon costume; ma io vi ho trovato de' savj regolamenti economici e militari esposti con molta chiarezza e facilità, e adornati di belle e sensate considerazioni: per la qual cosa stimo, che se ne possa permettere la Stampa, affine che possa essere d' istruzione alla Gioventù militare. Intanto umilio questo mio giu-

giudizio a piedi del ſuo Real Trono. Caſa 28. di Decembre 1759.

D. M. S.

Il medeſimo dico dell' altra Opera intitolata *Teorica Pratica Militare*.

Umiliſs. Vaſſallo
Antonto Genoveſi.

Die 4. menſis Februarii 1760. *Neapoli.*

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 30. *elapſi menſis Januarii currentis anni, ac relatione Rev. J. D. D. Antonii Genoveſe, de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris,

soris ; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum .

CASTAGNOLA. GAETA. ROMANUS.

Ill. Marchio Danza Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & Ill. Marchio Fraggianni non interfuit.

Reg. fol. 86.
Carulli.

Athanasius.

LO SPIRITO DELLA GUERRA.

LIBRO PRIMO.

In cui si espone l' economico provvedimento per mantener sempre in piedi convenevol numero di Reggimenti.

CAPO I.

Si dimostra quanto sia necessaria la Milizia: indi la maniera di mantenerla colla debita economia, adattando la formazion de' Reggimenti all' indole delle Nazioni, e come distinguerla in piedi di guerra, e di pace.

ON può rivocarsi in dubbio, che 'l maggior dispendio de' Prencipi sia il mantenimento delle Truppe, le quali e per lo proprio decoro, e per la custodia de' loro Stati sono in obbligo di mantenere in piedi: Poichè quantunque i Maestrati, e le scienze concorrano a render pacifico e culto

uno Stato; non sono però valevoli ad assicurarlo contra l' invasione d' un Oste nemica. Le Milizie soltanto di ciò si compromettono, e co' loro valorosi petti gli servono di scudo e di difesa. Essendo veracissimo il detto di Tacito, che non possa rinvenirsi la pace senza la guerra, nè questa farsi senza le Milizie, nè si possano queste assoldare senza gli stipendj, e gli stipendj aver non si possano senza i giusti e moderati tributi de' Popoli.

E con ben fondata ragione diceva l' Imperator Leone, due cose esser necessarie per lo sostegno d' uno Stato, l'Agricoltura, e la Milizia; la prima per nutricare i Popoli, e la seconda per proteggere e difendere la prima. E Sallustio soggiugne, che abbisognino le armi, non men per la conservazione de' Regni, che per l'acquisto; e che con esse si mantengano i Prencipi ne' loro Troni, in cui starebbero poco sicuri, se ne fosser privi. E per verità quando la Milizia è mantenuta col dovuto splendore; le arti, il commercio, lo Stato tutto sotto la protezione di lei fioriscono. Per lo contrario poi

poi se questa è negletta, vengono a mancare colla sicurezza, la forza, la gloria, e 'l valore. Nè convien lusingarsi di vivere in tranquillo riposo: poichè anche quando un Principe niuna molestia rechi ad altrui, pure non è mai sicuro, ch'altri a lui non la rechi: essendo pur certo, che le Potenze vicine rispettano un Principe per le forze, che lo circondano, e che sempre tengonsi pronte ad eseguire la sua volontà: donde nasce ancora, che i Vassalli rendonsi più obbedienti agli ordini pubblici, e nutriscono più di rispetto pe' Maestrati. Le leggi, quantunque savissime, stan mal sicure, ove loro manca il valido appoggio delle armi: e gli Eserciti ben disciplinati, e con economica provvidenza mantenuti, siccome fanno il più bell' ornamento dello Stato, durante la pace; così servon poi o a difenderlo, quando i nemici tentassero di turbarne la calma, o a farne valere i diritti, quando uopo fosse il dichiarar loro la guerra.

Or essendo tal peso così grande, e di precisa necessità; converrebbe di porre ogni studio in rinvenire e stabilire un

provvedimento economico, onde si possan produrre quegli ottimi effetti, che son per divisare: cioè somministrare un considerevole numero di brave Truppe regolate sufficiente a coprir i proprj Stati, e ben anche ad agir offensivamente in tempo di guerra; ed un altro di Miliziotti da impiegarsi ad accrescere e reclutare i Reggimenti veterani in campagna, e servirsene anche di guarnigione nelle Piazze: ed in tempo di pace, serbando in piedi tutti i Reggimenti regolati, sgravar di molto l'erario del Principe, e recar quindi a' Popoli considerabile alleviamento.

Perchè si venga agevolmente a capo di sì fatto provvedimento, bisognerebbe incominciare dalla formazione de' Reggimenti, adattandola all' inclinazion naturale della Nazione, e distinguendola in piede di guerra, e di pace, onde sia acconcia a ricevere tutte le proporzionate aumentazioni di Uomini, secondochè sarà più o meno grande la guerra, senza neppur levare una sola Compagnia di gente nuova. E sebbene l' appropriare all' indole ed allo spirito della Nazione

la

la formazion de' Reggimenti, sia una massima utilissima e sicurissima, tantochè non ammette controversia veruna; tuttavolta per maggior intelligenza e chiarezza, gioverà quì farne una brieve spiegazione.

Due sono le ragioni principali, che ad evidenza dimostrano doversi la formaziozione de' Reggimenti conformare al genio della Nazione, e non già all' usanza: naturale è l' una, di fatto è l' altra. La prima si è quella, che applicando con proporzione l' arte alla naturale inclinazione dell'uomo, viensi a rinvigorire e coprire la parte debole della medesima, e nel tempo stesso a regolare, ordinare, e far pienamente risaltare i doni della fortezza, che dalla natura gli furono abbondevolmente compartiti. La seconda apparisce dalla gran diversità, che si ravvisa tral piede di Francia, e quello di Alemagna. Poichè i Battaglioni e gli Squadroni Francesi tengon molti Ufiziali di più, e numero minor di soldati, che non quegli degli Alemani: laddove questi si compongono di un minor numero de' primi, e molto maggiore de' secondi.

Una tanta varietà non deriva già dalla ragione, che queste inclite Nazioni forse non intendessero bene l' arte della guerra, o si regolassero con diversi principj, certamente che no: anzi la piena cognizione, che ne posseggono, fa che si regolino cogli stessi ottimi principj: e chiaro si vede, che ciascuna, perchè piena conoscenza avea di sua indole, ha stimato di dare a' suoi Reggimenti la formazione più acconcia alla propria inclinazione.

Hanno i Francesi sortito dalla natura un animo vivacissimo, ed in loro stessi un certo impetuosissimo fuoco sul bel principio d' un' azione, ma che a poco a poco viene scemandosi nel più fervido caldo di essa; onde con forte ragione richieggono moltissimi Ufiziali, i quali incastrandogli, dirò così, tra petto e schiena, possano moderare, regolare, e dirizzare al suo ultimo scopo quel primo loro gagliardissimo impeto, ed allorchè comincia ad infievolirsi, raccenderlo tosto, e ravvivarlo col comando, e coll' esempio. Oltre a questa incontrastabil ragione, che ci somministra la pur

trop-

troppo nota indole della generosa Nazion Francese, eccone un' altra, che si prende dal vasto numero de' Nobili, che in essa sono: poichè tanti essendovene, quanti in altra sulla terra non sono, ed essendo tutti per educazione al mestier della guerra oltremodo inchinati, egli fu convenevole, che in Francia più gradi militari, che altrove avesse ciascun Reggimento.

Per l' opposito poi sono gli Alemani d' animo riposato, sofferente, subordinatissimo, e proprio a tollerare qualunque rigorosa disciplina: talmente che si fan legge de' comandi de' loro Superiori, e bastevole si rende un menomo cenno de' medesimi, perchè prontamente ubbidiscano. Donde nasce, che con pochi Ufiziali si possano agevolmente dirigere, e guidare. Aggiungasi un' altra ragione, ch' è poi tutta fondata sul fatto. Imperocchè se così non fosse, nè i Francesi avvedutissimi, e grand' Uomini in qualunque scienza ed arte, e spezialmente nella guerra, vorrebbero, senza precisa necessità, aggravare il Regio erario del grosso dispendio di tanti Ufiziali

 di

di più del bisogno; nè gli Alemani rendere inutili le loro Truppe per attendere ad una rovinosa e mal intesa economia.

Nè vale il dire, che la quantità degli Ufiziali sia necessaria, perchè combattendo essi valorosamente alla testa delle Truppe, vantaggio grande nelle azioni apportar potrebbero. Tale ragione avea luogo ne' tempi andati, che nella guerra l' offesa deducevasi dalla difesa, onde i valorosi potevansi sopra tutti distinguere. Ma poichè l' invenzione delle arme da fuoco ha mutato in temerità quel vero valore, che nasce dall' arte, e dall' industria; e poichè noi per essere divenuti soverchio amanti del comodo, quantunque periglioso e dannevole, abbiam affatto le arme difensive abolite; e che perciò nella guerra di oggigiorno la difesa si deduce dall' offesa; i coraggiosi Ufiziali non posson più mostrare il lor valore, pugnando di propria mano, a cagion che un prode Guerriere verrà dal più abbietto fantaccino con un colpo di focile atterrato. Quindi l' avere maggior numero di Ufiziali di quel, che richiede l' indole della Nazione, per tenerla in una

per-

perfettiſſima ordinanza, quantunque piuttoſto giovi; nondimeno eſſendo oltre il biſognevole, avverrà, che 'l leggiere ſervigio, che ſe ne ritrae, non ſia un giuſto compenſo per riſpetto del grave peſo, di cui ſi caricherebbe l' erario Principeſco. Da tutto ciò chiaramente ſi appaleſa, che la formazione de' Reggimenti, e ſpezialmente la quantità degli Ufiziali debbaſi proporzionare all' indole de' Popoli, onde quelli ſi formano e ſi compongono. Perchè così verrebbe ad accreſcerſi la forza nelle Truppe, ed inſieme ad evitarſi o il ſuperfluo diſpendio, o il pericolo di mancar di Ufiziali ne' fatti d' armi.

Oltre all' adattare la formazione de' Reggimenti al genio delle Nazioni, come abbiam fin quì diviſato; biſogna ancora diſtinguerla in piede di guerra, e di pace, cioè a dire, che ſia acconcia a ricevere accreſcimento, e diminuzione, ſerbando nell' uno e nell' altro caſo eſattiſſima proporzione. Imperciocchè aumentando nell' urgenza i Reggimenti veterani al piede di guerra, mercè 'l valido e pronto mezzo de' Miliziotti, ſi avreb-

rebber tantosto de' possenti Eserciti, senza levar nuovi Reggimenti. Poscia in tempo tranquillo, in cui tante Truppe sarebbero oltre al bisognevole ed inutili; riducendoli al piede di pace, con minorare proporzionevolmente il terzo delle teste nelle Compagnie di Fanteria, e 'l quarto di esse, colla terza parte de' cavalli in quelle di Cavalleria, si otterrebbero due notabilissimi vantaggi. Consiste il primo nel serbare in piedi tutt' i Reggimenti regolati, richiedendo così la ragion militare e l' utilità propia, mentre costan molto a formargli, abbisognan degli anni a ben disciplinargli, e non poche campagne ad agguerrirgli; ed agguerriti, che siano, può dirsi di aver Truppe eccellenti, e sempre all' ordine de' veri ed immortali Eserciti: veri, perchè composti di scelti Reggimenti e veterani: immortali, perchè non soggiaceranno mai a veruna abolizione di Corpi interi. Or di quà, come ognun vede, derivano altri essenzialissimi vantaggi: esser dagli amici rispettato, da' nemici temuto: in atto sempre di promuovere o la guerra, o la pace: eseguir

su-

ſubito, che preſe ſono le deliberazioni: prevenire la fama delle moſſe con celeri e ſpedite marce, facendo così al nemico ſentire il fulmine, prima ch' ei vegga il lampo. Molto più, che il conſervare in tempo di pace buon numero di Reggimenti, onde formar tantoſto Eſerciti poderoſi, fa sì, che poſſa acquiſtarſi molto Paeſe, avanti che 'l nemico ſi ponga in iſtato di difeſa. Tanto praticò Demetrio, il quale dichiarata, ch' ebbe la guerra a' Beozj, aſſediò all' impenſata il giorno dopo una delle lor Piazze con ſuo grand' utile. Il ſecondo vantaggio ſarebbe nello ſgravare l'erario Principeſco dal mantenimento di gran parte delle Truppe, il qual mezzo congiunto ad altri decevoli riſparmj riuſcirebbe opportuniſſimo per impinguarlo durante la pace. Poichè un conſiderevol numero di ben diſciplinate Truppe ed un doviziosо teſoro poſſon rendere i Sovrani potentiſſimi. In fatti dicea Ceſare, due coſe ſervono a conquiſtare, a conſervare, e ad ingrandire gli Stati; i Soldati e 'l danaro, ch'è il nerbo della guerra. Quindi è, che ſarebbero i Prencipi in iſtato d' intrapren-

der-

derla, quando convien loro, e sostenerla con gloria, e con leggier peso de' Popoli. Costoro all' incontro di buon cuore concorrebbero a servirgli colle proprie persone, ed ingrossandone i loro Eserciti, rendergli formidabili a' nemici. Con ciò non bisognerebbero delle Truppe ausiliarie, le quali essendo comandate da varj Capi d' istruzioni, di opinioni, e di principj diversi, ne nasce la disubbidienza nel comando, la pubblicazione del segreto, e la lentezza nelle mosse. Anzi se si bilanciassero gl' imbarazzi, che cagionano nella guerra, i dispendj al Real erario, i disturbi ne' Paesi per gli passaggi, e pe' quartieri coi pochi effettivi servigj, che prestano, fors' elleno si sperimenterebbono anzi dannevoli, che utili e vantaggiose.

Dico in fine, che presentandosi l' occasione di porre i Reggimenti regolati sul piede di guerra; l' intero accrescimento da farsi, ripartir si debba in tre parti, in primo secondo e terzo aumento, con ammettere nel primo e secondo solamente Soldati gregarj, e nel terzo i rimanenti gregarj, ed insiem eleggere gli Ufiziali, i

Bas-

Bassiufiziali, ed altri, che mancano per compiere l' intero accrescimento suddetto. S' incorporeranno poscia questi tripartiti aumenti ne' Reggimenti regolati a misura, che 'l sospetto di guerra si avanzi; con vestir i Miliziotti, allorchè vi s' incorporerà il terzo ed ultimo aumento. Ma questo si debbe unire agli altri due, quando la guerra sia inevitabile; giovando assaissimo una tal precauzione, perchè non si faccia la grossa spesa dell' intero accrescimento senza una vera e pressante urgenza.

C A P O II.

Formazione d' un Reggimento di Fanteri, di Corazze, e di Dragoni sul piede di guerra, e di pace.

AVendo dimostrato con sufficiente chiarezza, che la formazion de' Reggimenti adattar si debba all' indole della Nazione, e distinguersi in piede di guerra, e di pace; ora per maggior intelligenza stimo cosa opportuna il descrivere per minuto la regolare formazione d' un Reggimento di Fanteria, di Corazze, e di

di Dragoni ſul piede di guerra: indi la maniera di ridurlo a quello di pace.

Formazione d' un Reggimento di Fanteria ſul piede di guerra.

Colonnello.
Tenente Colonnello.
Due Maggiori, l' uno del primo Battaglione, del ſecondo l' altro.
Cappellano.
Due Ajutanti, uno per Battaglione.
Uditore.
Quartier Maſtro.
Ceruſico Maggiore.
Otto Sottoceruſici.
Prevoſto.
Tamburo Maggiore.
Condottiere del bagaglio.

Compagnia di Granattieri.

Capitano.
Primo Tenente.
Secondo Tenente.
Alfiere.
Quattro Sargenti.

Fo-

Foriere.
Quattro Caporali.
Due Vececaporali.
Due Tamburi.
Piffaro.
Guastatore.
Soldati gregarj 86. in tutto teste 105.

Compagnia di Focilieri.

Capitano.
Primo Tenente.
Secondo Tenente.
Alfiere.
Quattro Sargenti.
Foriere.
Sei Caporali.
Sei Sottocaporali.
Due Tamburi.
Guastatore.
Soldati 96. in tutto teste 120.

Sei Compagnie di Focilieri formano un Battaglione di teste 720.

Due Battaglioni, due Compagnie di Granatieri, inclusavi la Piana maggiore e minore, un Reggimento di Fanteria sul piede di guerra di teste 1668.

Reg-

Reggimento di Corazze ſu lo ſteſſo piede.

Colonnello.
Tenente Colonnello.
Maggiore.
Cappellano.
Ajutante.
Uditore.
Quartier Maſtro.
Ceruſico Maggiore.
Quattro Sottoceruſici.
Prevoſto.
Timpalliere.
Condottiere del bagaglio.
Maleſcalco Maggiore.

Compagnia di Carabinieri.

Capitano.
Primo Tenente.
Secondo Tenente.
Cornetto.
Due Sargenti.
Foriere.
Sei Caporali.
Due Vececaporali.

Trom-

Trombetto.
Malefcalco.
Soldati *66.* in tutto tefte 84.

Compagnia di Corazze.

Capitano.
Primo Tenente.
Secondo Tenente.
Cornetto.
Due Sargenti.
Foriere.
Sei Caporali.
Trombetto.
Sellajo.
Malefcalco.
Soldati 60. in tutto tefte 76.

Due Compagnie di Corazze formano uno Squadrone di tefte 152.

Quattro fimili Squadroni, ed una Compagnia di Carabinieri di tefte 84. comprefavi la Piana maggiore e minore, un Reggimento di Corazze ful piede di guerra di tefte 705.

Il Reggimento di Dragoni ful medefimo piede fi forma come quello di Corazze, a riferva de' Cornetti, i quali di-

consi Alfieri: ha Granatieri in vece di Carabinieri, e Tamburi in luogo di Trombetti, non porta timpani, se non gli abbia acquistati in guerra. La Compagnia di Granatieri si compone eziandio di teste 84., e quella di Dragoni di teste 76.

Due Compagnie di Dragoni formano uno Squadrone di teste 152.

Quattro de' medesimi, ed una Compagnia di Granatieri di teste 84. compresa la Piana maggiore e minore, un Reggimento di Dragoni sul piede di guerra di teste 705.

Riduzione d' un Reggimento di Fanteria, di Corazze, e di Dragoni dal piede di guerra a quello di pace.

Riforma nel Reggimento di Fanteria.

Il Maggiore e l' Ajutante del secondo Battaglione, restando quelli del primo per tutto il Reggimento; quattro Sottocerusici, e 'l Condottier del bagaglio.

Nel-

Nella Compagnia di Granatieri.

L'Alfiere, due Sargenti, due Vececaporali, un Tamburo, il Guaſtatore, e Soldati 28. ſono teſte 35., reſtano in piedi teſte 70.

Nella Compagnia di Focilieri.

Il Secondo Tenente, due Sargenti, due Caporali, due Sottocaporali, un Tamburo, il Guaſtatore, e Soldati 31.; ſono teſte 40., reſtano in piedi teſte 80.

Sei Compagnie di Focilieri formano un Battaglione di teſte 480.

Due Battaglioni, due Compagnie di Granatieri, compreſavi la Piana maggiore e minore, un Reggimento di Fanteria ſul piede di pace di teſte 1111.

Riforma nel Reggimento di Corazze.

Due Sottoceruſici, e 'l Condottier del bagaglio.

Nella Compagnia di Carabinieri.

Il Cornetto, un Sargente, due Caporali, Soldati 17., sono teste 21., e cavalli 28. incluso quello del Sargente riformato, restano in piedi teste 63.
delle quali ne sono montate 56.
e Soldati smontati 7.

Nella Compagnia di Corazze.

Il secondo Tenente, un Sargente, due Caporali, Soldati 15., sono teste 19., e cavalli 26. compreso quello del Sargente, restano in piedi teste 57.
montate 50.
smontate 7.

Due Compagnie di Corazze formano uno Squadrone di teste 114.
cioè montate 100.
smontate 14.

Quattro simili Squadroni, ed una Compagnia di Carabinieri di teste 63.
compresa la Piana maggiore e minore, un Reggimento di Corazze sul piede di pace di teste 529.

del-

delle quali ne sono montate 466.
e Soldàti smontati 63.

Nel Reggimento di Dragoni si pratica la stessa riforma, che in quello di Corazze, restando le Compagnie anche a teste 57.
montate 50.
smontate 7.

Due Compagnie di Dragoni formano uno Squadrone di teste 114.
montate 100.
smontate 14.

Quattro de' medesimi, ed una Compagnia di Granatieri di teste 63.
compresa altresì la Piana maggiore e minore, un Reggimento di Dragoni sul piede di pace di teste 529.
montate 466.
smontate 63.

Sicchè dunque il Reggimento di Fanteria, che sul piede di guerra è di teste 1668.
ridotto su quello di pace, resta di teste 1111.
e vi si riformano teste 557.

Il Reggimento di Corazze sul piede di guerra di teste 705.

reſta di teſte	529.
delle quali ne ſono montate	466.
e ſmontate	63.
vi ſi riformano teſte	176.
e cavalli	236.

Il Reggimento di Dragoni ſul piede di guerra di teſte 705. ridotto su quello di pace reſta dello ſteſſo numero di Uomini e di cavalli del Reggimento di Corazze.

In queſti ultimi riformanſi meno teſte, che in quello di Fanteria, a cagion che ſi richiede più tempo ad iſtruire un Soldato a cavallo, che a piedi.

Quindi a far, che l' erario del Principe ſi diſcarichi preſto de' ſoldi degli alti e baſſi Ufiziali riformati; convien laſciarli per aggregati con eſercizio negli ſteſſi Reggimenti; e rimpiazzarli poi giuſta la loro anzianità ovunque ſaran le vacanze: e ſino a che vi ſian riformati da rimpiazzare, ad altri non conferire gl' impieghi, che s' avranno di mano in mano a provvederſi.

La diviſata formazione ſembra diſpoſta colla debita militar proporzione, per riſpetto alla preſente maniera del guerreg-

reggiare. Mentre l' aver ciascun Battaglione il suo Maggiore (purchè sovrasti in tutto a' Capitani, come nella mia *Teorica Pratica Militare* darò a divedere) conduce di assai all' ottima direzion della Fanteria nelle azioni; da che il primo Battaglione di ciascun Reggimento terrebbe alla testa il Colonnello, e 'l Maggiore più anziano, e 'l secondo, il Tenente Colonnello, e l' altro Maggiore. In oltre il numero degli alti e bassi Ufiziali corrisponde perfettamente alla quantità de' Soldati, e le Compagnie tengono quella forza, ch' esige la regola militare. Scemansi alla giornata le Truppe in campagna pe' disertori, e pe' morti: e quantunque venissero questi da' Miliziotti, o con altre reclute prontamente rimpiazzati, nondimanco essendovi sempre di ammalati, di feriti, di prigionieri, di smontati, e di dispersi, le Compagnie non sarebbber mai compiute di Soldati abili al servigio. Per la qual cosa conviene, che le medesime sul piede di guerra siano piuttosto forti, imperciocchè toltine gl' impediti, rimarrebbero ancora in istato di formare i Battaglioni e gli Squa-

 dro-

droni in numero proporzionato. Ma perchè in campagna molta gente abbisogna per le guardie de' Generali e de' Reggimenti, per le ordinanze, per le salveguardie, e per altri simiglievoli servigj, perciò a non occupare e defatigare per sì fatte cose la Truppa, sarebbe espediente l' aver un competente numero di Soldati soprannumerarj in ciascuna Compagnia di Fanteria, di Corazze, e di Dragoni da impiegarvisi; riserbando i Soldati effettivi delle medesime per tutti gli altri servigj di maggior rilevanza. In oltre di cotesti soprannumerarj rimpiazzar si potrebbe la gente, che va mancando nelle Compagnie, e porre le reclute in lor vece: il che recherebbe il notevol vantaggio di reclutarle in parte cogli accennati soprannumerarj, che son già disciplinati.

Quando poi uopo ne sia, possano le Compagnie di Focilieri aumentarsi d' altre 20. teste, siccome quelle di Corazzieri, e di Dragoni d' altre 14.: e secondo richiede l' indole della Nazione, onde i Reggimenti son composti, determinare se nel detto estraordinario accresci-

ſcimento debban comprenderſi alti e baſſi Ufiziali, e di che grado convien, ch' ei ſiano. Quindi diventerebbon le prime di 140. teſte, e le ſeconde di 90., e ſeguentemente i Battaglioni di 840., e gli Squadroni di 180.. Aggiungaſi, che un ſimil aumento far ſi potrebbe ſenza punto slontanarſi dalla debita militar proporzione. Atteſo che ſoglion i Battaglioni coſtare anche di 900. teſte, e talvolta di 200. gli Squadroni. Qualora però non abbiſognaſſe tutto l' anzidetto ſtraordinario aumento, regolar dovrebbeſi a miſura dell' urgenza, o accreſcendo di cinque teſte le Compagnie di Focilieri, e di quattro quelle di Corazzieri, e di Dragoni; ovvero le prime di dieci, e le ultime di ſette. Che ſe poi far ſi voleſſe un eſtraordinario accreſcimento ſenza render più numeroſi i Battaglioni, e gli Squadroni, ſi potrebbono porre tutte le Compagnie di Focilieri ſul piede di 140. teſte, come ſopra. Indi torre una Compagnia da ciaſcun Battaglione, e di queſte formarne altri Battaglioni, ognun di cinque Compagnie, ed aggiugnerne uno di eſſi a' que' Reggimenti, che meglio

ſi

si giudicherà. Così tutt' i Battaglioni si metterebbero sul piede di cinque Compagnie di Focilieri, e di teste 700. Quanto poi alla Cavalleria, si potrebbe da ogni Squadrone di Corazzieri e di Dragoni di 152. teste prenderne 30., e queste rimpiazzarle con altrettante di nuova leva: e quindi alle 120. teste tratte da ciascun Reggimento di Corazze, e di Dragoni, aggiugnerne altre 32. di nuova leva, e comporne uno Squadrone di 152. Uomini, come gli altri, ed aggregarlo al respettivo Reggimento. E così venir formando tutti i Reggimenti di cinque Squadroni di teste 152. ognuno.

Quest' altro modo porta un aumento molto minore del primo nella Fanteria, e non lo dà, se non in picciola parte maggiore nella Cavalleria. Ma se uopo non fosse d' un grande accrescimento nella Fanteria, lo stimerei più acconcio dell' altro. I Battaglioni di 700. teste, occupando nel formarsi in battaglia meno terreno di fronte, che se fosser di 840.; seguirebbe, che gl' intervalli laterali di que' della prima linea verrebber più stretti, ed al nemico non riu-

riuſcirebbe così di facile l' introdurviſi. Perciò i Romani, da cui abbiamo l' ordine di battaglia a ſcacchiere, componevano le loro Coorti, che ſono i Battaglioni d' oggigiorno, di 500., o di 600., o di 700. Soldati armati alla greve, e non di più. Gli Squadroni di 152. teſte rieſcono più leſti, e maneggevoli, che ſe foſſer di 180., e quando ſian ben diſciplinati, avran del molto vantaggio contro de' più numeroſi, per eſſer queſti difficili a muoverſi. Di che un bell'eſempio ce ne dà il grand' Epaminonda nelle tanto famoſe battaglie di Leutri, e di Mantinea. Formò egli quivi la poca ma ſcelta Cavalleria Tebana in piccioli Squadroni, per battere appunto, ſiccome gli venne fatto, la Spartana molto ſuperiore di numero, inferiore però nella militar diſciplina, e formata in groſſi Squadroni, i quali riuſcivan tardi al moto. Finalmente ceſſata la guerra ſi poſſon disfare di ſubito gli anzidetti Battaglioni e Squadroni compoſti di rami, e rimandare le Compagnie di Focilieri, i Corazzieri, e i Dragoni ne' Reggimenti, onde ne furon tolti.

Ma

Ma tale ſtraordinario aumento è ſol praticabile in occaſione di un qualche premuroſo biſogno di molte Truppe in vece di levar o nuove Compagnie, o nuovi Battaglioni e Squadroni, o nuovi Reggimenti, i quali richiedono molto diſpendio per formargli, e non minor tempo per ridurgl' in iſtato di uſcir in campagna. Oltrechè ſono di poco uſo nelle battaglie per eſſer compoſti di gente nuova, ed ineſperta, la quale a mezza campagna ſi vede quaſi tutta perire per non eſſer avvezza alle fatiche ed a' patimenti della guerra. Indi riformandoſi in tempo di pace ſi viene a caricare l' erario del Principe d'un groſſo peſo per que' mezzi ſoldi di tanti Ufiziali riformati. Al contrario poi il diviſato accreſcimento in brieve tempo, con poca ſpeſa, e con miglior ſucceſſo ſi potrebbe effettuare, ed uſarne: poichè miſchiando pochi nuovi tra molti veterani Soldati, queſti renderebber quelli in picciolo ſpazio di tempo perfettamente iſtrutti.

Quindi riducendoſi i Reggimenti ſul piede di pace, reſtano parimente in numero giuſto relativamente al tempo; giacchè

chè quello di Fanteria di due Battaglioni, e di due Compagnie di Granatieri rimane di teste 1111., e que' di Corazze, e di Dragoni di quattro Squadroni, e di una Compagnia di Carabinieri, o Granatieri resta ciascuno di teste 529., delle quali montate ne sono 466., e smontate 63.

Or quantunque la descritta formazione sia molto regolare, e ben proporzionata, e seguentemente adattabile a tutte le Nazioni, purchè vi si facessero que' piccioli cambiamenti, che loro respettivamente competessero; tuttavolta se per qualche motivo non si stimasse praticabile, sperérei, che almen si dovesse generalmente approvare, e praticare eziandio quel metodo da porre le Truppe sul piede di guerra e di pace, non che d' apparecchiare un competente Corpo di buone reclute semidisciplinate, onde riempiere prontamente i Reggimenti nelle occorrenze. Essendo questo l' unico mezzo ed efficace di mantener sempre in piedi Eserciti poderosi composti di veterani Reggimenti, senza quell' esorbitante dispendio, che in tempo di pace render suole inutilmente esausti gli

erarj

erarj de'Prencipi. Mercè che con una buona direzione economica si sgraverebbero quasi del terzo della spesa, sull' atto stesso, che si otterrebbe il vantaggio di star sempre armato, secondo il dettame della più saggia politica, col tener continuamente in piedi quel numero di vecchi Corpi, che compiuti sul piede di guerra fosser bastevoli a formar Eserciti proporzionati a' bisogni d' una Potenza, per fare la guerra con isperanza di buon successo. Per quel che poi si appartiene all' esecuzione d' un tal metodo, questa riesce ancora facilissima a tutte le Nazioni, senzachè venga punto ad alterarsi l' attual formazione delle respettive Truppe. Sol basta che scemisi in tempo di pace il terzo delle teste nelle Compagnie di Fanteria, e la quarta parte di esse, col terzo de' cavalli in quelle di Cavalleria; con osservarsi però la dovuta proporzione, che richiede l' esatta regola militare, per rispetto del piede, in cui ritrovansi i Reggimenti: indi presentandosi l' occasion di guerra, rimettere i medesimi nel pristino loro stato.

Dall' anzidetto metodo ricavasi ultimamen-

mente anche l' utile di dar alle Truppe quell' incremento, che precisamente bisogna, evitando insieme le inutili spese. Imperciocchè se un Principe dovesse intraprendere una guerra non molto rilevante, nella quale non fosse necessario impiegarvi tutte le sue forze, in simil caso potrebbe accrescere sul piede di guerra soltanto i Reggimenti destinati a formar l' Esercito, lasciando gli altri nel piede di pace.

Rimane ora da superare le tre sole opposizioni, che potrebbero esser fatte sopra la divisata formazione. La prima è, che facendosi il caso di aumentare i Reggimenti dal piede di pace a quello di guerra, mal si potrebbero trovare in quella strettezza di tempo tante reclute, che a tal effetto bisognano. La seconda si è, che quantunque si rinvenissero, ad altro non gioverebbero, che ad accrescere il numero, non già la forza ne' Reggimenti: imperciocchè mettendosi la terza parte di nuovi Soldati nelle Compagnie di Fanteria, e la quarta in quelle di Cavalleria, cotesti per la loro inespertezza apporterebbero anzi impaccio, che utile al-

le al servigio. La terza nasce dalla difficoltà di trovar prontamente cavalli per rimontare la Cavalleria.

A distrigarmi di tali difficoltà rispondo, che in quanto alla prima n'ho di già accennato qualche cosa sul principio, riservandomi a parlarne diffusamente nella formazione de' Miliziotti: indi sarommi a dar la risposta alla seconda. Venend' ora all' ultima dico, che siccome conviene a' Prencipi per loro maggior servigio e profitto, e per non esser fraudati, dare a fitto tutte le rendite del Real Patrimonio, e far per appalto tutte le spese, che occorrono (sperimentandosi il Demanio dannevole per lo più agl' interessi Reali) così parimente è d' uopo, che facciansi gli appalti pe' viveri, foraggi, letti, vestiarj, per gli ospedali, pel trasporto dell' artiglieria e del bagaglio, per l'armi, munizioni, per la rimonta della Cavalleria, e per ogni altro, che bisognerà alle Truppe, tanto in tempo di guerra, che di pace respettivamente. Questo sì, che ne' suddetti appalti badare attentamente si dovrà, che giusti siano i prezzi: che agli Appaltatori cosa non si

accor-

accordi, che fosse a' Popoli nocevole, per redimersi questi da qualche siasi vessazione: che si prendano le necessarie cautele e giuste misure, acciocchè gli Appaltatori adempiano puntualmente le condizioni loro apposte, e i Popoli non opprimano con estorsioni, anche non fosser sudditi, avvalendosi del nome e della Real autorità: nè che faccian fraude al Regio erario, o alle Truppe, o somministrando men del dovuto, o generi di mala qualità. Così adunque presentandosi l'occasione di dover rimontare la Cavalleria sul piede di guerra, bisognerebbe far l'appalto con molti Mercadanti di cavalli di somministrare fra determinato tempo, ed a prezzo stabilito i cavalli, che mancano, i quali debbon esser acconci pe' Corazzieri, e Dragoni respettivamente, che vadano già in briglia, o per lo meno, che siano sbardellati; vietando loro espressamente di usar violenza a' Padroni de' medesimi nel farne la compera: indi seguitare detto appalto durante la guerra, perchè si mantenga la Cavalleria sempre ben montata.

Ma a far, che 'l Paese abbondi di ca-

valli, onde gli Appaltatori poi non incontrino difficoltà a trovarne, sarebbe affacevole di accrescerne la specie, concedendo a chi voglia introdurne nuove razze qualche privilegio, che gli sia d' utile, senzachè altrui rechi del danno.

Se accadesse mai, che gli Appaltatori non potessero al tempo prefisso dare tutto l' intero numero de' cavalli: e l' urgenza per l' altra parte non ammettesse dilazione, in tal caso per supplir subito al bisogno, ed evitar insieme le fraudi, i disordini, e le parzialità, si potrebbe ordinare a' Governatori Generali delle Provincie di anticipar gli ordini opportuni a' Sindaci delle Comunità di rivelare con esattezza tutt' i cavalli domati in ciascuna di esse esistenti, e specificare ancora la condizione e professione de' loro Padroni. Indi che mandino un Ministro accompagnato da uno degli Appaltatori in tutte le Città, Terre, e Villaggi delle respettive Provincie, imponendogli di riconoscere tutt' i cavalli, lasciando però quelli, che la povera gente tiene per sostentar la propria vita, quantunque buoni (poichè l' obbligare un pover uomo a ven-

vendere il suo cavallo da lavoro, è lo stesso, che torgli la maniera da vivere) ma bensì de' cavalli, che i benestanti, siano nobili, civili, o plebei mantengono a lor comodo e servigio: tranne que' soltanto, che son da maneggio, o di più grande statura, che oltrepassano la misura del cavallo del Corazziere. Degli altri poi sceglierne i più atti per la Cavalleria, e senza far uso dell' autorità, pattuirne amichevolmente il giusto e doveroso prezzo: e sul fatto pagarsi dall' Appaltatore a' respettivi Padroni in denaro contante. Che se non potessero convenire del prezzo, dovrà l' Appaltatore eleggere un esperto, e i Padroni un altro a lor libertà; e di quello ch' essi esperti stimeranno ragionevole, debbono amendue le parti esser contente. Questo espediente sembra acconcissimo a far, che si trovi copiosa quantità di cavalli in brieve tempo; mentre la certezza di riscuoter subito il giusto prezzo de' medesimi, indurrà chi abbiane, a venderne volentieri.

CAPO III.

Formazione per le Milizie Provinciali. Maniera di ben usarne.

RIuscirebbe inutile quanto sin ora si è detto, se rinvenir non si potesse una maniera agevole e spedita di aver sempre pronto un Corpo di buona gente, non solo per accrescere tantosto i Reggimenti regolati dal piede di pace a quello di guerra nelle occorrenze, e mantenere l' accrescimento suddetto in campagna sempre compiuto, ma per formarne eziandio interi Battaglioni d' avvalersene a guarnire le Piazze in tempo di guerra. Ma perchè a tale uso soltanto sono acconce le Milizie provinciali, cui debbono gli Stati al Principe somministrare (siccome dalle Tribù Ebree praticavasi, e si è mai sempre nelle ben ordinate Repubbliche praticato, e praticasi oggi mai per quasi tutte le Potenze del Mondo) per essere le dette Milizie una forza interna, la quale supplisce a tutti i bisogni dello Stato, e non arreca peso agli

era-

erarj de' Prencipi, se non quando deve agire: perciò ne descrivo distintamente la formazione, e 'l metodo da servirsene utilmente con poca gravezza de' Popoli.

La formazione delle Milizie provinciali per farsi con uguaglianza e proporzione, uopo è primieramente calcolare tutt' insieme la quantità de' fuochi, o sian Capi di famiglia degli Stati del Principe, e vedere esattamente per arrolare il numero de' Miliziotti, che gli Stati suddetti possono comodevolmente somministrare, quanti ne debban dare ogni cento fuochi: poscia calcolare separatamente la numerazione de' fuochi di essi Stati, e distinguere quanti Miliziotti debba ciaschеduno contribuire all' accennata ragione di tanti Miliziotti per ogni cento fuochi. Ciò fatto si deè ripartire il contingente di ciascuno Stato o Regno in tanti Battaglioni, quante sono le Provincie, onde si compone, più o meno numerosi a proporzion della respettiva popolazione delle medesime, calcolando a parte tanto il numero de' fuochi di ciascuna di esse Provincie, come delle Città, delle Terre, e de' Villaggi, che la compongono; affin-

chè tutte contribuiſcano il loro contingente a proporzione del numero de' reſpettivi loro fuochi. Se a cagion di eſempio nelle Provincie ci foſſero delle Comunità, le quali alla diviſata ragione dovrebbero contribuire un uomo e mezzo: in tal caſo ſe ne unirebbero due ſimili, e contribuirebbe ciaſcuna alternativamente una volta uno, ed altra due Miliziotti. Praticandoſi tal' eſatta ripartizione verrebbe ogni Provincia a contribuire il giuſto numero de' Miliziotti proporzionato alla ſua popolazione, ed a quella delle Comunità, dond' è compoſta.

Del contingente poi di ciaſcheduna Provincia ſi formerà un Battaglione di Miliziotti ripartito in cinque Compagnie, il quale avrà Colonnello, e Tenente Colonnello, che debbono eſſere de' principali Signori feudatarj della Provincia, ed ogni Compagnia terrà Capitano, ed Alfiere, il primo nobile, e 'l ſecondo civile della medeſima, perchè quaſivoglia ceto abbia l'onore di ſervire al Padrone; ed in oltre tanti Caporali, quanti ſono i diſtretti, che la compongono. I menzionati Ufiziali provinciali non debbon godere al-

tro,

tro, che le franchigie proporzionate a' respettivi gradi, e gli stessi onori e prerogative degli Ufiziali delle Truppe regolate. In tèmpo di guerra son' obbligati a soggiornare nelle loro Provincie, e tenersi sempre pronti agli ordini Supremi nelle occorrenze, che possono accadere. Che se verran poi comandati col Battaglione di guarnigione in qualche Piazza, debbono godere il soldo, come gli Ufiziali delle Truppe regolate, durante il tempo, che si troveranno nell' attual servigio impiegati.

Ogni Colonnello dee poi avere un esatto ruolo del suo Battaglione, in cui sia la distinzione delle Compagnie, e de' distretti, onde si compongono, ed anche del nome proprio e del padre, del cognome, dell' età, del capello, della professione, e del dì dell' ingaggio, e della Patria di ciascun Miliziotto. I Capitani terranno eziandio un consimile ruolo delle respettive Compagnie. Questi siccome debbano ricevere il rapporto in iscritto da' Caporali de' distretti, cioè in tempo di guerra ad ogni quindeci giorni, ed in tempo di pace ad ogni tre mesi colla distinzio-

ne de' Miliziotti, che forse sian mancati, de' nuovi eletti in loro vece, descrivendo ognuno come sopra, e delle Comunità, che non gli avesser rimpiazzati. Abbian di più il certificato de' Sindaci di que' luoghi, ove essi Caporali respettivamente risiedono, attestando, ch' eglino vivan saviamente: e che ne' giorni assegnati all' esercizio militare abbiano istruito i Miliziotti giusta l'Ordinanza. Quindi sapranno se da' Caporali si adempia al proprio dovere: il qual certificato allorchè manchi, ne scrivan al Sindaco, perchè la cagione esponga dell'averlo negato. Ma intanto s'informino d'altronde della verità, e costando, che alcun Caporale colpevole sia, possan dargli il gastigo alla sua mancanza dovuto. Così bisogna, ch' essi Capitani ancora diano nello stesso modo un ragguaglio delle loro Compagnie a' respettivi Colonnelli, i quali sono parimente nell' obbligo di rapportar al Generale Comandante l'effettivo stato de' loro Battaglioni. Giovando tal regolarità non solo a mantenere il buon ordine tralle Milizie provinciali, ed aver sempre piena contezza del vero stato delle medesime, ma ezian-

eziandio a far, che le Comunità rimettano i Miliziotti, come verran mancando, onde poi avvenga, che 'l loro numero sia mai sempre compiuto.

Le qualità, che richieggonsi nel Miliziotto, sono. E' sia ingaggiato di sua spontanea volontà, o eletto a pluralità di voti nel pubblico Parlamento, siccome dirò: non ammogliato, non inquisito, di perfetta salute, atto all' armi, non meno d' anni 17. compiuti, nè più di 45., nulla importando, che sia di bassa statura, perchè 'l coraggio non deriva dalla grandezza del corpo, ma dalla fermezza dell' animo: e che sia o abitante nel luogo, o del distretto. Ma in tempo di guerra la necessità, che scioglie ogni legge, farà; che si ammetta anche l' abitatore nella Provincia, l' ammogliato, l' inquisito (soddisfatta pria la parte offesa) ed anche chi oltrepassasse l' età prescritta; dovendosi pagare annualmente a quel Miliziotto, che non dimorerà nel luogo il valsente delle franchigie dalla Comunità, sotto di cui si è ingaggiato, giacchè non abitandovi, e' non le gode.

L' ingaggio, che le Comunità daranno

a'

a' Miliziotti in tempo di pace, oltrepassar non dee la somma, che suol darsi alle reclute de' Reggimenti regolati: la qual somma si può poi in tempo di guerra accrescere a misura delle difficoltà, che incontreranno a trovar Miliziotti volontarj. Perchè abbian poi questi sempre pronti per rimpiazzare coloro, che verranno a mancare, dovrebbero le Comunità di ciascun distretto unirsi, e far l'accordo con qualche Ingaggiatore di pagargli un tanto per ogni Miliziotto volontario. Ma se mai l'anzidetto Ingaggiatore manchi alla convenzione fatta, i Sindaci allora sono nell'obbligo preciso di praticare tutte le possibili diligenze, onde rinvenire i Miliziotti volontarj, proccurando e coll' offerta d' una somma competente allo stato del peculio pubblico, e colle ragioni di persuadere i più costumati, ed abili per la Milizia ad arrolarsi: potendo rappresentare loro con dolcezza l'obbligo, che ciascun tiene di servire al Padrone, ed alla Patria, massime in tempo di guerra; la gloria, che si acquisterebbero, e le ricompense, che sperar dovrebbero dalla Real Munificenza del Principe, portandosi

si da valorosi; oltre l' esenzion militare e le franchigie, che vita durante godrebbero tranquillamente a casa, ove sarebber da tutti stimati, e trattati con distinzione. Che per contrario se rimarranno così neghittosi, meneranno sempre vita oscura e povera, e saranno e' medesimi di ostacolo alla loro fortuna. In oltre, che torna più conto di farsi un merito con arrolarsi di propria volontà, che esporsi ad essere eletti per Miliziotti dalla maggioranza de' voti de' loro Cittadini. Con quest' arte riuscì a Tolmide di fare una numerosa leva di Soldati volontarj. Avevano gli Ateniesi ordinato con pubblico decreto, che si facesse una leva di mille Uomini, e che a Tolmide si dessero. Costui parlò a ciascun giovine in particolare, dicendogli, che molto meglio sarebbe, ch' ei venisse alla guerra volontariamente, che di esservi astretto coll' autorità. Di questa maniera indusse tre mila Uomini ad ascriversi spontaneamente, e più ancora ne avrebbe persuasi, se più n' avesse voluti. Indi tra coloro, ch' ei non avea potuto indurre ad arrolarsi, se n' elessero altri mille in virtù del

decre-

decreto. Finalmente mercè le ſue efficaci perſuaſioni potè guarnir di Truppe cinquanta galee., perchè in vece di mille Soldati ebbene ben quattromila.

Ma ſe l' offerta d' un convenevole ingaggio, e la ſperanza de' premj avvalorata da ſpezioſe ragioni non foſſero a ciò baſtevoli; allora forza è, che la ſorte decida, chi debba alla Milizia eſſere aſcritto. I Sindaci adunque in queſto ſolo eſtremiſſimo caſo debbono in preſenza del reſpettivo Podeſtà, o ſia Governatore locale porre in nota i Cittadini tutti abili a portar armi, eccettuandone però gli Agricoltori, che poſſedono propj terreni, i Padroni di baſtimenti, i Maeſtri, che tai baſtimenti coſtruiſcono, i Marinari, che promovono il commercio navigando, i Maeſtri delle poſte, i Poſtiglioni neceſſarj per le medeſime, i Maeſtri, che trovanſi impiegati a far armi, ſalnitri, polvere, o nelle fabbriche di ſeta o di lana, i Mercadanti, gli Speziali, gli Stampatori, gli Orologiari, i Giojellieri, gli Argentieri, quei, che attualmente trovanſi deſtinati alla cura delle rendite dell' erario del Principe, ed all' amminiſtrazione

del

del pubblico Governo, e della Giustizia tanto ecclesiastica, che civile, i Notaj, i Dottori di chirurgia, di medicina, e di legge. Ma di tutti costoro esser non debbono immuni nè i figliuoli, nè i discepoli. Finalmente sono da esentarsi gli Studenti in atto applicati allo studio delle scienze nelle pubbliche Accademie, i Cherici, i Nobili, tutti coloro, che avessero meno degli anni 17. compiuti, e più di 45., o patisser di qualche infermità, la quale inabilita a servir nel militare. Ma tutte le divisate persone son tenute a produrre i legittimi documenti, donde apparischano i requisiti necessarj per godere l'accennata esenzione.

Fatta la suddetta nota, debbono i Sindaci convocare il pubblico Parlamento secondo il solito, e rappresentarvi le diligenze praticate, l'impossibilità di trovar persone, che volontariamente si arrolino per la somma, che han potuto offerir loro del pubblico danaro, la precisa necessità di supplire a quei, che mancano. Indi leggere la nota degli abili all'armi, esporre le cagioni, per cui hanno esentato gli altri, e lasciar all'arbitrio de' Cittadini nel medesimo

con-

congregati la ſcelta, o di contentarſi, ch' eſſi Sindaci, preſtando prima il giuramento in mano del Podeſtà, o ſia Governatore, nominino giuſta il dettame della coſcienza le perſone idonee per la guerra, le quali poi debbonſi una per volta buſſolare da tutto il Parlamento con voti ſecreti, reſtando eletto chi ne averà la maggior parte, ed eſcluſo chi meno avranne della metà, e ſeguitare così a nominare, e a buſſolare ſino a che ſiaſi adeguato il numero de' Miliziotti, che biſognano. (A ciaſcun di queſti ſi darà dal peculio pubblico lo ſteſſo ingaggio ad altri offerto). O pure commettere alla ſorte detta nomina, uſando le ſolite formalità della buſſola, ed eſtraendone tante perſone, quanti Miliziotti debbon farſi, e quindi raccorre i ſuffragj da tutto il Parlamento, come ſopra. Ovvero prenderſi i Cittadini il mentovato ingaggio offerto, ed obbligarſi a preſentare tra giorni 15. i Miliziotti volontarj, che abbian i neceſſarj requiſiti; e quanto manca per lo di più, che forſe dovran dare a queſti d' ingaggio, dividerlo tra di loro a proporzione degli averi di

di ciascuno . Nascendo discrepanza circa il concedere la facoltà a' Sindaci di nominare , o 'l commettere alla sorte la nomina , o l' obbligarsi a somministrare i Miliziotti suddetti; la pluralità de' voti di essi Cittadini congregati nel pubblico Parlamento debba deciderla.

Quì ci sono da avvertire due cose. La prima è , che ottenendo i Sindaci la facoltà dal Parlamento di far la nomina , debbano a tenore del giuramento spogliarsi di qualunque passione, e nominar persone costumate , capaci di servir bene il Principe, e nel tempo medesimo di non portar danno alle respettive famiglie arrolandosi tra' Miliziotti . Ma qualora saran discordi rispetto alle persone da nominarsi ; se queste fosser più d' una , ciascuno presenterà la sua , ed essendo una sola , giuocheranno alla sorte , chi debba nominarla . La seconda è , che incaricandosi i Cittadini di fornir i Miliziotti volontarj , ragion vuole , che per lo di più , che dovranno aggiugnere alla somma , che dal peculio pubblico verrà loro somministrata , contribuiscano anche gl' immuni, fuorchè i Cherici , i

Sin-

Sindaci, quei di meno età degli anni 17. compiuti, purchè ſiano figliuoli di famiglia, e i poveri, che non aveſſer modo di pagare la loro rata. Imperciocchè eſſendo le anzidette perſone eſenti quaſi tutte beneſtanti; ſe molto incomodo arrecherà loro l' aſcriverſi alla Milizia, pochiſſimi gliene apporterà il pagare la reſpettiva rata: il chè conduce poi di aſſai a rinvenire chi volentieri s' ingaggi, mercè la ſomma, che maggiore gli ſi potrebbe offerire, ſenza diſpendiare di molto i Cittadini men facoltoſi. Quindi a far, che niuno venga gravato nella ſuddetta contribuzione, e queſta ſenz' indugio ſi riſcuota, è di meſtieri, che i Sindaci coll' intervento del Podeſtà, o ſia Governator locale, taſſino con preſtezza e giuſtizia i Cittadini contribuenti a miſura de' loro reſpettivi beni, ed aſtringano al pagamento i repugnanti.

L' eſpediente di rimettere all' arbitrio de' Cittadini la diviſata ſcelta è acconciſſimo a far, che ſi evitino i diſturbi, e le inimicizie tra eſſi, e che ſi abbia della gente volontaria e brava. Giacchè ſe conchiuderanno, che la nomina ſi faccia,

cia o da' Sindaci , o per buſſola , chi poi rimarrà eletto colla pluralità de' ſuffragj , non ha di che lagnarſi : anzi per quanto lo turbi il natural diſpiacimento di eſercitar un meſtiere, a cui non è inchinato , ha ben donde acquietar l' animo ſuo , perchè alla ragione ſi arrechi , dovendo conſiderare , che non l' altrui malevolenza , o fraude ha fatto sì , che la elezione ſopra di lui caſcaſſe ; ma la maggioranza de' voti de' ſuoi Cittadini congregati in un pubblico e legittimo Parlamento. Se per contrario aſſumeranno eſſi Cittadini il peſo di ritrovare chi ſpontamente s' ingaggi ,(al che di certo aſſentiranno , mentre ciaſcuno contribuirà con piacere la ſua rata per non eſporſi ad eſſer nominato) in tal caſo non è da dubitare , che manchi loro il modo di poterſi diſimpegnare: poichè ſe a cagion di eſempio , non ſia riuſciuto a' Sindaci di rinvenir gente , che per dieci volontariamente ſi arroli , e non abbian queſti potuto offerir di vantaggio , perchè forſe lo ſtato del peculio pubblico non lo permette; riuſcirà certamente a' Cittadini , che poſſono con lieviſſimo loro in-

comodo dar e 20. e 30., essendo, che l' offerta molto vantaggiosa è un mezzo efficacissimo per far, che un povero Uomo onesto superi la propria repugnanza, e volentieri alla Milizia si ascriva. Tuttavolta se neppur l' attrattiva di buona somma fosse a ciò valevole, non si perderebbe, che pochi giorni di tempo: imperciocchè passato il termine prefisso, si convocherebbe di nuovo il pubblico Parlamento, e si procederebbe alla elezione de' Miliziotti, come sopra.

Il Miliziotto ingaggiar si dee per anni dieci, nel qual tempo godrà le franchigie e l'esenzion militare per la sola sua persona, ed in que' giorni del mese, che andrà a fare gli esercizj militari nel luogo assegnato, avrà dalla sua Comunità un tanto per lo vitto, e null' altro. Trascorso poi detto termine, essendo tuttavia in età, se ingaggiar si volesse nuovamente per altri diec' anni, goder dee vita sua durante l' esenzion militare. Facendo in guerra qualche azion di valore, sarà immune di servigio, e godrà mentre vive in premio le suddette franchigie, e l' esenzion militare.

re. Ma se poi la valorosa azione altra maggior ricompensa si meritasse, la dovrebbe altresì sperare dalla Real munificenza del Principe; che imiterebbe così la lodevole utilissima costumanza, che praticavasi dagli antichi Romani, di ornar delle corone civiche, o murali, o vallari, o castrensi le chiome di que' Soldati, che avean salvato da morte un Cittadino, o fosser saliti i primi la muraglia di qualche Piazza, o fosser primieri entrati nelle assalite trincee; oltre ad altri premj ancora, che servivano a'Soldati di stimolo per via più incoraggiargli ad incontrar nuove occasioni di segnalarsi nelle future imprese, e di sacrificar se stessi per la salvezza della Patria, e per la propria gloria.

Non debbe in oltre esser permesso al Miliziotto di portar altre armi, che le decenti e lecite ad un Soldato, come spada, bajonetta, e schioppo lungo; nè tampoco di prender moglie in tempo di guerra, ma bensì di pace, presentando prima lo scambio idoneo al suo Sindaco, con pregarlo d'impetrargli la permissione di ammogliarsi, ponendo un altro in suo

luogo. Entra il Sindaco nell' obbligo di parteciparlo subito all'Ufizial della Compagnia, che abiterà più da presso, il quale in risposta gliene manderà la licenza. Giova tal atto di ubbidienza a mantener sempre viva anche tra' Miliziotti la dovuta subordinazione.

Debbono questi altresì prestare il giuramento di servire al Padrone con fedeltà, ubbidienza, e valore dentro o fuori de' suoi Stati, per mare, e per terra, per guarnigione nelle Piazze, per aumentare i Reggimenti regolati dal piede di pace a quello di guerra, eziandio coll'aumento straordinario occorrendo. Dovran essi pure supplire alle reclute, che nelle Compagnie per sorte mancassero per compierle sino al piede di pace: ma ciò nel caso solo, che praticate tutte le possibili diligenze per reclutare dette Compagnie sino al predetto piede, modo stato non vi fosse da trovar delle reclute a sufficienza. In somma son tenuti a servire mentre dura la guerra, terminata la quale si debbono rilasciare in lor libertà, e rimandare alle loro case.

Il mentovato giuramento convien, che

sia

sia così chiaro ed amplo, perchè si tolga a' Miliziotti il pretesto di farsi una ragione a disertare, qualora si volessero impiegare in qualche servigio in esso non ben compreso. Debban essi prestarlo nell' atto dell' ingaggiarsi in mano de' respettivi Sindaci, cui darassi la facoltà di riceverlo, per rinnovarsi poi, quando entreranno nell' attual servigio in mano di colui, che verrà a ciò deputato.

In virtù adunque dell' enunciato giuramento sono i Miliziotti obbligati soltanto a servire in tempo di guerra per aumentare i Reggimenti regolati dal piede di pace a quello di guerra, anche coll' aumento straordinario, e mantenere detti aumenti sempre compiuti: per guarnigione nelle Piazze, per mare, e per rimpiazzare i mancanti nelle Compagnie sino al piede di pace, nella maniera però di sopra espressa, ed a null'altro. Dappoichè il tener compiute le Compagnie de' Reggimenti regolati sino al numero del piede di pace, cosa è precisamente de' Capitani, i quali a tal effetto goder debbono la gratificazione proporzionata all' anzidetto numero: ovvero all' erario del

Principe, nel caso che non si costumasse la gratificazione, la quale per altro non è acconcia a rendere le Truppe perfettamente disciplinate, come a suo luogo si dimostrerà.

In oltre sono i Miliziotti tenuti di andare in tempo di pace due, e di guerra quattro volte il mese al luogo stabilito per fare gli esercizj militari mattina e giorno, e di mantenere le loro armi sempre ben pulite, le quali unitamente colle patrone, che riceveranno dalle respettive Comunità, debbonsi conservare e tenere sempre in istato servibile da' loro Sindaci, da cui verranno a' Miliziotti consegnate il giorno antecedente al dì degli esercizj, perchè le debban essi pulire, e riconsegnarle poi al ritorno.

Ciascuna Compagnia di Miliziotti ripartir si debbe in tanti distretti, la dove le Comunità di ognuno di essi unite contribuiscano 40., 50., o 60. Miliziotti in circa, purchè dal centro del distretto alla circonferenza vi sia tal distanza, che un Miliziotto possa andar la mattina al luogo assegnato per l'esercizio militare;

che

che sarà situato nel centro del distretto: e dopo fatti gli esercizj mattina e giorno, restituirsi la sera a casa.

Nel luogo degli esercizj di ciaschedun distretto abiterà un Soldato invalido, ma che sia capace d'istruire i Miliziotti, il quale si farà Caporale della Compagnia, e dee mantenersi con quartiere montura e paga di Caporale dalle Comunità, che compongono il distretto, contribuendovi ognuna di esse per rata, secondo il numero de' suoi Miliziotti.

L'obbligo del Caporale consiste in disciplinare i Miliziotti del suo distretto, istruendogli negli esercizj militari la mattina e dopo pranzo ne' giorni assegnati. Prima di dar principio a questi dee leggere la lista de' Miliziotti del distretto, chiamando l'un dopo l'altro, perchè sappia se tutti sien presenti. Finiti quindi gli esercizj, convien esortargli a vivere nel Santo timor di Dio, da cui deriva ogni bene, ad adempire il lor dovere, ad essere perfettamente subordinati ed obbedienti a chi lor comanda, e rispettosi con tutti: a guardarsi di recar a persona alcuna il menomo incomodo,

 ed

ed a sostenersi con decoro militare, deponendo i villani portamenti, ed assumendo quel carattere cotanto nobile di Soldato: indi visitare le armi e le patrone, e trovandovi difetto riprendergli con parole, che non toccano la stima, senza alzar di bastone. Che se da talun de' Miliziotti gli venisse usata villania; lo arresti nello stesso luogo, e diane parte in iscritto per mezzo del Sindaco di quella Comunità, dond'è il Miliziotto delinquente, all'Ufiziale più prossimo. Ordinerà questi allora il gastigo a proporzion della mancanza: e se questa fosse grave, il suddetto Ufiziale dee rapportar il fatto al suo Colonnello. Il Colonnello lo participerà al General Comandante; e questi farà procedere contro del delinquente, siccome fosse Soldato regolato, per esser delitto di subordinazione, ed il simile si farà nel caso di diserzione.

Qualora un Miliziotto manchi di portarsi il giorno stabilito nel luogo dell' esercizio militare, debba il Caporale avvertirne il suo Sindaco, commettendogli, che se costi di volontaria mancanza gli

tol-

tolga il ſolito danaro del vitto per quattro volte di ſeguito in pena della ſua traſcuratezza. Mancando poi la ſeconda volta, lo farà arreſtare dalla Corte locale, ed egli ne darà parte all'Ufiziale, che ſtabilirà il tempo dell'arreſto, ſecondochè ſtimerà neceſſario a far, che 'l traſgreſſore ſi rechi al ſuo dovere. A dir in poco, è tenuto il Caporale a dirigerſi da Uom ſavio, perchè ſerva a' ſuoi ſubordinati d'un eſempio, che gl'induca ad imitarlo: ed eziandio a mandar al Comandante della Compagnia un' eſatto rapporto dello ſtato, in cui ritrovanſi i Miliziotti del ſuo diſtretto, colle circoſtanze altrove accennate. Ma perchè il Caporale non avrebbe modo di farlo capitare con ſicurezza, perciò fa di meſtieri, che le Comunità, onde ſi compone il diſtretto, ſi prendan l' aſſunto una volta per ciaſcuna in giro di traſmettere il ſuddetto ordinario rapporto: e per que' rapporti eſtraordinarj, che riguarderanno i Miliziotti in particolare, la cura del loro ſicuro recapito debba appartenere a'reſpettivi Sindaci.

Se mai il Caporale vien ad ammalarſi, deb-

debba comandare a quel Miliziotto, che gli sembrerà più atto ed esperto, che istruisca gli altri in sua vece. Se poi avvien, che si renda affatto inabile, o cessi di vivere, allora il Sindaco della Comunità, ov' egli risiede è nell' obbligo di trasmetterne subito la notizia al respettivo Colonnello, il quale la parteciperà al General Comandante, perchè venga rimpiazzato da altro invalido. Intanto il mentovato Miliziotto sarà da Vececaporale, esercitando gli altri, giusta il solito, e fino al giorno, in cui sarà eletto il nuovo Caporale, ne godrà egli la paga. Di più ciascun Sindaco di quelle Comunità, ove ha sede un Caporale, è tenuto ad informarsi della condotta del medesimo, e sempre che gli costi, come quello viva moderatamente, e che abbia adempiuto all' obbligo suo, disciplinando i Miliziotti del distretto coll' attenzione convenevole, debba farne il certificato sotto al rapporto, che 'l prefato Caporale manderà al Comandante della Compagnia, conforme altrove si è detto: per l'opposito negherà di farlo, ogni volta, che 'l Caporale avesse in ciò mancato.

In oltre venendo un Miliziotto chiamato in giudizio per causa civile, ovvero inquisito per causa criminale leggiera, la Corte locale ne darà parte all'Uditor Generale, o al suo Delegato, che risiederà nelle Provincie lontane, il quale procederà e deciderà, come Giudice competente, lasciandosi però al colpevole l'appellazione all'Uditor Generale, qualora per ingiusto decreto venisse gravato. Ma se 'l delitto fosse di conseguenza, l'anzidetta Corte locale, potendo, si assicurerà del reo con darne poscia avviso, come sopra. Che se si trovassero i Miliziotti incorporati ne' Reggimenti, o di guarnigione nelle Piazze, o in altro attual servigio, debbono essere riconosciuti dal Consiglio di guerra, siccome colle Truppe regolate si pratica.

Di tutto ciò, che si è detto, come di ogni altro, che riguarda la formazione, il ripartimento, la contribuzione, la leva, e 'l buon regolamento de' Miliziotti, se ne dovrebbe mandar a tutte le Comunità l'istruzione stampata, acciocchè presentandosi l' occasione del bisogno de' Miliziotti, intendano tutte quali sieno i

pro-

proprj doveri, e come disimpegnarsi.

Seguitando a ragionare de'Miliziotti passo a dimostrare qual sia il metodo più giusto da tenersi nel caso di aumentare i Reggimenti regolati sul piede di guerra. Dovrassi adunque primieramente calcolare l'intero accrescimento: quindi farsi la ripartizione del numero de' Miliziotti, che a ciascun Battaglione provinciale spetta contribuire a proporzion della sua forza: poi divedersi in tre parti, cioè in primo, secondo, e terzo aumento, e mandarsi a' respettivi Colonnelli. A questi si attiene l'andar ripartendo il lor contigente per le Compagnie, e pe' distretti, che le compongono, giusta il ruolo, ch' essi tengono; indi per evitare le fraudi porre colle propie mani in bussola i nomi de' Miliziotti d'un solo distretto per volta, senza eccettuarne alcuno, e trarre a sorte il numero stabilito per lo primo, e poscia per lo secondo e terzo accrescimento, registrando separatamente i tre aumenti suddetti, con esprimere nome, cognome, età, capello, professione, e Patria di ogni Miliziotto: e così praticare nel cavare dalla bussola il numero di

de'

quegli altri, che ciaſcun diſtretto dee fornire: e nel tempo ſteſſo mandarne diſtinta nota al Governator Generale della Provincia. Or queſti farà allora immediatamente ſapere alle reſpettive Comunità i nomi de' loro Miliziotti ſortiti dalla buſſola per lo primo, per lo ſecondo, e per lo terzo accreſcimento, imponendo loro di tenergli pronti a marciare al primo cenno ſucceſſivamente. Egli poi in viſta degli ordini della Corte incamineralli al deſtinato luogo, ove giunti debbonſi ſcerre i più adattati ed abili per la Cavalleria, ſecondochè ſi dirà, trattando della ſcelta delle reclute; ed incorporare gli altri ne' Reggimenti di Fanteria, i di cui Comandanti gli faranno annotare, acciocchè o ſe ſi muojano alcuni, o ſe diſertino, poſſan ragguagliare il General Comandante del nome, cognome, e Patria di chi è mancato: e queſti avvertirne i reſpettivi Colonnelli provinciali, perchè faccian marciare degli altri a rimpiazzargli.

I mentovati Colonnelli debbon poi eſtrarre dalla buſſola tutt' i reſtanti Miliziotti de' diſtretti, formarne un ruolo ſepara-

parato, notandovi per ordine i loro nomi, ficcome fortono dalla buſſola, cioè N. N. di età . . . . di capello . . . . di profeſſione . . . . e del Villaggio, o della Terra, o Città di . . . . . . uſcito dalla buſſola numero primo, e così ſucceſſivamente gli altri, affinchè biſognando in appreſſo altri Miliziotti, per reclutare l'aumento ſuddetto, ſian pronti a fare la ripartizione pe' diſtretti del numero de' Miliziotti, che manca. Badino intanto, che i medeſimi entrino in ſervigio l'un dopo l'altro collo ſteſs' ordine, che i loro nomi ſaranno ſtati cavati dalla buſſola, e ſcritti nell'anzidetto ruolo. Mandino pure a' reſpettivi Governatori Generali diſtinta nota di coloro, che debbon marciare, e queſti gl'incammineranno in conformità degli ordini, che han ricevuti.

Ma perchè l'unica difficoltà, che nell'accennata formazione de' Miliziotti s'incontra, è queſt' appunto, che marcino eſſi con ſicurezza dalle loro caſe ſin dove chiamali l'urgenza, perciò prima di paſſar oltre convien ſuperarla. Ma eccone i mezzi facili e ſicuri.

Di-

Dico adunque, che essendosi stabilito di aumentare i Reggimenti regolati sul piede di guerra, i Governatori Generali delle Provincie, in mancanza di Truppe regolate per iscortare i Miliziotti, debbono nello stesso tempo supplirvi, accrescendo a proporzion del bisogno il numero de' loro Fanti della giustizia, o sian birri, e dopo aver da' respettivi Colonnelli ricevuta la nota de' Miliziotti comandati a marciare, e dalla Corte l'ordine d'incamminargli al designato luogo, ciascun di essi dee mandar ordine a tutti i Sindaci delle Comunità della sua Provincia di far condurre nel tal giorno colle dovute precauzioni i loro respettivi Miliziotti annotati per marciare nel prescritto luogo, che sarà il centro de' distretti, de' quali si compone ciascuna Compagnia, dove antecedentemente invierà sufficiente numero de' suoi Fanti, imponendo al Capo de' medesimi di ricevere i Miliziotti, e di là, senza porre loro le mani addosso, ma usando bensì tutte le necessarie cautele, acciocchè non disertino, convojargli fin al luogo assegnato. Se condur si dovessero fuori dello Stato, in tal

caso

caſo ſaranno eglino ſcortati ſino a' confini di eſſo, o pure al ſito dell' imbarco, ove trovar ſi dovrebbe un diſtaccamento di Truppe regolate per ricevere e convogliare i medeſimi ſino all' Armata.

Che ſe poi marciar doveſſe tutto un intero Battaglione di guarnigione in qualche Piazza, allora ſarà unire le Compagnie nel centro de' ſuoi diſtretti, e di là ſcortarle, come ſi è detto, nel luogo prefiſſo all' unione del Battaglione. Lo farà dopo ciò convojare da tutt' i ſuoi Fanti ſino alla Piazza, in cui deve entrar di preſidio, purchè ſia nello Stato: ma ſe fuor di eſſo, ſi regolerà come di ſopra. Avvertendo però, che in queſto caſo i Miliziotti debbano ricevere le loro armi da' reſpettivi Sindaci, le quali per maggior ſicurezza debbonſi far traſportare ſino all' accennata Piazza, ed ivi a' medeſimi conſegnarle.

Dappoichè l' intero accreſcimento ſarà incorporato ne' Reggimenti regolati, ſpetta a' Colonnelli provinciali di far rimpiazzare con nuovi Miliziotti coloro, che ſon marciati nel ſolo primo aumento, affinchè i Battaglioni reſtino ſempre in nume-

numero proporzionato, e mancanti solo tanto di que', che son partiti nel secondo e terzo aumento. Per fare, che detta contribuzione straordinaria riesca con ogni esatta giustizia, conviene, che la sorte decida, quali Comunità debban soggiacervi. Laonde bisognerà, che ciascun Colonnello ponga in bussola i nomi di tutte le Comunità della sua Provincia replicatamente in tante cartelle, quanti Miliziotti contribuisce ciascuna di esse. Come a cagion di esemplo la Terra di . . . . . . fa quattro Miliziotti, il nome della medesima quattro volte entrar dee in bussola in quattro separate cartelle. Ciò fatto cavinsi dalla bussola tante cartelle, quanti Miliziotti partirono per lo primo aumento, e le Comunità, i di cui nomi vi si troveranno scritti, debbano tra giorni 30. rimpiazzare i suddetti Miliziotti. Qualora però occorresse di nuovo l'accennata straordinaria contribuzione, si debbano esentar dalla bussola le Comunità già estratte per lo rimpiazzo del prefato primo aumento.

Similmente i Colonnelli, unitamente coi Governatori Generali, siccome debbono

bono invigilare, che i Miliziotti vadan marciando successivamente per mantenere reclutato e compiuto l' intero accrescimento; così è anche lor cura, che sian con ogni celerità tra lo spazio di giorni 20. rimpiazzati con altri nuovi Miliziotti dalle respettive Comunità. E se una Provincia avesse il suo Battaglione di guarnigione in qualche Piazza; le Comunità di quella sono in obbligo di far distinta nota de' nuovi Miliziotti, descrivendo ognuno conforme altrove si è detto, e trasmetterla al Governator Generale, che la farà capitare al Colonnello del Battaglione. E così sempre che nel medesimo manchino de'Miliziotti, esso Colonnello avviserà il Governator Generale de' loro nomi, e delle Comunità, a cui appartengono, perchè gli faccia rimpiazzare da' respettivi Sindaci, ed indi per mezzo suo riceva la nota de' nuovi Miliziotti, come sopra. E ciò per la ragione, chè ritrovandosi il Battaglione unito, vien per conseguenza a cessare il mensuale rapporto; quindi il Colonnello non potrebbe altronde aver contezza de' novelli eletti per fargli arrollare, giusta il

soli-

solito. Ma questi nuovi Miliziotti non debbono entrar in bussola, se prima non sarà finito l' intero giro de' vecchi Miliziotti marciati, come sopra: allora se la guerra durasse, appartiene a'Colonnelli di cavar dalla bussola nella divisata maniera i nomi di tutt' i nuovi Miliziotti, e formarne un ruolo a parte, per fargli poi ancor loro marciare nelle occorrenze, come di sopra si è detto.

Volendosi in oltre servire d' interi Battaglioni provinciali per guarnigione nelle Piazze, bisogna porre in bussola tutt' i nomi de' suddetti Battaglioni, ed estrarne quanti ne debbono marciare; ed in ciascuno degli estratti aggiugnere un Maggiore, un Cappellano, un Ajutante, un Cerusico, e per Quartier Mastro un Alfiere dello stesso Battaglione; e in ogni Compagnia un Tenente, due Sargenti, uno o due Caporali, oltre di quei de' distretti, secondochè la Compagnia sia più o meno numerosa, sei Sottocaporali, e due Tamburi; eleggendo a tali cariche Ufiziali e Bassiufiziali invalidi, che fosser in istato di servire nelle Piazze. Ma se mancasse il pieno nume-

ro de' Soldati invalidi per fargli Sotto-caporali; si potrebbe supplire coi Miliziotti più esperti.

I Miliziotti de' mentovati Battaglioni prima di partire, saranno provveduti dalle respettive Comunità d'una sottovesta e d'un pajo di calzoni di panno, d'un cappello, d'un pajo di calzette, d' un pajo di scarpe con fibbie, di due camice, di due crovattini neri, della patrona, e delle armi. Giunti poi nella Piazza prefissa, ciascun di essi aver dovrebbe dall'erario Principesco un Surtù di panno.

Questi Battaglioni debbon restar sei mesi, o al più un anno di guarnigione. Passato detto termine, si estrarranno dalla bussola gli altri, che dovranno rilevargli: ed essi faràn ritorno alle respettive loro Patrie, consegnando prima a' loro Successori i Surtù ricevuti. Ma i Maggiori, gli Ajutanti, i Tenenti, i Cappellani, i Cerusici, i Sargenti, i Caporali, eccetto que' de' distretti, i Sottocaporali, purchè non siano Miliziotti, e i Tamburi, tutti rimangono per servire ne' Battaglioni, che subentreranno, e così in appresso. Allora quando gli accen-

nati

nati Battaglioni non saranno più impiegati nelle guarnigioni, si dovranno licenziare i Cappellani, i Cerusici, ed anche i Tamburi, se non fossero invalidi, e gli Ufiziali e i Bassiufiziali ritorneranno agl' Invalidi collo stesso soldo, che prima godevano.

Dal giorno istesso, che i Miliziotti partiranno dalle loro case, per accrescere i Reggimenti regolati dal piede di pace a quello di guerra, eziandio coll' aumento straordinario, per reclutare e mantenere gli aumenti sempre compiuti, per servire coi Battaglioni interi, o con distaccamenti di guarnigione nelle Piazze, o per mare, e finattantochè saranno in attual esercizio, debbon tirar la paga dall' erario del Sovrano, come Truppe regolate. Fatta che sarà poi la pace, resteranno immediatamente congedati, e lealmente rimandati, affinchè nelle urgenze si presentino di buon animo a servire. Cosa convenevole sarebbe ancora di accordar a' medesimi il loro benservito, ma colla distinzione, che a colui, il quale avesse fatto qualche valorosa azione, gli si dovrebbe dar in esso la

meritata lode, ſpecificandovi inſieme la ricompenſa di eſſer eſente di ſervigio, e di goder durante la ſua vita le franchigie, e l'eſenzion militare. Al contrario poi negarlo a chi mancato aveſſe alla ſua obbligazione, ordinando in pena, che 'l tempo del ſervigio debba ricominciar da capo, ſenza fruire veruna ſorte di franchigie. Sì fatto metodo di premiare i valoroſi, e gaſtigare i codardi, mirabilmente giova a far, che queſti nel proprio dovere rientrino; e che gli altri allettati dal premio via più corraggioſi divengano.

Ripatriati, che ſaranno i Miliziotti, reſtano in obbligo i Colonnelli provinciali di riordinare al primiero Stato i reſpettivi loro Battaglioni, le Compagnie, e i diſtretti, che le compongono, licenziando que' Miliziotti, che avran compiuto il preſcritto tempo del loro ſervire, ed eziandio i Soprannumerarj: e facendogli rimpiazzare da quelle Comunità, alle quali mancaſſe il pieno numero de' medeſimi.

CAP.

CAPO IV.

De' vantaggi, che ricavansi così dalla formazione delle Milizie provinciali, come da quella delle Truppe regolate.

SEcondo il mio corto e debole intendimento parmi, che la testè descritta formazione delle Milizie provinciali sia disposta e regolata con uguaglianza, con giustizia, e con ordine militare. Imperciocchè le Provincie, e le Comunità, che le compongono, vengono a contribuir il numero de' Miliziotti proporzionato alle respettive popolazioni. La leva de' medesimi, facendosi di volontarj, non apporta il menomo disturbo alle Comunità, nè a' particolari, e viensi ad evitare qualsivoglia fraude. L'entrar di essi in servigio, sia per aumentare i Reggimenti regolati, per reclutare l'aumento fatto, o per far marciare Battaglioni interi di guarnigione, si regola per via di bussola, e l'un dopo l'altro ordinatamente entra in servigio, senzachè niuno soffra ingiu-

ſtizia. Che ſe in tempo di guerra reca qualche incomodo a' Popoli pe' Miliziotti, che ſomminiſtrar debbono, ſi ricompenſerà quello per la gloria, che lor verrà dal ſervire al Padrone, e alla Patria, godendo poſcia tranquillamente di quella pace, che 'l Principe, mediante il Divino ajuto, con tante cure e ſollecitudini loro procura: ſenzachè alle Comunità altro peſo rimanga, ſe non ſe le franchigie de' Miliziotti, il ſoccorſo, che ſpetta a' medeſimi per lo vitto ne' giorni del meſe, in cui dovranno portarſi a far gli eſercizj militari; qualche piccola ſpeſa per lo racconciamento delle armi, e per l' ingaggio nel rimpiazzare quei, che verranno a mancare, e la rata del mantenimento de' Caporali de' diſtretti. A' Miliziotti poi altr' obbligo non reſterà, che quello di andar due volte al meſe ne' giorni aſſegnati a far l' eſercizio militare, ricavandone anche profitto con riſcuotere dalle reſpettive Comunità il coſto del vitto, godendo in oltre placidamente alle loro caſe il lucro delle franchigie, e l' onore dell' eſenzion Militare.

In tempo di guerra poi la diviſata forma-

mazione riesce utilissima al servigio de' Prencipi. Imperciocchè mancando continuamente gli Eserciti in campagna, come la neve al sole per le morti naturali e violente, per le diserzioni, per gli ammalati, e prigionieri, ed abbisognando sempre, tutto che vittoriosi, di moltissime reclute, siccome a ciascun Principe per la propria sperienza è ben noto: quindi collo stabilirsi per lo mezzo della descritta formazione un grosso Corpo di brave reclute, si ha primieramente la maniera di formare i Reggimenti regolati sul piede di guerra e di pace, donde derivano tutti gli enunciati vantaggi. Secondariamente impiegando i Miliziotti a quel solo uso, al quale sono veramente acconcissimi, cioè come soventi volte si è detto, di aumentare i Reggimenti regolati dal piede di pace a quello di guerra, tenendo sempre l'aumento compiuto col tramandare qual inesausta miniera di Uomini del continuo reclute all'Armata, si viene a superare la maggior difficoltà, che incontrasi in tempo di guerra, qual è per l'appunto quella di trovar a sufficienza delle buone ed atte reclute. Ol-

trachè i Miliziotti, che vi s'incorporano, essendo tutti volontarj, e semidisciplinati, rinterzati poi co' Soldati veterani, e sotto il comando e disciplina de' vecchi e sperimentati Ufiziali si posson dire Soldati fatti in brevissimo tempo; ed eccone la ragione.

Nella guerra degli antichi, che riponevano il vero valore nell'industria, che usava il Soldato prima a difendersi, e poi ad offendere (giacchè l'offesa veniva in conseguenza della difesa) bisognava molto tempo per istruir i Soldati nel maneggio della spada, e delle altre armi, ed eziandio in tutte le figure, o sien evoluzioni. A cagion di esempio, il rombo, l'ordinanza a similitudine di scure, l'ordinanza quadra, l'embolone, il cuneo, l'ordinanza di figura ovale, e moltissime altre di queste rapportate da Eliano, colle quali poteano in varie guise combattere, e confondere la mente del nemico: onde necessaria cosa era, ch'essi fossero perfettamente ammaestrati, ed esperti nella difesa e nell'offesa, poichè coloro, i quali combattevano con maggior maestria, rimaneano vincitori. Ma

nel-

nella nostra presente guerra, perchè la Milizia non ha difesa, bensì è solamente ad offendere intenta; l'ufizio, che fanno i nostri Soldati di aspettare senza timore un archibugiata, dalla quale non si possono in modo alcuno difendere, è una spezie di valore, che gli antichi, sebben valentissimi, non ebbero, e in cui tutt' i Soldati posson dirsi uguali: Però se i nuovi Soldati sappian bene l'esercizio militare (il quale se sia breve e facile, come in appresso darò a divedere, l'impareranno in poco tempo) e vengan poi triplicati coi veterani, e tra' medesimi, per così dire, incastrati, affinchè acquistino la fermezza necessaria nella presente maniera di guerreggiare, e siano da Ufiziali e bassi Ufiziali di sperienza ben comandati, ed in perfetta ordinanza mantenuti, adempieranno al loro dovere così bene, come i più agguerriti Soldati. Imperciocchè se vogliam considerare il modo di far la guerra di oggiorno, si vedrà, che l' unica difesa de' Soldati consiste nell' ordinanza, la di cui possanza è tanto grande, che colla sola forza della medesima un Esercito vince l'altro.

Quin-

Quindi tanto maggiormente buoni riuſciranno i ſuddetti Miliziotti, perchè non ſono già reclute collettizie, ineſperte, o levate a forza, ma quaſi tutti bravi Uomini di contado, avvezzi al travaglio, volontarj, e ſemidiſciplinati; onde non può dubitarſi d' una perfetta riuſcita. Ecco adunque dimoſtrata la più agevole maniera di aver ſempre all' ordine un groſſo Corpo di Miliziotti acconci non ſolo per accreſcere i Reggimenti regolati ſul piede di guerra, ma eziandio per ſervirſene di preſidio nelle Piazze. Incorporandoſi eſſi poſcia ne'Reggimenti, aumenteranno il numero, ed altresì la forza ne'medeſimi; poichè faranno la loro obbligazione al pari de' veterani. Finalmente occorrendo d'impiegare i Miliziotti nelle guarnigioni, i loro Battaglioni hanno una tal qual forma e proporzion militare da poterſi facilmente ridurre in iſtato di valerſene nelle Piazze, come ſi è già veduto.

Avendo parlato della formazion de' Reggimenti regolati, indi deſcritta la più opportuna per le Milizie provinciali; ora per maggior chiarezza, e per rappreſentare più al vivo i gran vantaggi, che

l'una

l'una non men, che l'altra recano al ſervigio militare, all'erario del Sovrano, ed allo Stato, ſtimo a propoſito di ſupporre il caſo, che ad un Principe convenga di mantener un Corpo fiſſo di 50.Reggimenti di Fanteria, e 30. di Cavalleria tra Corazzieri, Dragoni, ed Uſſari, formati nel diviſato modo, i quali poi aumentati ſul piede di guerra componga-no un Corpo di Truppe regolate di 104550. teſte, cioè 83400. Fanti, e 21150. cavalli. In oltre, che i ſuoi Stati, ſenza incomodo, ſomminiſtrar poſsano 60000. Miliziotti, giuſta la deſcritta formazione, da impiegarſene 33080. ad accreſcerſi i Reggimenti regolati al piede di guerra, ſenza l'aumento eſtraordinario, e i reſtanti 26920. nelle guarnigioni, talmentechè in occaſion di guerra abbia all'ordine in poche ſettimane 131470. Soldati, ed un numeroſo Corpo di buone reclute, perchè ſi tengan ſempre mai compiuti; ſenza portar il peſo in tempo di pace, che di 71420. Uomini; imperciocchè a tanti reſterebbero, qualora gli anzidetti Reggimenti ſi riduceſſero al menzionato piede di pace.

In

In questo caso verrebbe a sgravarsi l'erario Principesco del mantenimento di 33130. Soldati, e di 7170. cavalli, che sarebbero superflui, anzi d' inutil peso in tempo tranquillo. Quindi potrebbe dirsi, che un Principe, mercè tale economica e savia direzione, disarmando rimarrebbe possentemente armato; perchè terrebbe ne' suoi Stati sempre pronto il mezzo di formar Eserciti poderosi.

CAPO V.

Delle cure da usarsi per evitar le frodi nelle riviste, o sian mostre; come anche negli appalti de' generi bisognevoli alla Soldatesca.

APpartien al buon governo degli Eserciti il rintracciare i mezzi più efficaci, onde i Prencipi si rendan certi di pagar soltanto i Soldati effettivi, e non mai gl' ideali. A tal' oggetto furono istituiti i Commessarj di guerra, reputandosi loro cooperazione il mezzo più acconcio ad ottenerne l'intento. Ma costoro sebben necessarj nelle Armate, e profittevoli

al

al fervigio de' Prencipi, qualora fien perfone di tal probità di vita, e ampiezza d'intendimento, ch' efercitino l' ufizio con diligenza e con fede; tuttavolta poi fi fperimenterebbono all' une, non men che all' altro pregiudiziali e dannevoli, quando o foffero inefperti, o traviaffero dal retto fentiero del giufto e dell' onefto. Laonde a far, che 'l lor minifterio produca que' buoni effetti, per cui s' introduffe, prima di ogn' altro bifognerebbe, che accuratamente fi badaffe alla fcelta de' fuggetti: e perchè in quefta non fi vada errato, farebbe efpediente di eleggere per tal importante impiego Ufiziali vecchi, di conofciuta capacità e onoratezza. Quefti per la lunga efperienza fapranno onde derivi il male, e come dar vi fi poffa riparo. Di tai Commeffarj uopo poi farebbe l' averne in ciafcuno Stato o Regno quel numero, che fia precifamente neceffario, e ben pagargli, e quando fi trovaffer manchevoli, correggergli feveramente. Converrebbe altresì di fottoporre i mentovati Commeffarj ad un Veditor Generale, commettendogli di farfi rendere efatto conto dell' operato da loro in
tut-

tutte le incumbenze, che ſono loro addoſſate. E non dovrà mica preſtar intera credenza a' loro rapporti, ſe pria non gli abbia ben diſcuſſi; e dubitando di frode, rivegga egli ſteſſo diligentemente il fatto per informarſi del vero. Indi per far sì, che l'impiego di Veditor Generale torni in maggior ſervigio del Principe, gli ſi dovrebbe dar la commeſſione di veder tutte le Truppe, e di averle arrolate ne' ſuoi libri: di aſſiſtere alla moſtra dell' Eſercito, acciocchè eviti in eſſa le fraudi: d'intervenire a tutti i pagamenti, ſegnando tutte le liberazioni; e finalmente di ſoprantendere a tutte le ſpeſe e provviſioni, che per l' Eſercito ſi fanno.

Ognuno ben quì vede di quanta confidenza qualità, ed importanza egli ſia un tal impiego di Veditor Generale, e di quanta ſollecitudine. Ben vede altresì di quanta diligenza ed accortezza convien far uſo nello ſcerre un Soggetto, cui conferire ſimil carica. Nella elezione del quale altra mira aver non ſi dovrebbe, che alla probità all'avvedutezza ed intelligenza, maſſimamente del ſervigio e dell' economia militare di chi promoſſo ſi voglia

glia a tanto gelofo impiego. Sapendo poi quefti le diligenze, che gli bifogna ufare, avverrà, che 'l Principe non refti così facilmente ingannato; ed egli non fi faccia a promuovere difficultà, ove realmente non ce ne fiano; e poffa ancora più degnamente intervenire ne' Configli di guerra, per dare il fuo parere rifpetto alle provvifioni. In oltre dev' effere Uom incorruttibile, e zelantiffimo del fervigio del Principe, onde dica liberamente il fuo fentimento in materia di azienda, dovendo egli efferne vero e fido confervatore.

A quefto modo verrebbe a porfi alla tefta de' Commeffarj di guerra un Perfonaggio ragguardevole, efperto delle militari cofe, il quale a guifa di rigido Cenfore efamini attentamente le loro operazioni, e gli contenga in ufizio. E quel che più monta, fi darebbe la foprintendenza de' pagamenti delle fpefe e delle provvifioni per le Truppe ad un Soggetto di fomma probità, e pieno di zelo per lo fervigio del Padrone.

Quindi perchè fi arrefti il corfo a' gravi inconvenienti, che fogliono foprattutto nelle rivifte de' Commeffarj pur trop-

po accadere: ed insiem avvenga, che i Soldati non sieno maltrattati; bisognerebbe torre que' pretesti, che possono dar incentivo alle fraudi: cioè l'evitare, che queste si ricuoprano sotto lo speziosó titolo della compensazione. In oltre converrebbe prometter de' premj a'Soldati ed a' Bassiufiziali, che nelle riviste, o sian mostre disvelassero le frodi altrui, ma purchè le provassero: minacciare gastighi severi a chi le occultasse, o sapendole le tacesse: imporre ancora delle pene più rigorose a chi di quelle fosse l'Autore, o perchè le permette, o perchè non invigila. Ordinare altresì, che i Reggimenti nel giorno assegnato per la respettiva rivista del Commessario, o dell' Ispettore, o sia del Direttore, non debbano dar gente per le guardie, nè per altri servigj: ma, che interi si schierino sulla piazza della rassegna, conducendovi anche gli arrestati. Tengano in oltre gli anzidetti Commessarj un esatto ruolo de' Reggimenti che sono di loro particolare ispezione, descrivendovi ciascun Soldato, e parimente i cavalli se fosser di Cavalleria, con quelle distinzioni, che son per divisare; e se-

e secondochè dagl' Ispettori verranno ammessi nuovi Soldati o cavalli, così debban eglino arrolargli, e distinguere l'accennato ruolo in libretti sciolti, ciascun de' quali contenga una sola Compagnia, onde si dia poi la rivista con ispeditezza e senza confusione. Quindi nell'atto della rassegna fare, che 'l Reggimento si formi per Compagnie, e che i Soldati sien ordinati giusta il registro de' loro nomi. Indi col respettivo librettino alla mano esaminar diligentemente, se 'l nome proprio e del Padre, il cognome, l'età, la Patria, il color del volo e del capello di ciascun Soldato si riscontrino col registro; ed essendo Cavalleria confrontar eziandio nello stesso modo il manto e i segni di ciascun cavallo. Indi interrogare i Soldati se dagli alti e bassi Ufiziali sieno ben trattati, e puntualmente ricevano quanto loro si deve: spezialmente se nelle minute spese come di camice, di calzette, di scarpe, e d' altro sentansi di alcuna cosa gravati; e con ciò chiarirsi, se ne' Reggimenti ci siano mischiati de' Soldati supposti, e de' cavalli padronati, o noleggiati per lo solo atto

 del-

della mostra, e come venga governata la Truppa.

Quanto poi a' Soldati, che diconsi ritrovarsi nell' ospedale, non debbon essi Commessarj appagarsi della semplice asserzione, ma bensì andar personalmente a riconoscergli, come sopra: nè tampoco ammettere i certificati, che soglionsi presentare, asserendo il numero de' Soldati distaccati in traccia de' disertori, o assenti per altri affari, se prima non abbian quelli verificati con uno diligentissimo esame. Per maggior cautela convien notare questi tali Soldati, ordinando, che si presentino nella ventura rivista. Se a ciò si mancasse, col dire, che sian morti o disertati; allora è mestier di sospendere il pagamento di quelle piazze dal giorno della passata rivista, sino a che si trovi vero l' esposto. Quindi prendere una esattissima informazione, onde nasca poi il diciferamento del fatto. Ma sempre che venga lor presentata lista, o sia certificato de' Soldati morti o disertati in quel mese, debbano esaminare i Bassiufiziali e più Soldati delle respettive Compagnie, perchè si possa rinvenire la verità,

rità, e particolarmente il giorno, in cui ciò sia accaduto, e farne distinta nota per paragonarla colle basse prodotte da' Reggimenti, e vedere se batton giuste le date. Alla per fine riscontrare anche il numero de' comandati ne' distaccamenti; e quindi riferire tutto l'operato al Veditor Generale. Questi, dopochè avesse ben'esaminato il rapporto de' Commessarj; dovrebbe ragguagliar di tutto distintamente gl' Ispettori e i Direttori Generali della Fanteria e della Cavalleria, se pur l'una e l'altra abbia il suo Direttor Generale. In oltre informar ne dovrebbe il General Comandante delle armi, il Ministro della guerra, e 'l Vicerè, o sia Governator Generale del Paese, presentando loro una distinta specificazione dell' effettivo stato delle Truppe. Quindi per tener in suggezione anche 'l Veditor Generale, bisognerebbe, che gl' Ispettori, e quando uopo ne fosse, anche i Direttori, dessero di tempo in tempo, secondo l'urgenza richiede, la rassegna a tutt' i respettivi Reggimenti. In questa rassegna dovrebbon esaminare la qualità degli Uomini: e vedere se sian d'età e di for-

ze per poter servire: se ſtian ben armati e ben veſtiti: ſe dagli Ufiziali ricevan puntualmente la loro paga: ſe nelle minute ſpeſe vengan fraudati: ſe i generi, che vengon loro ſomminiſtrati in natura ſian buoni, e di giuſta quantità. Dovrebbon in oltre ſcartare gl' incapaci di ſervir bene il Principe: notare gl' inabili, e quei, che han finito il tempo del loro ingaggiamento, per dare agli uni le piazze d' invalidi, ed agli altri il congedo, purchè non voglian prendere nuovo ingaggio. E quando il biſogno lo richiegga far, che ſi ritenga ai Capitani la ſomma neceſſaria per riſtabilire e compiere le loro Compagnie. Ne' Corazzieri poi e ne' Dragoni oſſervar dovrebbero, ſe i cavalli e gli equipaggi ſian buoni, di ſervizio, e ben tenuti: riconoſcere la forza delle Compagnie: dar pronto riparo a ciò, che vi ſia di male: farſi render conto da' Capitani de' mezzi, che adoperano per mantenere le loro Compagnie in buono ſtato; e ſe tai mezzi non conduceſſero al fine, ordinar quanto ſia d'uopo a rimetterle in ottimo eſſere. Dovrebbono eſaminare altresì il merito i ſervigj e l' appli-

plicazione di tutti gli Ufiziali de' Reggimenti, che sono di loro ispezione, cominciando da' Colonnelli sino agli ultimi subalterni, e notare nell' estratto delle riviste di ciascuna Compagnia così le buone come le cattive qualità d' ogni Ufiziale. Esaminar parimente, se 'l rigor della militar disciplina mantengasi nel suo vigore, e ristabilirlo ove siesi rilassato; ed ancora se detti Reggimenti faccian bene il servigio di guarnigione, se stessero nelle Piazze, e quel di campagna, se nell' Esercito si trovassero: e quindi ordinare, che faccian in loro presenza l'esercizio militare, per vedere, se perfettamente lo sappiano.

Da ciò, che degli Ispettori e de' Direttori Generali si è detto, ben si va a comprendere la grande importanza de'loro respettivi impieghi: onde segue, che usar convenga fior di senno e maturità di giudizio nello scerre per tali onorevolissimi e rilevantissimi impieghi Personaggi qualificati, molto retti, e versatissimi nell' economico e militar governo delle Truppe, per essere di loro carico il servigio la disciplina e la polizia delle medesime.

 In

In oltre gl'Ispettori far dovrebbono da tre in tre mesi una relazione esattissima delle loro riviste, descrivendovi con tutta chiarezza e distinzione e l'attuale stato de' respettivi Reggimenti, e la forza delle Compagnie, e i mezzi più acconci a rimetterle in buono stato, qualora non lo fossero, e 'l merito e 'l demerito di ciascuno Ufiziale. Indi ognun di essi farne dovrebbe cinque copie, e presentarne una al Direttor Generale della Fanteria, se di questa ei fosse Ispettore: ed al Direttor Generale della Cavalleria, essendolo della medesima: una al Comandante Generale delle armi, una al Ministro della guerra, ed una al Vicerè, o sia Governator Generale del Paese, ove trovansi; e mandarne un' altra a dirittura alla Corte; acciocchè il Principe facendone paragone con quella, che ciascun degli anzidetti Soggetti inviar gli dovrebbe, abbia sempre contezza pienissima del vero stato delle sue Truppe. Indi se fossero i Direttori Generali, che dato avessero la rassegna a' respettivi Reggimenti, far dovrebbero lo stesso, che degl'Ispettori si è detto.

Fi-

Finalmente per aggiugner cautela a cautela, uopo ſarebbe l' ordinare, che ciaſcun Reggimento formi la tabella del ſervigio, in tempo di pace ogni meſe, e di guerra ogni otto giorni, e più ſovente ancora, ſe uopo ne foſſe, e la preſenti alla Generalità. Queſta tabella dovrebbe eſſere ſcritta ordinatamente, e colle rubriche convenevoli, come a cagion di eſempio: *ſino al giorno d' oggi era lo ſtato effettivo di Uomini*.... ed anche di cavalli, ſe foſſe di Cavalleria: *accreſciuti o mancati di ſervigio nel luogo.... ſomma di què, che non ſono in iſtato di far ſervigio.... ſomma degli aſſenti, e comandati.... ſomma degli effettivi di ſervigio.... ſomma dello ſtato compiuto.... e mancanti per lo ſtato compiuto....*, baſtando, che vi ſian le ſole ſomme ſenza la diſtinzione delle Compagnie, eccetto che di Granatieri e di Carabinieri, che dovrebbonſi notare a parte ſotto la tabella del ſervigio. I Granatieri e i Carabinieri ſoglion formar in campagna un corpo ſeparato, il quale ſi tiene ſempre pronto per le occorrenze dell' Eſercito. Onde ragion vuole, che ſi abbia preſente la loro forza, o debolez-

za

za per regolarsi nel comandargli . Cotesta tabella del servigio conduce di assai a rendere la Generalità esattamente avvisata così del numero effettivo , come della vera forza dell'Esercito : per poi prendere giuste le misure nel deliberare sulle operazioni militari. Abbia in somma per fermo , che 'l Principe paghi soltanto que' Soldati , che effettivamente esistono.

Rendesi parimente necessarissimo l' ovviare le frodi , che potrebbonsi commettere negli appalti , spezialmente del pane, così in tempo di pace come di guerra; poichè queste arrecando a' Soldati sensibile il dispiacere ; andrebbe la loro attenzione al servigio a perdersi del tutto. L' espediente più affacevole sarebbe di addossare al Veditor Generale l'incumbenza di osservar attentamente la condotta degli Appaltatori per iscorgere , se da' medesimi vengan fornite le Truppe di viveri , di foraggi , di monture , di quant' occorre negli ospedali , e di altro bisognevole, il tutto ben condizionato giusta il convenuto : spezialmente se i Sottoappalti , che soglion fare , potessero riuscir pregiudiziali alle Truppe . Costumano talvolta così gli

Ap-

Appaltatori, che i Sottoappaltatori guadagnare la loro parte, e risarcirsi insieme di certe occulte spese, che alcuna volta son costretti a fare per non incontrar ostacolo nella ricezione, qualora consegnassero il pane il foraggio o altro non buono; probabil cosa è, che per ricavare tali duplicati lucri, s'inducano a somministrar alle Truppe generi adulterati.

Dovrebbe similmente informarsi il Veditor Generale, se mai costoro, abusandosi della qualità di Regj Appaltatori, facessero dell' estorsioni nel Paese, sequestrando le vettovaglie, il foraggio secco e verde, o altri sì fatti generi col pretesto, che servono per le Truppe: e quindi obbligassero i Popoli a venderli loro a prezzo vile; o pure se incettandone copia maggiore della bisognevole, cagionassero la penuria nel Paese, affine di rivendergli poi più caro: e ritrovando esso Veditor Generale alcuno degli Appaltatori in frode, porlo in arresto. Indi rapportar immediatamente il fatto al General Comandante dell' armi, e al Ministro della guerra: onde poi avvenga, che 'l reo porti la pena del suo delitto: ed il gastigo

ſtigo ſuo ammaeſtri gli altri a tenerſi ben da lungi dalle fraudolenze dall'eſtorſioni e dagl'inganni. Direzione quanto ſavia e giuſta; altrettanto acconcia a far, che la Truppa ſerva con piacere, e che ſi liberi la povera gente dall'avidezza di certi Appaltatori troppo deſideroſi di ſtraricchire, e di que', che nulla curanti del proprio dovere, s'intendono con eſſo loro per eſſere a parte degl' illeciti lucri, ch' eſtorquonſi dagli ſtenti de'Soldati, e de' poveri: giacchè i Nobili i Graduati ed i Beneſtanti, mercè la chiarezza del ſangue il riguardo all'impiego e lo ſplendor dell' oro, e via più per timore, che non ricorrano a' Superiori, vengon ſempre conſiderati e riſpettati; e per conſeguenza la piena delle gravezze va poi a caſcare ſulla povera gente, ſia militare o urbana. Trovandoſi queſta denudata di mezzi e di ſoccorſi, ſuccumberebbe certamente ſotto il peſo delle oppreſſioni e delle violenze; ſe non veniſſe da' Superiori con provvidi e ſalutevoli eſpedienti patrocinata e difeſa.

Da ſimile ſtabilimento ſi ricaverebbe il vantaggio di eſſer ſicuro, che i Reggi-

menti sien ben tenuti, e disciplinati a dovere: l'erario del Principe porti soltanto il peso dell'effettiva quantità di Truppe, che convien mantenere in piedi; e i Popoli non sien vessati. Laddove non badando alla scelta de' Commessarj di guerra, e non dando loro un Capo di somma interezza espertissimo e di autorità, che possa tenergli in freno; se da questi non si usassero con esattezza le divisate diligenze nelle riviste, e gl' Ispettori e i Direttori non praticassero quanto di sopra si è detto; si rallenterebbe il rigor della militar disciplina, e si andrebbe a rischio di pagar que' Soldati, che non vi sono, e di far conto su quelle Truppe, che non si hanno: come altresì di scoraggiare la Soldatesca, e di esporre i Popoli alle vessazioni: cose tutte di gravissimo pregiudizio al ben del Principe, massimamente in tempo di guerra. Per l'opposito qualora venisse in tutto eseguito il divisato stabilimento, si eviterebbero gli accennati inconvenienti, e i Prencipi verrebbero prefettamente serviti.

LI-

LIBRO SECONDO.

In cui si ragiona di ciò, che abbisogna a render eccellente la Soldatesca.

CAPO I.

Quanto sia necessario, e quanto giovi l'insinuar vera Pietà nell'animo della Soldatesca. Mezzi da praticarsi per riuscirci.

IL detto fin quì reputo, che giovevole sia a ben disporre la formazion de' Reggimenti, a discaricare l'erario de' Prencipi di tutto l'inutile e superfluo dispendio, e a dar contezza pienissima del vero stato degli Eserciti, evitando insieme tutte le fraudi; ma non è mica bastevole a render perfette le Truppe. Molte altre circostanze a mio credere vi si richieggono. Però a non ometter cosa, che possa contribuirvi, ne accennerò brevemente le più essenziali nel presente Capo e negli altri, che seguono.

Di queste la prima è la Religione, cioè la

la Pietà verso Dio. La Religione è il solo fermissimo fondamento, su cui possano sicuramente alzarsi e riposare le moli più grandi e le più alte degli umani affari, ed è il solo indissolubil legame, onde possono gli Uomini unirsi tra di loro in amichevole Società. Or essendo il regolamento dell'Esercito una mole di affari di somma importanza, non men che di malagevole riuscita; impossibil riesce il sollevarla, e 'l mantenerla; ove non posi sulla ferma base della Religione. Ed essendo l'Esercito non altro, che una Società di Guerrieri, differenti di genio, di condizione, di Paese, di natali; è chiaro, che poco sia da sperarne, se 'l freno della Religione si rompa. Anzi porto io fermissima opinione, e meco accordano quanti professan Religione, che a niuna Società sia ella necessaria cotanto, quanto alla Milizia: da che non v'ha Società, in cui vi regni maggior la ferocia, che in questa. Debbono dunque gli Ufiziali, e spezialmente i Comandanti professar Pietà, ed insinuarla negli animi de' Soldati: perchè così faran questi la lor obbligazione con tutta esattezza, ed entreran così fran-

franchi e risoluti ne' maggiori pericoli, per quella non mal fondata credenza, che a' religiosi e pii Uomini sia il più delle volte propizio il Cielo. Quindi sia bene, che negl' animi de' Comandanti stia altamente impresso quell' aureo detto dell'Imperator Leone: *Qualunque cosa imprendi o a dire, o a fare; le darai cominciamento con implorare l'assistenza e 'l poderoso ajuto del Supremo Signore Iddio*. Con l'Imperator Leone accorda di sentimenti il Conte Majolino Bisaccioni, le cui parole piacemi quì riferire a disteso a maggiore utilità. *E così passata*, dicev' egli, *in abuso questa necessaria pratica negli Eserciti, che poche volte vedesi un Soldato in ginocchioni, e luogo non è dove più si viva licenziosamente, che negli Eserciti. Ei pare, che da quell' ora, che Dio si astenne di comandare alle squadre, si licenziassero (per darsi ad una rovinosa licenza) da Dio le Milizie. Non si meraviglino poi coloro, che ne han la cura, se patiscono, e perdon le battaglie non solo, ma le scaramuccie istesse. Vedo i Prencipi, che hanno guerra, istituire nelle Città Orazioni e Quarant' ore: vedo i Pontefici pubblicar*

bliear Giubilei: ascolto nelle Messe le Orazioni per le prosperità; ma non vedo, che coloro, a cui tocca la Divozione, o si riformino, o si astengano dagli stupri, da' furti, e da quanto di peggio si può dire: vedo bene i Cappellani andar per gli Eserciti, ma di rado, o con rari seggono al Tribunal della Penitenza, perchè non vi è, chi la domandi. Queste, o voi che comandate, son le vostre incumbenze: la disciplina militare è più delle tre parti perduta, perchè è perduto il tutto della Milizia, ch' è la Divozione.

Per vero dire non mal si apponeva il testè citato Autore. Imperciocchè da questo Santo Divino timore ogni nostro bene dipende: e 'l pretendere o il bene ottenere, o evitare il male, con offendere nello tempo istesso, chi ha nelle sue mani e 'l ben da dispensarci liberalmente, e impugna flagelli, onde severamente punirci; è una direzione totalmente al suo fine contraria. Oltre a ciò essendo virtù necessariamente richiesta ne' Militari, e spezialmente ne' Comandanti il disinteresse la docilità la sofferenza e la fedeltà; e derivando queste dalla Reli-

gione , come da puro fonte , ne segue, che quando essi sieno veramente pii, saranno disinteressati arrendevoli sofferenti e fedeli altresì . Gli antichi Romani eran tanto veneratori della loro, benchè falsa Religione , che in virtù di quella si amavano fra essi , e si reputavano obbligati a combattere ; e a perder anche la vita per difender la Patria ; e tutto ciò per istrettissimo vincolo di Religione .

In fatti Cinea discorrendo dell' empia setta di Epicuro alla mensa di Pirro Re di Epiro , il prode Cajo Fabrizio Ambasciadore di Roma desiderò, che tutt' i nemici della sua Patria ne prendessero i principj, come quelli , che valevoli erano a tor loro il freno della Religione , e quindi immergendoli per necessaria conseguenza nelle più ree passioni , renderli vili e sprezzevoli . Così per l'appunto avvenne a' Greci , i quali infestatisi di tal setta , ne rimaser per modo corrotti , che Polibio dice , che a suo tempo non si poteva prestar fede a' giuramenti de'Greci ; laddove un Romano era , per così dire , incatenato da' giuramenti . Ma poi sul fine della Repubblica s'introdusse an-

che

che in Roma l'Epicureismo, che contaminò e guastò del tutto il cuore e lo spirito de' Romani.

Replico dunque, dover l'Ufizialità, massimamente i Comandanti Generali e i Colonnelli por tutta la lor cura per togliere col buon esempio, e con un perfettissimo ordine qualunque offesa del nostro Sommo Dio tralle Truppe. Badin sopratutto a tenere i quartieri o 'l campo di persone di cattiva fama sempre purgati. Per rendere ciò più agevole, proccurino di eleggere per Cappellani de' Reggimenti Sacerdoti forniti di tutte le qualità, che fan d'uopo, per adempiere i loro doveri con religiosa pietà con carità e con zelo.

Ma a far, che nella scelta de' PP. Cappellani non si vada errato, giova il prendergli da quelle religiose Comunità, che per loro istituto son tutte applicate al ben dell'anime, e che più che altre fioriscono per esemplarità e per dottrina. Anzi per aver de' Soggetti idonei, sta benissimo fatto il non permettere Candidati a simili cariche; ma chiedergli a' Superiori degli Ordini. Questi per istima pro-

pria, e della loro Religione daran certamente de' soggetti capaci di uscir con lode d' impegno nell' esercizio d'una carica tanto pia ed importante. Così oltre d'aver soggetti di nota pietà, ed espertissimi nel loro ufizio, la stessa fama di esemplarità e dottrina del respettivo lor Ordine ajuteragli non poco ad acquistar loro del credito presso la Soldatesca, ed insiem a fare, che questa gli abbia in molta stima e venerazione. E quando gli Ecclesiastici sian ben accreditati; grande è il frutto, che ricavar possono dalle loro virtuose azioni, ed apostoliche fatiche. Or perchè a tal modo il pio Ministerio de' suddetti PP. Cappellani condurrebbe di assai ad insinuar vera Pietà nell'animo della Soldatesca; stimo affacevole l'esporre quì ciò, che un tal Ministerio ha di più essenziale per giugnere al fin proposto: il che ben eseguito farà sì, che quella appuntino adempia i proprj doveri, non solo per lo timor del gastigo, e per la speranza del guiderdone, i quali due mezzi soventi volte non bastano; ma ancora per interna persuasione, che impressa una volta nell' animo, non se ne

può

può ſcuoter giammai.

Eglino i PP. Cappellani han cura d'anime, come i Parrochi: onde a ben diſimpegnarſi convien, che ſian di eſemplari coſtumi, dotti e prudenti. Non ſi miſchino negli affari, che non ſono di loro iſpezione, e molto meno nelle brighe. Ma dimoſtrinſi per zelanti Paſtori, attendendo al ſervigio di Dio, ed al governo del Gregge loro commeſſo.

Quindi ſiccome il colto Agricoltore prima di gittar nel campo la ſemenza eletta, lo monda e lo purga da tutte le ſpine e da tutti quegli ſterpi, che ne impedirebbono il fruttare; così fa di meſtieri, ch' eſſi PP. Cappellani pongan prima tutto lo ſtudio per iſradicar gli abuſi e i vizj, che ſoglion pullulare nella Soldateſca: indi adoperare tutt' i mezzi, che conducono a farvi rifiorire la Pietà.

Biſogna dunque, che proccurino, che gli ammogliati ſieno alloggiati ſeparati dagli altri: invigilino accuratamente, e pratichino gli eſpedienti più acconci ad evitar le invidie, le gare, gli odj, i rancori, le malignità, le detrazioni, le beſtemmie, i ladronecci, l'ubriachezza: e

parimente a far, che si tolgan tutti gli scandali così tra' Soldati, come tra' bassi ed alti Ufiziali. Che se talun tra questi ultimi mantenesse in casa persone di mal affare sotto qual siasi pretesto di averne servigio, con iscandalo altrui, prima l'ammoniscan privatamente con carità e con paterne esortazioni. Ma veggendo, che quello ostinato duri nello scandalo già fatto pubblico: non avendo altro mezzo valevole a darci rimedio, se così lo consulteranno persone dotte prudenti e timenti Dio, lo notifichi pure al respettivo Colonnello, o ad altri, che faccia le sue veci, perchè con prudenza e destrezza tenti i modi tutti quanto più dolci e soavi, tanto più attivi e proprj per riparare un sì gran male. Laddove se eglino i PP. Cappellani, e i Comandanti fingeran di non vedere ciò, che gli altri ben sanno, ch'essi veggon pur troppo; renderansi e gli uni e gli altri colpevoli avanti Dio di tutti que' mali, che ne' respettivi Reggimenti si commetteranno; conciossiachè non men gli uni, che gli altri abbian preciso obbligo di coscienza, quanto il possano, d'impedirgli efficacemente.

E

E perchè il giuoco è la vera fonte di bestemmie di ladronecci di risse di omicidi e di altri mali gravissimi, che rilassano la militar disciplina, bisogna che i PP. Cappellani adoperinsi co' respettivi Comandanti, acciocchè proibiscano a' Bassiuffiziali ed a' Soldati i giuochi viziosi, e 'l giuocar a denaro anche a' giuochi permessi. Indi convien loro badare, che la proibizion del giuoco venga colla debita esattezza osservata.

A portar poi la Soldatesca alla divozione, debbon proccurare, che in ciascuna Compagnia si reciti ogni giorno il Rosario; ed oltracciò promovere tra' Soldati la pratica di altre divozioni, che sian confacevoli colle loro occupazioni, ed acconce a rendegli timorati di Dio, e pieghevoli alla disciplina, frenando quello spirito libertino, che pur troppo suol inferocire tra loro. Quindi a riuscirvi più agevolmente, e far insiem le parti del lor dovere; uopo è, che predichino sovente così in campagna, che in guarnigione, o sia quartiere. Queste prediche riusciran più fruttuose, se sian fatte in forma di Catechismo, con inveire contra que' vizj,

 che

che maggiormente regnano ne' respettivi Reggimenti; poichè verranno ad istruirsi i Soldati, e i mali abituali a sradicarsi. Indi approssimandosi le festività grandi, o nell' occasione de' Giubilei, è lor dovere di esortar la gente a ben confessarsi e a comunicarsi.

Nell' avvicinarsi la Quaresima debbon essi dal Cappellan Maggiore ricever gli ordini opportuni per l'osservanza quaresimale, mostrandogli nell' atto stesso la scarsezza o l' abbondanza e 'l prezzo de' viveri, la qualità la natura e 'l temperamento del Paese, in cui troveransi i loro Reggimenti, e le malattie altresì, che vi soglion inferocire. Indi a mezza Quaresima daran per otto giorni continui gli esercizj spirituali al Reggimento, meditando quei punti, che veggion essere di maggior frutto per la Soldatesca. Facciano in modo, che a questi esercizj intervengan tutti quei, che non trovansi legittimamente impediti. Ma perchè molte cose van dette a' soli alti e bassi Ufiziali, giova il far per questi qualche meditazione, in cui non intervengan Soldati gregarj.

In

In tempo Pasquale debbon attentamente invigilare, che tutti, sian alti e bassi Ufiziali o gregarj Soldati, adempiano il Precetto; esortino chi procrastinasse al presto adempimento del medesimo; e quindi mettano in opera i più efficaci mezzi, onde l'adempia non già forzatamente, ma volontariamente chi scorso il tempo prefisso non l'avesse per anche adempiuto. Così sia, che si evitino i sacrilegj, che soglion commettersi da chi, senza le debite disposizioni, l'adempisse per isfuggir il gastigo. Che se poi tutto ciò non giovi a far, che quel Soldato, divenuto già pubblico scandaloso, si rechi al dovere; e riuscendo lor vano ogni altro tentativo più dolce per renderlo ravveduto; ne faranno nelle debite maniere avvisato il Comandante del respettivo Reggimento, perchè uso egli faccia della sua autorevole carità a farlo corretto del suo vivere scandoloso. Questo però non vieta, che i PP. Cappellani, non ricevendo da talun de' Soldati la cartella, ch'è in costume darsi a chi fa il Precetto, n'avvisino i Superiori, perchè in acconci modi lo costringano all' adempimento. Quì

però

però si deve usar fior di prudenza e somma carità coll' andar temporeggiando, e praticando rimedj valevoli ad avvalorar la pena ingionta dal Comandante; onde ne nasca il vero ravvedimento del traviato, e quindi il fargli adempiere l'obbligo della Religione.

Perchè a'PP.Cappellani sia noto chi soddisfa, e chi manca al Precetto Pasquale, è di mestieri, che dian la cartella della Comunione a coloro, che l'hanno adempiuto. Questi la porteranno a' Comandanti delle respettive Compagnie, i quali avendole unite le consegneranno al lor P. Cappellano insieme colla lista dell' effettivo stato delle loro Compagnie, affinchè ei vegga se tutti abbian adempiuto il Precetto. Quei della Piana maggiore e minore dovrebbon portarle al Colonnello il quale unitamente colla cartella, ch' egli anche prenderà dal detto P. Cappellano, per dar buon esempio agli altri, le restituirà al medesimo.

Quando campeggi la Truppa si deve indispensabilmente osservar nel campo la tanto salutevole pratica della pub blica Orazione mattina e sera. Imperciocchè siccome

come sono infiniti i beneficj, che abbiam dall' Altissimo ricevuti, e che ad ogni momento via più riceviamo: così è nostro innato obbligo, anche per legge di natura di ringraziarnelo in tutte le ore, e con assidue e fervorose suppliche invocare la Divina Onnipotenza, perchè ci assista nelle disgrazie, e ci protegga. Spezialmente debbon ciò praticare i Militari, che pur troppo vengon tutto dì a' pericoli esposti. Onde convien loro pensar sovente all' anima, e mantenersi in grazia di Dio, frequentando al possibile i Sagramenti, perchè oltre l'assicurar la salvezza dell' anima, e farsi degni di più benedizioni di Dio; diverranno altresì più coraggiosi ed esatti nel servigio del Principe. Come debba farsi da' PP. Cappellani una tal Orazione, mi rimango di quì dirlo, perchè vien' esposto distintamente nella mia *Teorica Pratica militare*, in cui si dimostra ancora ciò, che convien farsi da loro nelle occasioni di venir a battaglia col nemico.

Finalmente perchè i PP. Cappellani han cura d'anime, come si è detto, bisogna, che visitino sovente gl' infermi,

ed

ed esortingli con ispirituali conforti alla pazienza ed all' amor di Dio; e gli muniscan di tutt' i Sacramenti, subitochè venga così ordinato dal Cerusico. Assistano continuamente, e con carità ai moribondi; ed anche ai rei di morte, da che la sentenza sia pubblicata. Debbon poi questi accompagnare al luogo del supplicio, e quivi lor dare i più dolci conforti spirituali sino alla fine. Indi esortino gli Astanti a specchiarsi in quell' esempio funesto, ed a fuggir il male, acciocchè non offendano Dio, e non cadan nella stessa ruina di questi sgraziati. In oltre uopo è, che i suddetti PP. insegnino il Catechismo a' figliuoli de' Bassiufiziali e de' Soldati, affinchè non crescano con ignoranza de' Misterj di nostra Religione. Molte altre cose appartengono al pio Ministerio de' PP. Cappellani; ma perchè non riguardano spezialmente l'insinuar vera Pietà nell'animo della Soldatesca, quì le ometto. Dico solo esser egli di mestieri, che tengan essi i libri de' battesimi, de' matrimonj, come ne prescrive il Sacrosanto Concilio celebrato in Trento, e de' morti, in cui sia la distinzio-

ne

ne del giorno, del luogo, dell' anno, ed altre neceſſarie circoſtanze, conforme il metodo preſcritto dal Rituale Romano. In fine poi di ciaſcun anno moſtrino detti libri al lor Colonnello, e nell' aſſenza di queſto a chi comandaſſe in ſua vece il Reggimento. Finalmente biſogna, che detti PP. Cappellani nell' eſercizio delle funzioni concernenti il loro impiego regolinſi in tutto col Breve da Sua Santità conceduto al lor Principe riguardo a' Cappellani delle ſue Truppe.

Quando gli Ufiziali, e particolarmente i Comandanti Generali e i Colonnelli de' Reggimenti zelaſſero per lo ſervigio di Dio, e i PP. Cappellani foſſer di eſemplari coſtumi, foſſer dotti, foſſer prudenti, e con eſattezza e carità eſeguiſſero tutto ciò, che concerne il loro Miniſterio, onde ſaliſſero in alta riputazione non men preſſo gli Ufiziali di primo conto, che preſſo i ſemplici gregarj; non v' ha dubbio che al fin ſi giugnerebbe ad iſtillare Pietà vera negli animi de' Soldati. Or quando a tanto ſi perveniſſe; potrebbono eſſi i Prencipi comprometterſi di eſſer ben ſerviti delle loro Truppe: dappoichè 'l vero

zelo

zelo la vera fedeltà e 'l vero valore rinvengonsi solamente, ove regna il Santo timor di Dio: laddove se questo mancà, nulla di buono con fermezza è da compromettersi da qualunque altra più ragguardevole qualità, che possa un uom decorare,

CAPO II.

Grande importanza della subordinazione. Cose, che far debbono e gl' inferiori per osservarla, e i Superiori acciocchè si osservi.

QUesta è la base, a cui si appoggia e l'arte, e la vera militar disciplina: ed al venir meno di quella, crollerà indispensabilmente il servigio, degenerando bruttamente in disordine in confusione in tumulti. Conciossiachè le azioni militari dipendano da una cieca ubbidienza, senza di cui non può regolarsi impresa, comechè lieve e di poco momento. Quindi ben si rileva di quanta necessità sia, che altamente si imprima negli animi de'Soldati, esser la subordi-

ordinazione la virtù fondamentale del lor meſtiere: e derivare da eſſa, ove ſi mantenga, felici avvenimenti nel combattere: laddove ove ſi ponga in non cale, eſſer l'infauſta ſorgente, donde mille diſavventure e mille inevitabilmente ſcaturiſcono. Però gli antichi Romani, che delle militari coſe tanto ne ſeppero, che meritamente appellar ſi poſſono i Maeſtri, ed i Prototipi del ben guerreggiare, tennero in ſi alto conto una tal ſubordinazione, e la reputaron di tanta conſeguenza, che ne puniron con ineſorabil morte i traſgreſſori, ſebben foſſero di grand' affare, e rinomati non men per nobiltà di ſangue, che per marzial valore. Allora fu, che vide Roma praticarſi da' ſuoi Allievi gli atti di più generoſa fortezza, e di più inalterabil giuſtizia: da che ſcorſe e Conſoli e Dittatori non riſparmiare nè pur alla vita de' proprj figliuoli, e de' primarj Perſonaggi di Roma, dannandogli ineſorabilmente a morire, perchè contravenuto aveſſero alle leggi di perfetta ſubordinazione, delle quali n' eſigevano eſattiſſima l'oſſervanza. Vide pur ella un Tito Manlio Torquato Conſole, il quale preferendo l'uti-

l' utilità pubblica al ben privato di sua casa, ed al paterno amore, fece morire Tito Manlio unico suo figliuolo. Gli presentò questi le spoglie del prode Germinio Mezio Comandante della Cavalleria di Tuscoli, da lui vinto, e morto in singolar tenzone. Ma reo divenne coll' aver con ciò trasgredito quel comandamento, onde a tutti vietavasi sotto pena di morte il combatter fuor di riga. Tanto di severità usar volle col suo sangue istesso un Torquato, per mantenere appunto nel suo vigore la subordinazione, da cui nasceva quella perfetta militar disciplina, che invincibili rendea i Romani. E Quinto Fabio Ruliano Maestro di Cavalieri (quel Fabio io dico, che riuscì di poi Capitan sì valente, che meritossi il glorioso Soprannome di Massimo) per aver una volta attaccato l' Esercito Sannito contro del comandamento avutone dal Direttore Lucio Papirio Cursore, comechè ne trionfasse; quel desso appunto lo vide pur Roma già presso a finire i suoi giorni: e se ne campò, saper ne dovette grado al Popol Romano, che per la vita di lui s' interpose, come riferisce

lo Scrittor delle Romane Storie.

La ſubordinazione dunque conſiſte in un riverente ed oſſequioſo riſpetto degl' inferiori verſo il Superiore, ſia nazionale, ſia ſtraniero, ſia dello ſteſſo o pur di altro Reggimento, o delle medeſime o d'altre Truppe auſiliarie, o pur alleate: tutto che di oſcuriſſimo luogo ei foſſe, e nato di umil lignaggio. Lo ſteſso ſia detto circa le guardie, le pattuglie, le bandiere, gli ſtendardi, le ſalveguardie, e gli Ajutanti Generali, che han per lor impiego il portar gli ordini Supremi. Diſſi tutto che di oſcuriſſimo luogo ei foſſe il Superiore, e nato di umil lignaggio: perchè ſiccome nella Milizia altra ſuperiorità non ci regna, ſe non quella, che ne conferiſce il grado; così l'oſcurità o la chiarezza de' natali, conſiderate preciſamente in ſe ſteſſe, nè ſottraggono, nè apportano preminenza di ſorte alcuna. Quindi ne ſegue, che un Ufiziale non perchè tragga ſua origine da nobil proſapia, e per più glorioſi titoli ragguardevoliſſima, nè s'ha a reputar di miglior condizione di qualunque Ufizial di fortuna, nè dee pretendere eſenzioni, comechè di

poco momento, dalle obbligazioni di suo impiego. Anzi se vuol fare miglior senno, dovrebbe a minuto adempiere quanto si esige da lui: e così col dimostrarsi rigido osservatore delle militari osservanze, col darsi a divedere subordinato a' suoi Superiori, cortese cogli Ufiziali, sien di ugual grado, sien in grado a lui inferiore, affabile coi Bassiufiziali e co' Soldati, e con vivere cristianamente, si contraddistinguerebbe senza più, ch' ogni altro nel servigio, e ne riporterebbe encomj singolari, e da tutti si terrebbe in alta riputazione. Da ciò chiaro apparisce, che i Militari, sian nobili, sian di fortuna, non debban punto appartarsi da tale ben regolata condotta: da che questa sola gli può distinguere, e rendergli degni della comun venerazione, e della stima ancora de' Superiori: e appianar loro la strada, per indi giugnere a' principali impieghi. Tuttavolta condotta sì convenevole e vantaggiosa cotanto vedesi oggigiorno da ben pochi praticata. La ragione di ciò, se non erro, si è, che rari son quegli, i quali davvero e seriamente si applicano al glorioso mestiere dell' armi, per apprenderlo

pe'

pe' ſuoi principj. Rari ſon quelli, che uſo facendo delle doti e prerogative del proprio ingegno, il quadrano a quell'idea della Milizia, che ne formarono i ſaggi e gli eſperti; concioſſiachè ſcarſo ſia il numero di coloro, che alla guerra ſi aſcrivono portativi da un tal innato iſtinto, e da naturale inchinazione. Laddove di quella gran moltitudine, che ſcorgiam oggidì arrolarciſi, trovanſi di coloro, i quali ci ſon deſtinati per impegno o di amicizie o di parentele: altri vi ſi aſcrivono per una tal milanteria è vanità folle: altri per ſottrarſi al rigor della giuſtizia, o della paterna ſoggezione: altri per una eſtrema neceſſità, in cui ſon ridotti di vivere: altri finalmente per riguardi, che non lice a me quì eſporre. Or queſti tutti, perchè non curanſi di ricorrere a que' fonti, donde l'arte militare ſi attinge, ne vien per conſeguenza, che ſi slontanino o in tutto, o in parte almeno, conforme la qualità della rea lor indole, dalla ſuddetta ben regolata condotta. Anzi a' vani, a' milantatori, a' ſuperbi, agli ſcoſtumati ſembra la ſubordinazione un gioco impor-

tabile di servitù durissima : da che per quella e si deprime lo spirito di lor alterigia, e si rintuzza ogni altra mal regolata passione : per quella si corregge ogni lor vizioso trasporto : per quella indispensabilmente si esige l'adempimento di loro obbligazioni. Di quà poi deriva, che riuscendo loro arduo e malagevole l'ubbidire; agognino ardentemente di comandare. Però perchè ben non comprendono ciò, che seco porta il loro mestiere fan de' gran maneggi, e si proccurano de' forti impegni per esser promossi a' gradi superiori in pregiudizio de' più vecchi e meritevoli Ufiziali. Una si impropria condotta di questi Uomini di tal fatta torna non men a lor danno, che a danno del Principe. Torna a danno loro; conciossiachè il mestier militare richiegga una seria applicazione, ed una esemplarità di costumi, non mica unicamente per ben riuscirvi, ma per esercitarlo ancora senza nota di biasimo. Ridonda similmente in danno del Principe; da che, se i valenti Ufiziali veggonsi contrastare, e quasi rapirsi, per dir così, dagl'immeritevoli quell' avanzamento, di cui si

ren-

rendettero degni non meno per un lungo servire, che per aver sempre nella lunga carriera di lor servigio dato saggio e di valore e di coraggio e di ubbidienza; si disgustano a segno tale, come ce ne dimostra la quotidiana sperienza, che o prendon congedo dalla Milizia, o perdon per lei tutta l'affezione.

Dal fin quì detto evidentemente apparisce di quanta necessità sia, che regni tralla Milizia una perfettissima subordinazione. Di presente altro a me non resta aggiugnere sopra tal materia, che accennare per maggior chiarezza, e per intelligenza maggiore de' Principianti, come hassi a praticare una tal virtù, che tanto fin quì s' è commendata. Dev' esser dunque la subordinazion di tal tempera, che se a cagion di esempio ordinasse il Comandante l' arresto d' un Ufiziale di qualunque grado ei si fosse, e di qualunque condizione, dovrebbe questi senza porre in mezzo dimora alcuna esattissimamente ubbidire. Che se a lui sembrasse provenire un tal ordine o da sinistre e torte informazioni, che di lui prese il Comandante; o che questi nel darlo,

regolandosi con qualche privato spirito o di vendetta o di livore o di sdegno, o con qualunque altra ria inchinazion di volontà, oltrepassasse i limiti del giusto e del convenevole; non per tutto ciò dovrebbe esimersi da una cieca e pronta ubbidienza. Potrebbe non però in in tal caso, dappoichè si prestò l' umil ubbidienza agli ordini di quegli, far capo dal comun Superiore, ed a lui dimostrare con animo pacato e sereno l' ingiustizia dell' arresto, in mezzo producendo sue ragioni. E così discorrendo in simili casi: essendo ella massima ricevutissima, e concordemente ammessa da' saggi, che prima conviensi ubbidire a chi immediatamente ne comanda, purchè non si comandano cose, che o sieno in se stesse, o per le circostanze, che le accompagnano illecite e peccaminose: quindi portar i lagnamenti e le querele al Superior mediato de' torti ricevuti, e delle ingiustizie fatteci. Chi in qualunque possibil avvenimento il contrario praticasse di quel, che ne detta la suddetta massima, o pur da lei in parte si slontanasse; reo costituirebbesi di grave fallo, sebben

ben la giustizia fosse dal canto suo, e per lui apertamente si dichiarasse; giacchè disubbidendo, verrebbe a distruggere quanto esige da lui la virtù fondamentale del mestier militare, la quale, com' ho divisato, altro non è che la Subordinazione e l' Ubbidienza.

Ma non perchè tenuti sono gl' inferiori ad ubbidire alla cieca a' comandamenti de' loro Superiori; debbon questi esser indiscreti nel comandare, massimamente trattandosi di comandare arresti, e d' imporre altri gastighi di qualunque classe essi sieno. Imperciocchè darebbonsi a dividere per Uomini di poca levatura, come coloro, che non abbiano altra maniera da tenere in disciplina ed in soggezione i lor sudditi, che coll' usare de' gastighi. Laddove Uomini di alto conto, e di più nobili spiriti si danno a singolar vanto tenere a freno i lor subordinati o con un guardargli bieco, o col mostrare di avergli in dispetto, o col lodargli ancora, e col commendargli in pubblico, ove così portasse l' indole e la qualità del soggetto, non omettendo in tanto di correggerlo in privato con amor

paterno. Quanto efficaci sieno questi modi di far la debita correzione; lo possono attestare tutti quei, che altrui governano. A questo proposito non istimo passar sotto silenzio quel, che ho memoria di aver letto nella Storia Militare del Visconte di Turena; conciossiachè faccia molto al caso di che si tratta presentemente. Un giovane Ufiziale si fè reo di grave mancamento nel servigio. Ne pervenne la notizia al Turena. Questi ben prevedeva, che se di quel fallo ne fosse stata avvisata la Corte; caduto quegli sarebbe in isciagure. Onde per porgergli soccorso, appigliossi ad un prudente partito: e fu, che in presenza di molti s' ingegnò scusarlo al meglio, che potè; non facendolo comparir reo del commesso mancamento. In tanto a tempo debito chiamossi il Giovine, e a solo a solo lo corresse paternamente. Partorì sì bel procedere del Turena tal frutto nel Cavaliere (il quale era di un indole molto gentile e generosa, e d' una tempera assai arrendevole) che imprese un tenor di vita del primiero dissomigliantissimo: ed applicatosi di proposito alla Mi-

lizia, divenne a ſuo tempo un valente Generale e Mareſciallo di Francia.

Finalmente ſe molto cale, che gl' inferiori ſian oſſervantiſſimi della ſubordinazione, via più torna conto, che i Comandanti, a' quali ella riguarda, uſino i convenevoli mezzi per radicarla profondamente negli animi de' loro Subordinati. Or molti ſono i mezzi da adoperarſi per venirne a capo. Per non dilungarmi più di quel, che mi ho prefiſſo; ne accennerò quì due unicamente, che a me ſembrano di maggior conſeguenza: laſciando al ſavio giudizio altrui il ritrovarne de' ſimili, e porgli in pratica. Il primo ſi è, che coloro i quali comandano, precedan i loro ſudditi immediati coll' eſempio, col preſtar anch' eglino cieca ubbidienza ad ogni menomo cenno de' reſpettivi lor Superiori. Così eſigeran da' lor Subordinati poi con ſomma agevolezza, e ſenza troppo uſar gaſtighi un eſatta ubbidienza agli ordini, che loro preſcriveranno. Il ſecondo niente men efficace ſi è, che proccurino, che i lor ſudditi gli amino, e gli temano, e gli tengano in alta riputazione. Ma acciocchè

un

un tal mezzo partorisca il frutto, che ne promette, è d' uopo, che eglino vi concorrano dal canto loro. E come? Eccolo in breve dettato. Sien morigerati nel vivere, prudenti nel comandare, non fastosi, non altieri. Sieno i primi nel porre la mano alle fatiche, e nelle occasioni di rilievo dian saggio di lor valore, e di lor generosità. Sien giusti nel giudicare, non regolandosi se non secondo i dettami della ragione, dando la peggio anche ai loro più stretti congiunti ed amici, ove così esigesse la verità e la ragionevolezza. Sien affabili, avvenenti, cortesi in ver di tutti, senza però, che entrino con taluno in parzial confidenza. Soprattutto usino tutta la possibil accortezza, acciocchè non si riceva da veruno il menomo torto ne' respettivi avanzamenti, sempre promovendo dalla parte loro i più meritevoli. Finalmente badino con vigilanza, che a' Soldati si dia quel, che loro spetta, e di ottima condizione. Così infonderan senza fallo ne' lor Subordinati un rispetto altissimo verso di loro persone; e nelle occasioni se ne potran prevalere con somma lor gloria,

ria, ed utilità grandissima del Principe, a cui servono. Anzi così si vivrebbe nella Milizia in una perfetta unione tra i Superiori, e i sudditi; ed estirpate le gare i partiti le dissenzioni; fiorirebbe in essa quella sì cara e sì pregevole armonia di somma necessità per l' ottimo regolamento di lei, e pe' felici avvenimenti delle intraprese.

Da tutto ciò chiudo il discorso fondatamente asserendo, che cieca ubbidienza nel servigio esigasi da una vera subordinazione: e fuor di esso un riverente ossequio verso i Superiori, per quanto l'indole della Nazione lo comporta. Debbon all' incontro i Comandanti saper sostenere il loro carattere, trattando gl' inferiori con quella nobil gentilezza e cortesia atta per cattivarsi un animo gentile, ed infonder insieme ne' più duri, e ne' più rustici timor di se e venerazione.

CA-

CAPO III.

Mirabili effetti della vera militar disciplina. Mezzi, che conducono a ben piantarla ne' Reggimenti.

LA gran forza della esatta disciplina militare chiaro apparisce dalle Storie, in cui si vede continuamente, che la Romana Soldatesca, sebben venisse talvolta superata al principio o dal numero o dal furor de' nemici, strappava però lor finalmente la vittoria di mano. A buon dritto dunque dice Vegezio, che i Romani superaron il valore de' Galli, la robustezza de' Germani, la sottigliezza degli Spagnuoli, le cautele degli Africani, e la prudenza de' Greci per lo mezzo della perfetta militar disciplina.

Di fatto i Romani non eran o più coraggiosi de' Galli, o più robusti degli Alemani, neppur aveano più Truppe degli Spagnuoli, o più ricchezze ed amici de' Cartaginesi, o maggior esperienza de' Greci: ma eran solamente di gran lunga superiori a tutti questi nella mili-

tar disciplina: il che fu bastevole a rendergli Padroni di tante e sì possenti Nazioni. Ed in vero l' ottima e severa disciplina militare porta i Soldati alla pietà verso Dio, ad esser giusti, a temer la vergogna, ad amar la gloria. Gl' induce in oltre a rispettare i loro Superiori, e ad ubbidirne con esattezza i comandi, a disprezzare i pericoli, a superare le maggiori difficoltà, e finalmente a vincere i nemici per terminare i loro travagli. Sicchè facendo questa i Soldati fedeli, costumati, esperti, e valorosi, produce poi i trionfi, ed altri mirabili effetti, spezialmente quello di rendere i pochi valevoli a vincere i molti: di che sian testimonj gli stessi Romani, i quali usavan picciole Armate, acciocchè si potesse facilmente provvedere alla loro sussistenza; e i Generali potessero meglio conoscerle, vedere, e riparare più prontamente i difetti e le trasgressioni della disciplina: e con tali Armate sotto gli ordini di famosi Capitani, ne sconfissero delle poderosissime. Onde segue, che sebben un Principe non mantenga vasto numero di Truppe, sia non pertanto in ista-

istato di far la guerra con minor dispendio, e con maggior vantaggio; sì perchè i piccioli Eserciti costan molto meno de' grandi, sì perchè sono via più rapidi nelle loro marce, più maneggevoli ne' loro movimenti, più facili a reclutarsi, ed a nutrirsi, e di rado per mancanza de' viveri o de' foraggi vengon costretti ad abbandonare i posti importanti. In oltre può il Capitano riconoscere di persona tutta la estenzion del terreno, ove ha da combattere: dispor bene le sue Truppe in battaglia: far con vera cognizion di causa correre gli ordini per tutto l'Esercito: veder quanto passa nelle marce, nel campo, e nelle battaglie: e portarsi facilmente dalla testa alla coda, o dalla diritta alla sinistra. Laonde quando un Esercito sia di picciola mole, ma ben disciplinato, merita di essere preferito a' più grandi, ma governati con soverchia condiscendenza, e senza il freno del dovuto rigore: e così gli Eserciti formati di minor numero di Soldati riportaron talvolta que' trionfi, che mai avrebbero ottenuti i più numerosi. Cajo Mario, avendo la scelta di due Eserciti, ch' era-

no

no ſtati comandati da Rutilio l' uno, l'altro da Metello, eleſſe il men numeroſo, perchè meglio diſciplinato, e con queſto fece de' progreſſi notabiliſſimi. Domizio Corbulone quantunque ſi foſſe ritrovato a' tempi, in cui la Milizia caduta era di riputazione, e molto avea rimeſſo dell' antica ſua diſciplina; contuttociò dopo averla ripoſta nell' antico ſuo pregio, e riſtabilitane la diſciplina, fece argine con una piccioliſſima Armata di dùe Legioni, e di poche Truppe alleate alla gran potenza de' Parti. Anche a' tempi noſtri il tanto famoſo Turena preferì mai ſempre ai grandi Eſerciti i piccioli, e con queſti ben diſciplinati riportò de' nemici più trionfi.

Quindi ſiccome chiaro appare, che ſian di ſomma utilità i piccioli Eſerciti, ma tenuti ſempre nel rigor della diſciplina militare; così chiaro ancora dimoſtraſi, che la moltitudine de' Soldati, governata ſenza il freno della ridetta diſciplina ſia per apportare anzi notabiliſſimi danni, che giovamento. Si diſperde, illanguidiſce, e vien a mancare quell' Eſercito, che non ha eſercizio, nè oſſervan-

za rigorosa di militar disciplina.

Comprova il mio detto Serse gran Re Persiano. Condusse questi unite le forze tutte della Persia per conquidere, e debellare la Grecia. Ma l' evento non fu secondo il suo disegno: anzi trecento soli Lacedemoni, che gli si opposero al passo di Termopoli, fermarono l' immenso suo Esercito: ed incontrò delle grandi difficultà a vincergli. Tantoch' egli indispettito ebbe a dirne, *aver lui sotto le sue insegne Uomini in quantità, Soldati pochissimi*. Da ciò chiaro deducesi, che non il gran numero di Truppe, ma l' esatta osservanza della severa militar disciplina rende possenti i Prencipi. Aggiungasi, che le Truppe indisciplinate sono più perniciose, che utili, più formidabili agli amici, che a' nemici: sicchè l' averne molte, e di simil fatta aggrava l' erario: e anzi che più forti, ne diverran più deboli i Prencipi. La ragione si è, che quando la militar disciplina comincia a infievolirsi, e non ci si dia pronto ed opportuno il riparo; rovina ogni dì al peggio, ed alla fine va a sciorsi del tutto. Perduta che poi siasi, non è

da

da sperare cosa di buono dalla Soldatesca, di cui, sebben n' avessero i Prencipi quell' immenso numero, che già n'ebbero o un Serse, o un Dario Re di Persia, non riuscirebber meglio di quel, che riuscì il primo contra i Greci, o 'l secondo contro di Alessandro Magno. Gli stessi Greci, e i Romani Uomini stati valorosi cotanto, che quasi mai non combattevano che non trionfassero; furon pur veduti cedere vergognosamente a' lor nemici, quando per la depravazion de' costumi si perdè anche tra loro quella eccellente disciplina militare, che innalzati gli avea al colmo della possanza e della gloria. Laonde convien, che 'l Principe la mantenga sempre nel suo pieno vigore; poichè bisognando così minor numero di Truppe; il risparmio è di assai maggiore: lo rispetteranno gli amici, i nemici ne temeranno. Di fatto Tebe quantunque fosse picciola Repubblica, e di quasi niun conto presso i Greci, formidabile si rese anche a Sparta, e ad Atene, dappoichè il famoso Epaminonda e Pelopida v' introdussero il rigor della disciplina. E Giorgio Castrioto det-

to Scanderbec Principe di Epiro, non ſolo ſi mantenne nel ſuo picciolo Stato contra la gran Potenza Ottomana, ma ne fu molto temuto; mercè il ſuo proprio valore, e delle ſue poche sì, ma ben diſciplinate Truppe.

La militar diſciplina dunque vien perfettamente ſpiegata nelle Leggi e negli Statuti militari, che contengono le virtù proprie del Soldato: cioè la Pietà, la Fedeltà, la Vigilanza, il Valore, l'Ubbidienza, e la Temperanza, che promettono convenevoli ricompenſe agli oſſervanti, e proporzionati gaſtighi a' traſgreſſori. Però la diſciplina conſiſte principalmente nel far oſſervare con eſattezza le ſuddette Leggi e gli Statuti militari, invigilando, che le Truppe facciano puntualmente il loro dovere, e ſien lontane da' vizj, dal giuoco ſingolarmente, ch' è, com' accennammo, una ſorgiva di tutt' i mali.

Richiede ancora l' eſatta diſciplina militare lo sbandire dalle Truppe l' ozio vero Padre de' vizj, corrompitore de' buoni coſtumi, e di quei de' Soldati particolarmente. Se queſti ſi rimarran oziosi,

ecco-

eccoli tosto inobbedienti indisciplinati pigri e negligenti : ecco distrutte le prime regole della Milizia : la qual non è poi fondata , che nell' operare e nella fatica . Seneca dice , che 'l Soldato si ammollisce durante la pace, perchè non ha nemici da combattere ; e che ad evitare un tanto inconveniente , fa d' uopo coltivarlo , impiegandolo a qualche travaglio , ancorchè inutile si fosse , onde possa poi sopportar quello , che sarà costretto di fare in guerra . Anzi Ificrate Ateniese essendo persuaso , che l' ozio cagionava ancora i movimenti sediziosi , mai non lasciava i Soldati ad oziare , ma tenevali continuamente occupati ora a far delle trincee , ora a tagliar delle legna , ora a cambiar di campo , ora a sgomberare , e a trasportare le bagaglie . Scipione Africano dopo l' espugnazione di Cartagine nella Ispagna , per torre le sue Truppe dall' ozio , e mantenerle sempre forti ed agguerrite , prescrisse loro tre giorni consecutivi di esercizio , ed uno di riposo . Volle , che nel primo marciasser per quattro miglia correndo ; nel secondo polissero le loro armi davanti le ten-

 de;

de; nel terzo accampassero l' une rimpetto alle altre, siccome avesser a combattere; nel quarto riposassero; indi nel quinto lo stesso esercizio ripigliassero. Publio Nasica per bandire l' oziosità dal campo, fece da' Soldati costruir delle navi durante il rigor del verno. Il Gran Turena non permetteva, che i Soldati se ne stessero, come suol dirsi, colle mani alla cintola, senz' aver, che si fare; poichè era persuaso, che s' egli non gl' impiegasse bene, essi male s' impiegherebbero. Osservava però un temperamento di mezzo tral moto eccessivo, e l' inazione soverchia. Ciò tralasciando di fare per brieve tempo i Macedoni Conquistatori dell' Asia, si ammollirono fralle delizie di Babilonia. Lo stesso Alessandro trascorse in gravi eccessi: e se non avesse preso la risoluzione di tosto uscirne; non avrebbe avuto più Esercito da potersene valere. Così è: l' unico espediente per ben mantenerlo; è questo appunto: All' esercizio e al travaglio, cui nacque, impiegarlo. Anche i Cartaginesi formidabili all' Italia si snervarono nell' ozio e negli agi di Capoa, e perderono quel, che

avean

avean con sì gravi ſtenti guadagnato. Al contrario poi dal travaglio vien la virtù nudrita. Laonde biſogna aver per maſſima inalterabile di non laſciar i Soldati mai ozioſi, così in tempo di pace come di guerra, preſentando loro continuamente una immagine della guerra, col tenergli impiegati a far i militari eſercizj, a montar la guardia, a lavorar nelle fortificazioni; poichè oltre ad evitare la nocevole ozioſità, ſi otterrebbe ancora il vantaggio e di mantener i Soldati ſani e robuſti mercè 'l continuo eſercizio; e di rendergli capaci di ſoſtener ſenza danno qualſivoglia diſagio; e di accoſtumargli alle più dure fatiche nell' atto ſteſſo, che imparerebbero l' arte della guerra. In fatti gli antichi Romani noſtri Maeſtri nell' arte militare aſſuefacevano i loro Soldati in tempo di pace a portar de' graviſſimi peſi, al corſo, alla lotta, e ad altri faticoſi eſercizj; tanto per tenergli lontani dall' ozio e dagli agi, come per poi fare, che in tempo di guerra ſembraſſe loro di eſſer anzi alleggeriti, che di peſo aggravati e di fatiche. Da coteſta ſaggia direzione na-

 ſcea,

ſcea, che i loro Eſerciti erano adatti a paſſar deſerti, e ſpediti a tutte le impreſe, ſenza verun imbarazzo. Poteano con ſeco portare ſulle loro ſpalle provviſioni per molti giorni: nè con tutto ciò eſſer men pronti, e ſnelli nel combattrere. Coſtumati eglino eſſendo a ſoſtener de' gran peſi ne' tempi di pace; le armi e le provviſioni, che per loro nutrimento e difeſa ſi portavano addoſſo, non eran per eſſi d' impaccio alcuno. Ceſare non men per le battaglie, ch' e' vinſe, ſi reſe formidabile e degno d' ammirazione, che per le fatiche, in cui tenne ſempre impiegato il ſuo Eſercito.

Convien adunque, che i Soldati abbian delle decenti occupazioni, e principalmente, che vengan ſovente impiegati a far gli eſercizj militari; eſſendo indubitabile, che quel Soldato, il quale non ſa maneggiar bene le ſue armi, ſi troverà nelle azioni molto imbarazzato. Perciò Aleſſandro Magno eſercitava continuamente le ſue Truppe. E i Romani tanto in pace come in guerra giornalmente faceano l' eſercizio dell' armi: nè ceſſavan di eſercitarſi, foſſe pio-

voſo

voſo foſſe ventoſo il tempo: ma per tal' effetto avean ne' quartieri vernali certi ricoveri.

Ma per rendere l' eſercizio militare agevole ad apprenderſi, fa di biſogno, che non vi ſia niuna coſa di ſuperfluo, perchè il Soldato poſſa meglio imparare il neceſſario, baſtando, che ſappia perfettamente ſol quanto gli fa meſtiere. In effetto dice il Montecuculi, che 'l Soldato non dee ſaper tutta la pratica di Eliano, nè tutte le figure dell' Ordinanza de' Greci, ma ſolamente quelle, che ſon facili ſemplici ed uſitate. Laonde quanto più ſarà breve, ſenza affettazione, facile a praticarſi, e 'l fuoco ben ripartito e celere al poſſibile, onde inceſſante e veemente; tanto più riuſcirà profittevole. Biſogna pure, che l'anzidetto eſercizio ſia uniforme in tutt' i Reggimenti reſpettivamente, acciocchè trovandoſi i Soldati miſchiati ne' diſtaccamenti, ed in altri ſervigj, intendan tutti lo ſteſſo comando, e faccian gli ſteſſi movimenti ſenza confuſione. In oltre tornerebbe in acconcio, che i Corazzieri ancora apprendeſſero la parte dell'

esercizio a piedi, che possa loro occorrere per ben disimpegnarsi, qualora nelle azioni venissero astretti a por piede a terra, siccome non poche volte è accaduto. Finalmente a rendere la Soldatesca ben istrutta in quanto le convien operare in guerra, è di mestieri, che al mentovato esercizio si aggiunga quello di di campagna, il quale può farsi ne' terreni incolti: ed ove il Paese fosse tutto coltivato, può farsi durante il tempo, che i campi non sono seminati, conducendo di tanto in tanto la Truppa in campagna. E quivi esercitandola ad accampare, e decampare con prestezza e senza confusione: ad ingroppar dalla Cavalleria i Fanti: a marciar in ordine di battaglia a passo giusto, ed anche sollecito in bell' ordinanza: a far i movimenti di conversione a passo veloce, ed in buon ordine, onde prevenire il nemico, e non esserne prevenuto, spezialmente ove trattasi o d' investir un fianco, o di coprirlo, o d' occupare un terreno, o un posto vantaggioso. Esercitandola in oltre a prender con prestezza l'armi nelle sorprese, e porsi da se in or-

di-

dinanza: a de' finti combattimenti in varie guise, specialmente di brigata contra brigata, di linea contra linea, disordinandosi or l' una, or l' altra, e quindi tantosto riordinarsi; o facendo, che la prima linea pieghi, e che la seconda di questa si avanzi per sostenerla, ed entri in azione, nel mentre che la prima prontamente si rimetta in ordine, e rivenga alla carica; ovvero che una delle parti diasi ad una simulata dirotta fuga, indi in altro terreno prestamente e perfettamente si riordini: in oltre a ritirarsi a fronte del nemico, combattendo col medesimo, che vivamente l' incalza. E finalmente esercitandola nelle varie qualità di situazioni e di terreni, perchè si avvezzi e si addestri per un grande esercizio a tutto ciò, che può giovare contra il nemico. I Greci, e i Romani non solo esercitavano le loro Milizie nelle pianure, ma in tutte le qualità di terreni, e di situazioni altresì. Filippo Re di Macedonia esercitava la sua Truppa, facendola marciare trecento stadj armata di tutti i pezzi, e le faceva portare nello stesso tempo la celata, lo scudo, gli stivaletti, la picca lun-

lunga, i viveri, e gli utensilj, che giornalmente servivano. Cesare non solo addestrava la Soldatesca in ciò, ch' era in uso, ma prevedendo quanto poteva accadere nel combattere; l' ammaestrava anticipatamente in quei modi di agire, che praticar poteva con vantaggio nelle occasioni.

Gioverebbe altresì non men ad evitare per quanto si può la pigrizia e la dissolutezza, che a dare alle Truppe una profittevole occupazione nelle ore oziose, il comporre un librettino sopra l' obbligo del Soldato gregario sino a quello del Sargente, separatamente per la Fanteria, pe' Corazzieri, e pe' Dragoni; aggiugnendo in fine del detto librettino un Capitoletto, in cui si dimostri esser la spada un de' mezzi più valevoli ad ingrandir le persone, ancorchè plebee, ed a rendere immortale il loro nome. E ciò venir provando con alquanti esempj di Uomini di vil nascimento innalzati a grandi onori, mercè la loro virtù militare: a cagion d' esempio di un Catone il Censore, e di un Cajo Mario, i quali sebben di bassi natali, giunsero alle prime di-

dignità della Romana Repubblica, e la lor fama celebre si rese a tutt' i Posteri: di un Agatocle, che uscito di oscurissimo lignaggio, e datosi all' esercizio dell' armi, vi riuscì così bene, che di Soldato gregario, prima Centurione, indi Tribuno di Soldati, finalmente Re di Sicilia con favore ed applauso di tutto quel Popolo fu creato: d' un Publio Elvio Pertinace, che toltosi dal mestiero di Pedante, ed applicatosi a quel dell' armi, per varj gradi della Milizia esercitandosi, all' Imperial Trono di Roma colmo di gloria si condusse: di un Domizio Aureliano, il quale nato di vilissimi parenti, dopo aver vinte e soggiogate coll' armi molte Nazioni, ornato di mille trofei alla Imperial Dignità della stessa Roma per la sua virtù finalmente pervenne: di un Giustino, che toltosi dalla custodia de' gregi, e datosi all' onorevole impiego delle armi, fu tanta in esse la sua virtù, che al governo del Romano Imperio venne assunto: di un Ottomano vilissimo Scita, che all' Imperio de' Turchi ei giunse: e per finirla di un Maumet, e di un Tamerlano, i quali da povero sta-

stato all' alto dominio degli Uomini, mediante la virtù guerriera, ascesero. Quindi distribuire detti librettini a tutt' i Bassiufiziali, ed a' Soldati, che sanno leggere, imponendo loro di leggerne sempre, che avran tempo un Capitolo alle respettive genti, e camerati, perchè ciascuno s' istruisca così del proprio come dell' altrui dovere, tanto per imparare ad ubbidire, che per saper comandare: e considerando poi gli anzidetti esempj, si tolga a' vizj, e si avanzi nelle virtù militari.

Conferisce eziandio alla buona disciplina l' alloggiare i Reggimenti nelle caserme, perchè i Soldati stando uniti, e sempre sotto gli occhi de' loro Ufiziali, e spezialmente della Piana maggiore, verrebber continuamente esercitati, e nell' esatta osservanza della disciplina mantenuti. Per l' opposito alloggiandogli separatamente ne' Villaggi, oltre al continuo disturbo e dispendio, che a' Popoli si arreca, l' ozio, in cui per necessità vivrebbero, sarebbe una continua cagione di non poche offese di Dio, e dell' inevitabile rilassamento della disci-

sci-

ſciplina. Laonde a tor via ſimiglievoli inconvenienti, è uopo di acquartierare tutta la Fanteria ne' Caſtelli, e nelle Piazze di guerra, e tutta la Cavalleria nelle caſerme a tal' effetto coſtruite per la maggior parte nelle Provincie più abbondevoli di foraggi, e ne' luoghi di eſſe ove l' aria e l' acqua ſia buona; indi ogni due anni, far che le Truppe cangino di quartieri, paſſando i Reggimenti da una guarnigione o caſerma all' altra.

La ſcelta di buone reclute non men conduce al mantenimento della vera diſciplina; poichè non ſi può introdurre una buona forma in una cattiva materia. I Greci, dice un Autore, componevano i loro Eſerciti non di vagabondi, non di mercenarj, come oggidì coſtumaſi, ma di gente, che combatteva fino all' ultimo ſoſpiro per la difeſa della Patria. I Romani furono anche più accurati nella elezione de' Soldati: e Vegezio aſſeriſce, che ſotto gl' Imperatori poi devioſſi dall' antico metodo di aſſoldar Uomini, e troppo ſi condiſceſe al capriccio ed alla rapacità degli Aſſoldanti: il che altresì ano-

noverar si dee tralle principali cagioni, onde si originò la rovina del Romano Imperio. Oggigiorno le migliori reclute sono le genti avvezze a' mestieri faticosi, i servi degli Ufiziali, e i Miliziotti volontarj, che in tempo di guerra incorporansi ne' Reggimenti regolati, come si è detto; perchè riescon pieghevoli alla disciplina. Per lo contrario i viziosi, gl' infingardi, e i disadatti alla fatica, che soglionsi levare nelle gran Città, fanno pessima riuscita, e sviano sovente ancora gli altri; essendo pur troppo vera la massima, che 'l buono diventi malo col trattar col cattivo. Onde il Montecuculi parlando delle miserabili leve, che facevansi al tempo suo, dice, che di questo primo errore si tranno triste conseguenze in tutte le altre parti della guerra. Rendesi dunque necessario non solo di aver buone reclute, ma di torre altresì agli Ufiziali que' motivi, che possan trattenergli di castigar a dovere i loro Soldati. Laonde se in que' servigj, ne' quali si costuma di far andare le Compagnie a carico de' Capitani, pagando loro proporzionata gratificazione, si togliesse sì fatta introduzione,

ne, e ſi reclutaſſero a coſto del Principe, con molta maggiore attenzione ed eſattezza ſarebber diſciplinate le Truppe. Imperciocchè, s' è vero, che la gratificazione apporta riſparmio al Sovrano; è vero altresì, che diſordina in qualche modo la buona diſciplina. I Capitani, a petto e per conto de' quali corrono le Compagnie, non caſtigheranno mai le picciole mancanze de' loro Soldati, nè tampoco le grandi, come meritano; perchè temono, che diſguſtandoli, queſti deſertino, ed eſſi debbano poi ſoggiacere alla ſpeſa di rimpiazzarli: ed i Soldati, che ſe n' avveggono, diverranno ſempre più inſolenti, e di buoni ſi faran cattivi, e quel, ch' è peggio, ſvieranno ancora le reclute novelle: eſſendo l' umana noſtra natura inchinevole e propenſa a traboccare ne' più alti precipizj della iniquità, ove non ſi dia repentino riparo alle più leggiere traſgreſſioni, che a quella conducono. Onde per conſeguenza da un tal principio ne verrà a derivare un irreparabile rilaſciamento di diſciplina molto pregiudiziale al ſervigio nel Padrone.

Quin-

Quindi per isfuggire ſimiglievol inconveniente, e non gravare il Regio erario, ſi potrebbe far l' accordo con molti Ingaggiatori, pagando a' medeſimi un tanto per ciaſcuna recluta, che preſenteranno, ed eſſi debbano penſare a mantener compiute le Compagnie ſino al numero del piede di pace. E perchè la varia qualità de' Paeſi influir ſuole a renderne gli abitatori o eccellenti per la Fanteria, e non per la Cavalleria, o bravi per queſta, e non per quella; giova l' avvertenza di far reclutare ove meglio torna e per l' una, e per l' altra. Ordinariamente le reclute levate ne' luoghi alpeſtri ſterili e poveri fanno ottima riuſcita nella Fanteria, a cagion che ſono avvezze a penoſiſſime fatiche, a camminar per balze, e a ſofferir la miſeria: laddove quelle tolte da' Paeſi ameni ubertoſi e ricchi, perchè accoſtumate a vita men dura, ſono più proprie per la Cavalleria. Sicchè uopo ſarebbe ordinar agl' Ingaggiatori, che procacciaſſer ne' primi le reclute per la Fanteria, e ne' ſecondi per la Cavalleria. E quando ciò non foſſe praticabile, le faceſſer per queſta

sta nelle Città, i cui abitanti sono men robusti; e per quella ne' Villaggi, e nelle Terre, da che i loro abitatori sono assuefatti a' disaggi della campagna: ovvero trascegliesser per la Cavalleria le reclute prese da' mestieri di moderata fatica; riserbando per la Fanteria le altre tolte da professioni laboriose. Ma imponendo ad essi Ingaggiatori la legge d' esser molto circospetti e vigilanti a non ingaggiar Uomini di rotti e perversi costumi, o inquisiti; e specialmente nelle Città coloro, i quali non hanno avuto riparo di giuocarsi ne' pubblici ridotti quella tanto sospirata e cara libertà. Poichè in questi luoghi, facendo residenza soltanto i ladronecci, le bestemmie, le risse, ed altri moltissimi scandali, ne segue, che tutti quei, che li frequentano, sono così carichi di vizj, che divenendo poi Soldati per disperazione, riescono peggiori delle reclute levate a forza. Imperocchè oltre l' essere Soldati per dura necessità, sono d' un tal perverso naturale, che non mancheranno o di desertare, o di guastare gli altri.

Dissi di non ingaggiar gl' inquisiti;

 ma

ma quando se ne rinvenissero di reità non infamante, e non meritevole di morte, i quali contentata avendo la parte offesa, supplicassero per la grazia, obbligandosi in compenso di servir nella Milizia, si farebbe buon senno a concedergliela, ed arrolarli.

Finalmente, se in tempo di guerra i menzionati Ingaggiatori, dopo aver praticate tutte le possibili diligenze, trovar non potessero reclute volontarie a bastanza per tenere i Reggimenti compiuti sino al numero del piede di pace: ed all' incontro bisogno pressante di reclute vi fosse; in questo solo caso si potrebbe far contribuire tanti Miliziotti da ciascun Battaglione a proporzione del rispettivo numero di ognun di essi, e secondochè i nomi de' Miliziotti trovansi annotati nel ruolo: e dall' erario del Principe far subito pagare a quelle Comunità, alle quali respettivamente spetta di rimpiazzarli, la somma, che avran dovuto spendere per l' ingaggio de' nuovi Miliziotti.

Ben vero però, che qualora la Milizia sarà nel suo pieno lustro mantenuta, non verrà fatto torto a niuno, s' aprirà

una

una porta ai meritevoli Soldati di fortuna pel loro certo avanzamento, e le Nazioni in Reggimenti interi verranno separate nella maniera, che tra breve dirò, non mancheranno mai reclute. A cagion che la gente adescata dalla stima, che vede farsi de' Soldati, dalla speranza dell' avanzamento, dal piacer di servire ne' Reggimenti di soli suoi nazionali, prenderà genio al mestiere, e concorrerà volontieri ad arrolarsi. In questa maniera i Capitani non sarebbero esposti a sofferire grosse perdite, se avessero molta diserzione, e terrebbero i Soldati in rigorosa disciplina, perchè corrono a carico dell' erario del Principe, il quale nè anche soggiacerebbe a gran dispendio, tanto più, se le Truppe fossero suddite, poichè in esse la diserzione suol essere rara, siccome a suo luogo dimostrerò.

Or se il far correre le reclute a carico de' Capitani riesce pregiudiciale alla vera disciplina militare, e per conseguenza al servigio del Principe; per l' opposito l' andare a costo de' Capitani la rimonta de' cavalli l' apporterà notabile vantaggio. La ragione si è, perchè an-

a' medefimi due diftinte gratificazioni: cioè, una coll' obbligo di mantenere le refpettive Compagnie compiute di cavalli fino al numero del piede di pace: e l' altra, allora quando i Reggimenti faranno aumentati ful piede di guerra, coll' obbligazione di dover anch' effi mantenere l' accrefcimento fatto nelle Compagnie montato e compiuto di buoni ed atti cavalli.

Ma ficcome è dovere, che 'l Padrone fia da tutti colla poffibile attenzione ed economia fervito, così è ancora giuftiffimo, che coloro, i quali han l' onore di fervirlo, non vengano difpendiati. Or perchè le accennate gratificazioni fogliono alle volte mandar in rovina gli Ufiziali, perciò fi dovrebbero ftabilire in maniera, che per qualunque cafo gli Ufiziali non poffano correre rifchio di dovervi aggiugnere del proprio: bonificando parimente a' medefimi il cofto di que' cavalli, che rimangono ammazzati o ftroppj nelle azioni. E ne' cafi di molta diferzione, o di perdita di cavalli per epidemia, o per altro accidente, avere della confiderazione per l' intereffe, ch' effi fof-

frono, affinchè non mai siano astretti a rimetterci de' loro soldi con tanti stenti e pericoli meritamente acquistati. In sì fatta guisa il Principe verrebbe con esattezza e con economia servito, non mai vi sarebbe inopia di cavalli, non si dispendierebbero gli Ufiziali, ed i Popoli non sarebber vessati.

Gli antichi Romani, perchè considerarono la licenza militare, come distruttiva della severa disciplina, di cui erano gelosissimi osservatori, oltre il giuramento, che prestavasi da' Soldati nell' atto della elezione; un altro ancora n' esigevano, quando marciavano in campagna: e questo era di non rubare cosa alcuna, anzi trovando altri in ciò manchevoli, condurgli al Tribuno. Polibio dice, che tal giuramento prestavasi nelle mani de' Tribuni; laddove Cicerone vuol, che si desse in mano de' Consoli nel tempo stesso della elezione: di che è da vedersi il Lipsio della Romana Milizia.

Dunque a mantenere la disciplina militare nel suo pieno vigore, fa d' uopo, che si prendan gli espedienti opportuni ad impedire il depredare, e tutt' i dan-

ni

ni e i disordini, che le Truppe sogliono commettere ne' quartieri, nelle marce, e negli accampamenti, e massime quella sfrenata licenza militare, che si fa lecito di saccheggiare, di devastare, di tagliare arbori fruttiferi, ed alle volte ancora d' incendiare i Paesi, con notabile oppressione e rovina de' Popoli. Questi eccessi non son permessi neppure in Paese nemico; poichè 'l danno non si reca al Principe avversario; ma bensì agl' innocenti sudditi, i quali colpa non hanno veruna nella guerra. Che se prenderanno talvolta le armi in difesa del Padrone e della Patria; è tal atto un doveroso effetto di fedeltà e di amore; il quale anzi lode si merita, e non gastigo.

Perchè finalmente la militar disciplina produca i suoi grandi e mirabili effetti; bisogna che sia quanto dir si possa, esatta. Indi venga ben piantata ne' Reggimenti, ed in essi mantenuta sempre nella più rigida osservanza, senza mai rallentar nemmen per poco di quella rigorosità, che n' è tutta l' anima. Quindi, siccome va di rado perdonato a' Soldati, perchè 'l gastigo giusto gli accheta, e

più della clemenza gli tiene in ufizio, così conviene, che le loro belle azioni non rimangan mai prive e di lode e di ricompense.

Ma per ridurre alla perfezione la militar disciplina, e radicarla in guisa che non mai soggiaccia al menomo rilassamento, vi si richiede un numero di Generali proporzionato alla quantità delle Truppe, i quali uopo è, che ornati sieno di buona moral Cristiana, di virtù, di gran valore, e di consumata sperienza. Imperocchè dice Omero, che sono più utili pochi e buoni Generali in un Esercito, che molti di mediocri talenti; dipendendo da essi il mantenere le Truppe col buon esempio e coll' ottima direzione nell' esatta osservanza della vera subordinazione e disciplina militare: qualità principalissime, e d' un assoluta necessità per rendere perfette le Truppe, e fuor di esse non vi è speranza di averne, che vagliano. Laonde affinchè i menzionati Generali cooperar vi potessero con maggiore efficacia, si dovrebbon a' medesimi conferire i Reggimenti in qualità di Colonnelli proprietarj, senzachè v' abbian Compagnia, o

la

la paga di Colonnello, ma bensì l' autorità sufficiente ad imprimere ne' loro subordinati il dovuto rispetto. Con tal metodo si darebbe maggior lustro e decoro ad un grado tanto ragguardevole; e nello stesso tempo ciascun Reggimento avrebbe un Generale alla testa, che a guisa d' Ispettore lo manterrebbe perfettamente disciplinato. E perchè i suddetti Generali non potrebbero assistere del continuo presso i loro Reggimenti in tempo di pace, nè coprirli in campagna, per dovers' impiegare o al comando delle Piazza, o all' esercizio delle respettive cariche negli Eserciti: e non convenendo dall' altro lato, che uno di grado superiore faccia le funzioni d' un impiego inferiore, come per l' appunto avverrebbe, se un Generale far dovesse il servigio di Colonnello (purchè non fosse per ossequiare il Padrone, nel qual caso è obbligato di porsi alla testa del suo Reggimento) però stimo, che per non minorare ne' Reggimenti il numero degli Ufiziali della Piana maggiore, vi debbano restare i Colonnelli, ma in qualità di Colonnelli in secondo, ritenendo la loro

ro solita paga, e Compagnia. A questo modo si aggiugnerebbe ne' Reggimenti il Colonnello in secondo, senz' accrescere peso alcuno all' erario del Principe, da che i Generali, e i Colonnelli godrebber de' loro ordinarj soldi.

CAPO IV.

Espediente acconcissimo a formar de' bravi Ufiziali, e degli eccellenti Generali.

È Cosa pur troppo manifesta, che siccome l' ignoranza l' inesperienza e l' indecente direzione degli Ufiziali rovinano le Truppe, ed un di essi, che non fa il suo dovere, può cagionare delle gravi perdite; così per l' opposito la capacità e l' ottima condotta de' medesimi, eccellenti le rendono, e conducon di assai alla vittoria. Gli antichi Greci, perchè ben conobbero una tal verità, volendo formare un perfettissimo Esercito, ridussero a misura geometrica le virtù di quegli Ufiziali, che coman-

mandar doveano le diverse Classi, onde diviso era l' Esercito.

A por riparo a un tanto disordine, e nell' atto stesso ottenere sì bel vantaggio, sembra convenevole, anzi assolutamente necessario di rinvenire un metodo acconcio a formar un Corpo di virtuosi e sperimentati Ufiziali. Perchè si stabilisca con fruttuoso evento, bisognerebbe ricorrere a' veri fonti dell' arte militare, ed a due gran Poli del Mondo politico, alla Teorica, alla Pratica, al Premio, ed al Gastigo. Quindi per procedere con ordine e con chiarezza, farò parola prima della Teorica; di poi della Pratica; indi del Premio; in fin del Gastigo.

In quanto dunque alla prima, farebbe uopo istituire in tutte le Città Capi, e in quelle, che contengon numerose le guarnigioni, un' Accademia di scienze profittevoli a' Militari. Indi obbligare tutt' i Venturieri, o sian Cadetti, e i giovani Ufiziali, che ivi ritrovansi, di portarvisi a studiare, dandone eziandio il comodo a' Giovani di ogni ceto desiderosi d' impiegarsi nella Milizia; per potervi così apprendere le suddette scienze, e spe-

ſpezialmente le Matematiche tanto neceſſarie a far de' grandi Uomini nell'arte militare. Indi formar de' libri, ne' quali ſi conteneſſero ſtatuti e leggi militari: gli ordini della giuſtizia, e del ſervigio di guarnigione, e di campagna: le maniere di governar Reggimenti e di Fanteria e di Cavalleria: le funzioni di ciaſcun grado e impiego militare ne'tempi di pace e di guerra: principj in ſomma, regole, maſſime, ed altre militari coſe, che al perfetto guerreggiare conducono. Aggiugner ſi potrebbono racconti iſtorici ſulla Milizia Greca, e Romana: rifleſſioni critiche, ponderazioni, eſami su quella non men, che su di queſta, e quanto o da' greci Scrittori, o da' latini, o da' moderni ſervir poſſa di lume per riſchiarar la mente di chi trovaſi nel meſtier nobiliſſimo delle armi impiegato.

Queſt' Opera ſarebbe eſpediente, che gli Ufiziali e i Venturieri l' aveſſero alle mani, acciocchè bene ammaeſtrati in tutto, poteſſer eſattamente adempiere il proprio dovere: i primi farlo anche oſſervare da' loro ſubordinati: e gli uni e gli altri ſaper quello degl' impieghi ſupe-

pe-

periori; perchè in giugnendovi, ne avesser già una perfetta contezza. I Greci essendosi resi istrutti da i diversi avvenimenti delle battaglie, posero in iscritto le loro osservazioni militari, tantochè pervennero a ridurre a regole, ed a principj metodici ciò, che fin allora parea, che dipendesse dal valore o dalla fortuna. Indi conoscendo quanto sia necessaria la Teorica a formar de' perfetti Ufiziali, stabilirono pubbliche scuole di guerra, ove insegnavasi alla Gioventù l' arte della medesima colla viva voce, cogli scritti, e co i disegni, così per rispetto delle operazioni dello spirito, come del corpo. Da coteste scuole poi uscirono degli Uomini insigni nell' arte della guerra; siccome furono Temistocle, Aristide, Cimone, Alcibiade, Agesilao Re di Sparta: e Senofonte, ed Epaminonda, e Pelopida, e Timoleone, e Filopomene, ed altri tali ben molti, che mercè la loro virtù guerriera innalzarono la Grecia al colmo della gloria. I Romani ad imitazion de' Greci si formarono anch' essi per esperienza un sistema di Tattica: e sebbene non istituirono scuole pub-

pubbliche di Teorica militare; essendo questo uno studio, che facevasi da' particolari; istituirono bensì delle pubbliche scuole di Tattica fondata su i principj della geometria, ove i Novizj imparavano la distinzione degli ordini pedestri, e l' obbligo de' Veliti, degli Astati, de' Principi, de' Triarj, e de' Cavalieri; la condizione i doveri e l' autorità de' Consoli, de' Legati, de' Tribuni, de' Prefetti di Cavalleria, de' Centurioni, degli Uraghi, de' Vessilarj, de' Tergoduttori, de' Decani, de' Decurioni, e de' Vecedecurioni di Cavalleria. Apprendevano in oltre la qualità delle armi: quanto faceva d' uopo per la difesa e per l' assedio d' una Piazza, per disporre un Esercito in battaglia, e per affrontar il nemico. Quivi le leggi militari apprendevansi, e la disciplina degli esercizj, ai quali in tempo di pace e di guerra eran tenuti i Soldati. Il latte di queste scuole avendo bevuto i Fabj, gli Scipioni, i Camilli, e Mario, e Silla, e Cesare, e tanti altri prodi e valenti Capitani, fuor dell' Europa nelle più rimote parti dell' Asia e dell' Africa distesero i confini

fini di quel vastissimo Imperio. Mancando ora queste scuole, tanto si sa nella Milizia, quanto coll' uso e colla pratica negli Eserciti si apprende, facendo molte campagne, ed esponendosi per lungo tratto di tempo a moltissime pericolose sperienze; onde avviene, che troppo tardi sappia l' obbligazion sua l' Ufizial novello. Quindi in tempo di pace manca del tutto una tale istruzione; poichè altro non si fa, che l' esercizio militare, il quale è una sola parte delle molte, onde si compone l' arte della guerra. Sicchè 'l giovine Ufiziale, se pur da se non si applichi alla geometria, alla geografia, ed alla lettura delle antiche e moderne storie, e de' libri, che trattano dell' arte difficilissima della guerra; non è spinto ad apprendere il suo dovere, si perchè in tempo di pace gli manca la pratica, si perchè non viene obbligato ad applicarsi alla Teorica dell' arte della guerra: mentre non vi sono pubbliche scuole, ove quella s' insegni. Aggiungasi, che se per forte durasse molti anni la pace, resterebber ben pochi di que' vecchi Ufiziali, che per la lunga pratica ab-

abbiano acquiſtato le cognizioni neceſſarie . Anzi ſe coſtoro non faceſſero delle profonde rifleſſioni ſu di quanto han veduto, e non ſi applicaſſero alla lettura di buoni Autori, ed a conoſcere la ragione, per cui ſi faceva ciaſcuna coſa . E che da coteſte rifleſſioni, letture, e cognizioni non ricavaſſero de' principj per mezzo d' un aſtratto raziocinio, non ſi renderebber mai capaci de' grand' impieghi della Milizia, ed in brieve tempo manderebbero in obblio quanto hanno imparato colla lunga pratica . Atteſo che la ſperienza, qualora non le ſi aggiunga la ricerca delle cognizioni ſuperiori, iſtruiſce la mente in quelle ſole azioni, di cui è ſtata ſpettatrice, e le coſe, che ſi ſanno, ſol perchè ſi ſon vedute, eſcon preſto di mente . Dalle accennate ragioni dunque vero appare, che neceſſariſſima ſia e l'iſtituzione delle ſuddette Accademie, e la formazione de' menzionati libri; perchè in tal maniera i giovani Ufiziali ſi fonderebbero in teorica, e i vecchi non ſi dimenticherebbero di quanto hanno appreſo colla pratica; e quinci applicandoſi gli uni allo ſtudio, e gli al-

altri alla lettura, tutti si torrebbero all' ozio, e si perfezionerebbero nel loro difficile mestiere. Donde avverrà, che si ottenga il gran vantaggio di formar un Corpo di scelti Ufiziali, anche nel grembo della pace.

Veniamo ora alla Pratica. Sarebbe spediente il permettere a' giovani Ufiziali (purchè 'l propio Stato il comporti) di andar ne' Paesi stranieri, ove ha sede la guerra, per dimostrare il lor valore, ed istruirsi negli Eserciti delle Potenze amiche: facendo loro godere l' intiero respettivo soldo, e dando un convenevole ajuto di costa a chi niente o poco avesse di sua casa; onde mantener si potesse con decente proprietà. Converrebbe inoltre di non avanzar alcuno a Cornetto o Alfiere, se prima non avesse servito da Venturiere, e dato saggio non men di sua costumatezza, che di sua applicazione ed abilità nel servigio; e quindi regolare l' avanzamento degli Ufiziali, giusta l' anzianità di ciascuno; purchè alla medesima unite rinvengansi tutte le qualità necessarie per sostener con lode gl' impieghi da conferirsi. Nè tal ordine in-

terromper si dovrebbe, che per punire, e rimunerare, o l' aperto demerito, o il merito estraordinario di qualche Ufiziale. Ciò varrebbe assaissimo a tener non pochi fra i limiti dell' onesto, e stimolar ben molti a cercar occasioni da mostrare il loro coraggio.

Dissi di alcun non avanzare a Cornetto o Alfiere, se servito prima ei non avesse da Venturiere o sia Cadetto. Ora soggiungo, che convenevolissima cosa sarebbe il non accettare per qualsivoglia riflesso o impegno Venturieri ne' Reggimenti, i quali non siano in età di far servigio. Eviterebbonsi tutti que' gravi disordini d' avanzar questi giovanetti a forza pur d' impegni al grado d' Ufiziale, quantunque in età ancor non fossero da servire: e che poi altri Ufiziali con lor rammarico, incomodo, dispendio, e pericolo altresì della vita sarebbero in campagna astretti a far le veci di chi avanti portato non da' proprj meriti, che alcun non ne ha, ma dagl' impegni altrui, non possa per la tenera età sua esercitar poi la carica, cui fu innalzato. La quale irregolarità di avanzamento ridonda

tutta

tutta in diservigio del Principe per la mancanza ne' Reggimenti del pieno e proporzionato numero degli Ufiziali, de' quali non pochi disgustansi per dover sofferire interesse e patimenti, ed esporre la propria vita per quegli appunto, che di mal occhio se gli han veduti messi avanti nel comandare: effetti tutti esiziali pel militar servigio. Poichè essendo il mestiere della guerra difficile, penoso, e pieno tutto di pericoli; se quei, che l' esercitano, la mente han turbata, ed oppresso l' animo da sensibile dispiacere, mai cosa non faranno che vaglia. E quindi nasce in gran parte il vedersi mancare lo spirito della guerra.

Rispetto al Premio. Bisognerebbe ricompensar generosamente le azioni valorose, e riserbar i governi militari, gl' impieghi nelle Piazze e ne' Castelli, ed altre consimili cariche, non che le pensioni, e i soldi negl' Invalidi, pe' vecchi e meritevoli Ufiziali, che non siano più in istato di servire in campagna, preferendo sempre chi è di maggior merito grado ed anzianità. Perchè in tal maniera non solo si premia, ma si desta

ancora, e si aumenta la virtù guerriera, giovando non meno, che i documenti e le leggi, i premj e le speranze a far gli Uomini generosi e forti. Oltrechè se nella guerra le fatiche i patimenti e i pericoli non vengan compensati da speranza di onorevole premio, stancano ed avviliscono anche i più forti e generosi. Disgusta altresì moltissimo il veder alcun premiato, senzachè merito n' abbia: mentre i guiderdoni, quantunque piccioli, a meritevoli con dignità conferiti, sogliono essere più accetti, che i grandi indistintamente concessi. In questo seppero i prudentissimi Romani usar tant' arte, che i loro più degni Soldati andavan alteri di essere stati premiati d' una corona di quercia o di gramigna, nè per altro erano simili onori appo di essi in tanta stima, che per la somma giustizia e dignità, onde distribuivansi.

Passiamo finalmente al Gastigo. Sarebbe di mestieri, che si punissero severamente coloro, che menassero vita indecente, o abusandosi dell' autorità e del carattere di Ufiziale opprimessero gli altri, o che venissero a mancare a' loro dove-

doveri . Sono tanto necessarj gli esempj di rigorose punizioni a far, che gli Ufiziali fuggano i vizj, e perfettamente adempiano le parti tutte del loro obbligo ; che Filippo Re di Macedonia nella guerra co i Tebani discacciò due suoi Generali con pubblico bando da' limiti del suo Regno, sol perchè avean fatto venire una Cantatrice nel Campo . Il Console Cotta ordinò in Sicilia , che si staffilasse un Tribuno della illustre famiglia Valeria per aver mancato vilmente al suo debito . E Domizio Corbulone in Armenia fece lacerar gli abiti addosso ad un Ufizial di Cavalleria , perchè avea voltato le spalle in presenza del nemico , e di più tenea malamente la sua gente : obbligollo ancora a starsene così, com'era, tutto lacero pel rimanente del giorno nella piazza d' armi fino al cangiamento delle guardie.

Non men giovevole riuscirebbe l' aver ne' Reggimenti le due terze parti degli Ufiziali di nascita nobile o almen civile, e l' altra di Soldati di fortuna noti per valore e fedeltà . Ciò potrebbe agevolmente eseguirsi , avanzando nella prima

è feconda vacanza a Cornetto o Alfiere due Venturieri, fecondo l' anzianità del loro fervigio, purchè a quefta vadan accoppiati i requifiti teftè menzionati; e nella terza il più bravo efperto e ben coftumato Sargente. Aprendofi così la ftrada a' Soldati di fortuna pel loro avanzamento; cotefti fervirebbero con amore con efattezza e con coraggio per la certa fperanza di poter afcendere al grado onorevoliffimo di Ufiziale. Ma avendo in oltre ne' Reggimenti molti Ufiziali vecchi e di lunga fperienza, quefti iftruirebbero co i loro difcorfi i più giovani: e formati poi i Soldati ful loro modello, farebbono a' medefimi d' un efempio, che gli fpronerebbe ad applicarfi, e a farfi merito, per giugnere ancor effi al fofpirato fine di comandare. Finalmente concedendofi a tutt' i ceti l' onor di fervire al Padrone, e a ciafcuno l' adito di far la fua fortuna, fi renderebbero i Popoli al proprio Principe affezionatiffimi, ed inchinevoli al nobiliffimo meftier dell' armi: confeguenze tutte di fommo rilievo per lo fervigio de' Prencipi.

E per

E per finirla darebbe l' ultima mano a formar de' bravi Ufiziali, lo stabilire, che quegli Ufiziali, i quali, essendo in istato di servire, uscir volessero da' Reggimenti, pretender non potessero accomodo di sorte alcuna, ma non volendo più ne' medesimi servire, rinunziar dovessero i loro impieghi. Questa savia determinazione, qualora venisse inviolabilmente osservata, tornerebbe in ben del Principe, e de' giovani Ufiziali. Tornerebbe in ben del Principe, poichè gli conserverebbe molti Ufiziali di talento, che seguitando a servire sarebbero ottima riuscita, ed insiem gli risparmierebbe tanti mezzi soldi, che graverebber inutilmente il suo erario. Tornerebbe in ben de' giovani Ufiziali, da che veggendo costoro preclusa la strada, che mena al comodo, sebben miserevole, come si è il godimento del mezzo soldo negl' Invalidi, o nelle Fortezze, e soltanto aperta quella, che conduce i meritevoli a' grandi onori, non verrebbero tentati a spezzar la loro fortuna, uscendo dall' attualità; ma seguiterebbero a servire coll' applicazione attenzione e valore bisognevole per

giugnere a' cospicui impieghi.

I Greci superarono la gran potenza di Serse col valor di Leonida, e poi di Temistocle e di Aristide lor Capitani. Il valor di Camillo e di Scipione Africano sottrasse Roma dal duro giogo di servitù, a cui era già per sottomettere la sua cervice, tutto che coronata di tante palme, quante eran le vittorie avute de' suoi nemici. A chi dovettero i Cartaginesi l' esser rimessi nell' antica stima, in cui fiorivano un tempo presso il Mondo, se non all' invincibil valore d' un Santippo? A chi Roma dovè l' aver doma e soggiogata l' Asia rubella, se non al coraggioso e ben regolato ardire di un Domizio Corbulone? E se l' Imperator Giustiniano vide distesi e prolungati oltre misura i confini per altro vasti del Romano Imperio, non gli distese forse e dilatolli l' impareggiabil virtù d' un Belisario e d' un Narsete? Indi ben discernesi la grande utilità, che a' Prencipi arreca l' aver degli eccellenti Generali. Laonde ogni ragion vuole, che si usi tutta l' industria a formarne di quelli, che ornati siano di morale e di guerrie-

ra

ra virtù; forniti di gran valore, coll' aggiunta di ben lunga sperienza. Ma perchè senza il suo noviziato, dirò così, e competente esercizio mal possono gli umani ingegni erudirsi nelle cose grandi della guerra; è proprio della saviezza de' Prencipi il por tutto lo studio ad allevar persone, che si rendan capaci di esercitar un giorno i primarj impieghi militari con gran vantaggio del loro Real servizio, ed utilità de' Popoli. A riuscirvi bene fa di mestieri, che s' imiti l' avveduto Giardiniere, che raddoppia le sue cure nella coltura di quelle piante, che più disposte gli sembrano a produrre buone frutta, e in abbondanza; così per l' appunto in veggendo de' giovani Ufiziali ben costumati, e forniti di rari talenti per la guerra, questi fa d' uopo coltivare, affinchè diventino col tempo perfetti Generali. E poichè la gioventù non sa da se stessa istradarvisi, convien a' Prencipi e per loro gloria e profitto prendere a cuore l' educazione de' mentovati giovani Ufiziali; proccurando insieme di torli a' vizj, ed animarli al conseguimento di quella virtù, che si richiede

per

per uſcir con lode d' impegno nell' importante e difficile impiego di governar e comandar Eſerciti. Laonde ſi deve attentamente invigilare a far sì, che apprendano le ſcienze propie a formar de' grand' Uomini nel militare: e che ſi applichino alla lettura delle antiche e moderne Storie, e delle Memorie de' più celebri Capitani. Ma perchè ſi perfezionino colla pratica, è neceſſario, che ſi faccian marciare in campagna, ſempre che ſi preſenterà l' occaſione: ed ivi diaſi loro il modo di moſtrarſi; e dando ſaggio di valore e di condotta, ſi dovrebber lodare in pubblico: preſi coſtoro dall' onor della lode, via più ſi animano a farſi più nome nel campo di Marte. Se poi riuſciſſer male in un azione, non biſogna diſanimargli: anzi comandargli in altre ſpedizioni, acciocchè ſi poſſan riſarcire dell' infauſto incontro. Ma ſe per buona ſorte fioriſſe nel proprio Stato una ſtabile e tranquilla pace, e nell' altrui ſi deſtaſſe lo ſpirito guerriero di Marte; opportuno ſarebbe là appunto ſpedirgli, dove la marzial tromba gli chiama, accordando loro un proporzionato ſopraſoldo, onde

de mantenersi convenevolmente, secondo ricerca ed esige il lor respettivo grado. In queste guerre straniere si potran maggiormente perfezionare; poichè avran modo di conoscere l' indole di più Nazioni, la loro maniera di combattere, le differenti situazioni de' Paesi; e soprattutto il forte di più supremi Comandanti: il che è di una grande istruzione per chi sa cavarne profitto, facendovi sopra le debite riflessioni. Ma affinchè s' ottenga quanto bramasi, dovrebber prima servire nella Fanteria: imperciocchè la Fanteria dir si può la vera scuola della guerra: ed in questa dovrebbero spezialmente esercitare la carica di Ajutante, e quindi di Maggiore, le quali cariche quanto sono difficili e faticose, altrettanto sono acconcissime a rendere gli Ufiziali, che l' esercitano perfettamente istrutti: atteso che per le loro mani passano tutti gli ordini, essi fanno far l' esercizio militare, vanno a tutti gli accampamenti, ai foraggi, e a tutte le distribuzioni. Aggiungasi, che essendo tenuti per lo disimpegno di tal' impieghi a vegghiare sulla condotta di tutti, onde gli ordini del

Co-

Comandante sien puntualmente eseguiti, debbon per conseguenza saper l' obbligo di tutti, e quinci avran largo campo di farsi onore, non solo ne' loro Reggimenti, ma eziandio appo la Generalità, mostrandosi pieni d' intelligenza di zelo di esattezza e di prudenza. Indi convien trasferirgli alla Cavalleria, perchè vi si affezionino, e ne imparino il servigio: e così istruendosi appieno del fare dell' una e dell' altra; quando poi diverranno Generali, sapran comandare con pari intelligenza tanto la Fanteria che la Cavalleria: e quinci col tempo riusciranno perfetti Capitani di Eserciti.

Regolandosi in tal guisa, si darà agli Ufiziali il modo di acquistar tutte le cognizioni, che sien loro necessarie, e un forte motivo di sacrificarsi con piacere a' loro doveri, mercè che vengon assicurati di conseguir il frutto de' loro sudori; ed allorchè non saranno più in istato di servire in campagna, di ottenere dalla Clemenza del Principe un convenevole governo militare, o impiego nelle Piazze o ne' Castelli, o pure qualche pensione, o un soldo competente negl' Invali-

vali-

validi, per finire dopo tante fatiche, tranquillamente ed onorevolmente i loro giorni. In oltre camminando l' avanzamento degli Ufiziali con regolari ſcalini, e coltivando con avvedutezza i talenti di coloro, in cui ſi ravviſa una grande abilità per la guerra, ſi viene a formare un Corpo di bravi e ſperimentati Ufiziali, e di eccellenti Generali, avanzati tutti per vero merito, i quali ſerviranno con animo ilare con amore e con zelo; e colla loro ottima direzione renderanno perfettiſſime le Truppe. Quindi dal fonte d' una tanto glorioſa e virtuoſa operazione tre gran beneficj ne vengono a derivare: primieramente il tanto ammirabile nome di Giuſto: ſecondariamente l'amore univerſale: e per ultimo il conſiderabil vantaggio di rendere i Popoli inchinevoli al meſtier delle armi, e pronti a ſacrificare la vita e le ſoſtanze nel ſervigio del loro Padrone; e di aver un Corpo di Truppe non men valoroſe, che affezionate; valendo molto più diecimila Soldati, che affettuoſi ſieno del proprio Principe, che non cinquantamila, che lo ſervono con isvogliatezza. Sono

no questi tutti pregi, che direttamente tendono alla verace gloria d' un Principe, ed alla felicitazione de' suoi Stati.

CAPO V.

Opinione del Montecuculi tendente a porre la Milizia in sommo pregio. Utilità, che ricavasi dall' istituzione dell' Ordine militare: dal servirsi delle Truppe suddite; e dal separare le Nazioni in Reggimenti interi.

IL Montecuculi nelle sue Memorie asserisce, che in tutti que' Paesi, ove il Soldato non è considerato, la Milizia va a cascare: ch' ella era tenuta in alta stima, quando i Monarchi si gloriavano del Cavalierato; che un Re di Francia (Francesco Primo) fecesi nel 1515. alla testa del suo Esercito armar Cavaliere: quando i Re ambivano la riputazione di Capitano; e i Cesari s' impegnavano a far, che la Scienza militare rifiorisse. Indi soggiugne, che 'l mezzo più sicuro a rimetter la Milizia nel primiero suo splendore, sarebbe la determina-

ta volontà de' Prencipi nota a' loro sudditi di onorarla e favorirla, cariche non conferendo salvo a coloro, che gli han serviti negli Eserciti: nè ad Uomini distribuendo, se non da guerra, onori, ricompense, e militari privilegj; assegnando de' fondi sicuri per le paghe delle Truppe, de' Riformati o sian Invalidi, per lo mantenimento degli ospedali, e per le pensioni delle vedove, e de' figliuoli pupilli degli Ufiziali: e che finalmente essendo i Militari a tanti travagli pericoli e rigori sottoposti per la comun sicurezza, è ben ragionevole, che sian rispettati, ed abbian delle ricompense da sperare.

Degno sentimento d' un tanto Uomo: poichè umanamente parlando, son dessi soli i Militari, che a costo del propio sangue ingrandiscono le Monarchie, innalzano i Prencipi al colmo della gloria, e de' lor petti fanno scudo a' Popoli. Onde siccome è giusto, ch' essi abbian del riguardo per tutti, e non apportino a veruno il menomo incomodo: e che sian puniti, se manchino al loro dovere, o commettano delle insolenze; così

è an-

è anche ben ragionevole, che esigan da tutti la stima e 'l rispetto, che meritano: e che sianci de' grandi ascensi, ove possano aspirare, mercè 'l loro valore: ed abbian la sicurezza, che cessando essi di vivere, le loro famiglie verranno assistite e protette; donde avverrebbe ancora, che animati poi da una tal fiducia, si raddoppierebbe in loro l' attenzione nel servigio, e il coraggio nelle azioni.

Contribuisce similmente ad accrescer lustro alla Milizia l' istituzione d' un Ordine nobile militare colle commende, e coll' insegna dell' Abito da conferirsi agli Ufiziali in occasione di qualche bell' azione. Poichè essendo egli un' onore, che si dà al solo distinto valore, sta così bene in petto d' un Generale di alto nascimento, che d' un Alfiere di fortuna: e serve a tutti di stimolo per meritarlo, e andar fregiati colla gloriosa insegna dell' Abito, che marca il valore di chi n' è insignito.

In oltre il riferito metodo di avanzar gli Ufiziali secondo l' anzianità, purchè forniti sian di sapere di probità e di valore; ovvero per un merito estraordinario;

rio; pone le cariche militari in una somma estimazione. Perchè gl' impieghi militari rendonsi maggiormente pregevoli, e decorano le persone, quando si tengan ristretti, e si conferiscano a' Soggetti meritevoli, e vi sia annesso l' attual esercizio munito di competente autorità, e 'l proporzionato soldo regolarmente pagato, onde sostenganfi poi e con decente mantenimento, e con quel nobile sussiego tanto necessario a riscuoter da tutti stima e rispetto.

Dissi: vi sia annesso l' attual esercizio: da che 'l famoso Montecuculi rispetto a' gradi militari di solo titolo del tutto ignoti agli Antichi, dice saviamente al suo solito, che tali gradi nulla valer debbono nel servigio. E per verità se valessero, non poche confusioni e dispute insorgerebbero, e verrebbe anche ad indebolirsi la subordinazione. In fatti se un Capitano, che ha il grado di Tenente Colonnello, facesse le funzioni della sua graduazione, e non già del suo effettivo impiego; ne seguirebbe, che gli altri Capitani soffrirebber molto col dover supplire pel graduato suddetto, e nel Reggi-

mento mancherebbe il pieno numero de' Capitani. Se poi far doveſſe l' uno e l' altro ſervigio, ſiccome per giro gli toccaſſe, naſcerebbe l' inconveniente di dover' egli ora comandare ed ora ubbidire agli ſteſſi Capitani: oltrechè non ſi moſtrerà mai del tutto ſubordinato e riſpettoſo verſo l' attual Tenente Colonnello del ſuo Reggimento: poichè avendo egli lo ſteſſo grado, ed alternando inſieme nel giro de' Tenenti Colonnelli viene in eſſo a ſcemarſi di molto quella ſubordinazione e quel riſpetto, cui l' inferiore è tenuto di preſtare al ſuperiore. Quindi da sì fatta vicenda di comando e di ubbidienza tralle medeſime perſone, e dall' uguagliar di grado l' inferiore al ſuo effettivo ſuperiore graviſſimi diſordini nel ſervigio deriverebbero. Poſto ciò ſi farà buon ſenno a non conferir tai gradi agli Ufiziali de' Reggimenti; conciosſiachè l' uguagliar, ſebben di nudo titolo, l' inferiore al ſuo ſuperiore adombri ſempre la vera ſubordinazione.

Il valerſi poi di Truppe ſuddite non ſolo conduce di aſſai a render pregiata la Milizia, ma eziandio inchinevoli i Po-

poli

poli al meſtier dell' armi, a ſcemare il peſo del Regio erario, ad arricchire il Paeſe, a purgarlo di sfacendati, e per ultimo al ſommo ſervigio de' Prencipi. Poichè, quando ſi vedrà, che 'l mezzo più agevole per aſcendere a' grandi onori ſia la Milizia, ſiccome era appo i Greci e i Romani, e ſi aprirà a tutti la ſtrada di poterſi impiegare ne' Reggimenti nazionali; allora la primaria Nobiltà del Paeſe farà premura, perchè ſia ammeſſa nel ſervigio militare. E queſt' eſempio non ſolamente contribuirà ad infondere ne' Popoli un' alta ſtima per la Milizia, ma verrà altresì da eſſo loro ſeguitato, mercè che il minore imita volentieri il maggiore; e l' eſempio de' nobili fa molta impreſſione nel comune de' Popoli; e ſe alla prima ſerviranno per conſiderazione, col tratto del tempo, accoſtumandoviſi, diverranno propenſi al meſtier delle armi per educazione. In oltre le Truppe ſuddite non mancan mai di buone reclute, non ſoggiaciono a molta diſerzione per la difficoltà di ſalvar la vita ſenza abbandonar per ſempre la Patria, remora baſtevole a fraſtornar il penſiere di

disertare; e riescon meno dispendiose, che le straniere. Il Paese poi si arricchisce, per la ragione, che 'l danaro, che si spende al mantenimento delle Truppe tutto in esso rimane, e nell' atto stesso si dà alla povera gente disapplicata un decorevole impiego, onde vivere; e con ciò evitansi ancora i disordini, che potrebbe commettere nel Paese. Alla per fine ottimo servigio ne ricaverebbero i Prencipi: imperciocchè quelle tralle Truppe si han da reputare le migliori, le quali servono con amor più sincero, e vivono a' cenni del loro natural Signore. Ora questo amore e questa cieca ubbidienza più che in altre fiorisce nelle Truppe suddite. Quell' esser avvezze fin dagli anni teneri a dipendere dalla volontà assoluta del Padrone: e quell' amore, che succiano insiem col latte verso del Principe e della Patria, fan sì, che con occhio più parziale rimirino elleno ogni impresa, quantunque di picciol momento, che hassi ad intraprendere in guerra. Vien tutto ciò dalla sperienza (Maestra, che non suol fallare) chiaramente comprovato. Sappiam noi pur troppo dalla

pra-

pratica, che le Truppe paesane entrano nelle più feroci e sanguinose zuffe con più di coraggio, e vi soglion dare de' mirabili segni di valore. Nè rare volte avviene, che per la riputazione della comune Patria, per difesa dell' ereditarie sostanze e della cara lor famiglia fan generoso baratto della propria vita: anzi per salvarla a' proprj Comandanti, cui amano con affetto singolare come compatriotti, con allegria espongon la propria ne' più azzardosi cimenti.

Ma se l' amore l' è un forte stimolo per le Truppe cittadine a portarsi con valore e con fedeltà nelle militari imprese; il timor di non incorrere la taccia di vile o d' infame, che tanto può negli animi spezialmente guerrieri, è per esse stimolo anche efficacissimo ad operar sempre con fortezza rettitudine e decoro. E se per sorte talvolta degenerassero da loro stesse, con darsi in qualche infelice battaglia alla fuga ed alla diserzione; da per tutto loro si presenterebbero tristi oggetti, che le rimprovererebbero di villane e di codarde. La memoria de' compagni valorosamente a' loro

fianchi estinti : il pensiero funesto dell' imminente ruina della Patria : il riflesso alla fede giurata al loro Principe e Padrone, e villanamente violata ; oh come cruciano il lor cuore , e 'l lor animo . Quanto tormentosi siano questi pensieri , lo sa chiunque vanta riputazione e stima , di cui debbono essere avidi i Soldati .

Ma se sono buone assolutamente le Truppe suddite ; migliori senza paragone lo sono rispetto alle straniere condotte a soldo ; mentre queste considerano gli affari del Principe , cui servono , senza prendersene molta briga : e appunto perchè forestiere non lo amano , e non hanno alcun interesse nel mantenimento e nella gloria dello Stato . Anzi se le vittorie o le perdite del Principe il ponessero in istato o di licenziarle dal suo servigio , o di aver maggior bisogno del lor ajuto , forse si contristerebbero delle prime , e si rallegrerebbero delle seconde . Oltrechè la spesa , che si tiene nell' alimentarle, non è assai maggiore di quella , che richiederebbero , se fossero paesane ? E poi non è picciol danno per lo

proprio

proprio Regno, che tutto il denaro si trasporti altrove in lontani Paesi dalle Truppe straniere: onde non poco esausto ne resti il Regno; e se 'l denaro ci rimanesse, potrebbe di nuovo soccorrere ne' bisogni il proprio Principe, e questi le indingenze de' suoi Soldati e Cittadini. Vero è, che non manca, chi in questo mi contraddica, tenendo per sua openione doversi oltre paragone preferire alle paesane Truppe, le straniere. Indi mi dà per conceduto il risparmio degli erarj, che si farebbe nell' arrolamento delle paesane; mi niega però essere queste più da fidarsene, che le straniere, anzi doverne assai temere. Eccone la ragone, che si suole addurre. Questa gente cittadina arrolata in guerra, ben d' armi fornita, e bene istrutta ancora ne' marziali esercizj, conoscendosi potente e valorosa potrebbe macchinare delle gravissime sedizioni contra il Principe, anzi a visiera aperta intimar gli potrebbe crucel guerra, tanto più pericolosa, quanto che più interna e dimestica. Ora fatto caso, che ciò avvenga, di quali mezzi valer si potrebbe il Principe ad arre-

 starne

ſtarne l' impeto ? con quali armi abbatterne l' ardimento ? come , e con quai Soldati domarla?

Ma una tal ragione , a cui per altro non manca la ſua apparenza , ha luogo ſoltanto nel governo Ariſtocratico , nel quale forſe potrebbe riuſcir pericoloſo l' agguerrire il Popolo , e 'l mettergli in mano le armi ; da che ſe mai per motivo d' intereſſe o d' altro cominciaſſe ad aver in ira gli Ottimati , ſtimandoſene oppreſſo e vilipeſo , o ad innalberarſi , pretendendo d' ingerirſi ne' pubblici affari , rovеſciar potrebbe la forma del governo . Di fatto ne abbiam l' eſempio dell' antica Roma , ove da principio fiſſato era il governo della Nobiltà . Ma perchè tutta la forza della Repubblica nel ſuo bellicoſo Popolo conſiſteva ; ſdegnatoſi queſto nel Conſolato di Aulo Verginio e di Tito Vetuſio per vederſi deluſo nella promeſſa fattagli di ſgravarlo da' debiti , ſi ritirò armato ſul monte Sacro al riferir di Livio , o ſull' Aventino ſecondo vuol Piſone ; donde coll' armi alla mano ottenne dal Senato e l' adempimento dell' accennata promeſſa ,

e ben

e ben anche la creazione de' Tribuni del Popolo, per dargli soccorso contra il potere de' Consoli: il qual Magistrato fu poi l'epoca della grande autorità, che arrogossi il Popolo nella Repubblica, e degli alti cangiamenti, che quindi nella medesima avvennero. Ma nel governo Democratico, in cui ha gran possanza il Popolo; e nel Monarchico, che 'l medesimo vive a' cenni del suo Principe, la testè allegata ragione affatto non regge: che anzi pel governo Monarchico fu già prevenuta e sciolta insieme dal divin Platone nel VII. libro delle leggi, ove disse, che se un Principe fosse di tal debolezza, onde temesse de' suoi sudditi, mai gli renderebbe nè onesti nè ricchi nè valorosi. Questo sì bel sentimento di un tanto Uomo ci significa, che non è prudenza del Principe lasciarsi prendere da tali vani timori. Oltrechè se'l Principe avesse giusto motivo di temere la forza de' suoi sudditi ascritti alla Milizia; molto più ragionevole, e più forte argomento dovrebbe avere di non fidarsi degli stranieri Soldati, perchè appunto stranieri non l'amerebbero con sincera affezione,

come

come naturale lor Signore. E poi fatta una simile ipotesi, che questi contro di lui si allarmino, con quali schiere sarebbe argine alla violenta lor sedizione? quali userebbe arti per conquidergli, per soggiogarli? quindi se tal irragionevol timore non basta ad escludere dalle sue Insegne Soldatesche di altro clima, molto meno l'è sufficiente per non ammettervi que', che sono a se dipendenti e soggetti, da cui ne ricaverà per giunta il gran vantaggio di poterne disporre a suo talento. Alessandro Magno veggendo l'Esercito troppo dovizioso e carico di bagaglio; perchè comandava a' suoi proprj sudditi, potè far accender fuoco al bagaglio de' suoi Soldati, ed abbruciare tutte le loro ricchezze e le sue. Ma Annibale nol potè fare, benchè vedesse il suo Esercito divenuto opulento dopo tante vittorie, a cagion che composto era di Truppe straniere e mercenarie. Quand' operano i Prencipi con rettitudine: il tutto regolando conforme le umane Leggi e le Divine, non si prendan di poi d'altro pensiero alcuno: e stian pur sicuri, che mercè l'ajuto del Supremo Facitore

le

le cose e per se, e per lo Regno loro ne anderanno propizie e favorevoli.

Ma non intendo già con questo mio dire, che esclusi siano dal militar servigio gli Ufiziali forestieri: anzi aggiungo, che si farà buon senno ad ammettervegli, purchè in essi riluca virtù e valore; e quindi a suo tempo promovergli. I Romani stimavan tanto la virtù militare, che anteponendola ad ogni altro interesse, raccomandaron talora ad ignoti forestieri il governo di tutto il loro Imperio: siccome di fatto lo fidarono ad un Trajano, e ad un Teodosio entrambi Spagnuoli di Nazione, e ad un Giustino Trace mandriano di porci. Nè tampoco ho inteso dire, che in niun caso non si debba mai valere di Truppe straniere condotte a soldo (giacchè se 'l ben dello Stato lo richiede; è di ragione, che se n'abbiano) dico sì bene, che in tal circostanza si assoldino di quelle Nazioni, di cui costa, che son portate per l'armi, servon con onore, e amano i Prencipi, al cui soldo son mantenute. Dico di più, che si faccian chiare le capitolazioni, onde poi si evitino gl' inconvenienti, che dall'

dall' ambiguità de' patti soglion nascere: di non accordar loro niuna condizione, che possa in qualunque maniera riuscir pregiudiziale al proprio Stato: di proccurare, che vengan reclutate di loro nazionali; altrimenti incorporandovisi reclute di altre Nazioni, la mescolanza farà, che non sian più quelle: di averne la quantità, che precisamente bisogna, ond'esca il men, che si può di denaro fuori del Paese, essendo questa la primiera cura del governo economico d'uno Stato: e finalmente pagarle con esattezza, acciocchè non abbian occasione di disgustarsi. I Cartaginesi trovaronsi talvolta in estremi pericoli, e soffriron anche delle grosse perdite, a cagion che avendo molte Truppe forastiere al lor servigio, queste si levaron loro contro per le paghe, di cui erano creditrici. Or nel divisato modo regolandosi, verran le straniere soldatesche a rendersi utilissime allo Stato. Di fatto abbiam dalle antiche e moderne Storie, che le Truppe Greche assoldate dalle Asiane Potenze, le Svizzere, Alemane, Irlandesi, Italiane, Vallone, ed Albanesi prese a soldo da' Monarchi

della

della Francia, delle Spagne, e delle due Sicilie opraron prodigj di fedeltà di fortezza e di valore a pro de' medesimi.

Ma perchè si vede affatto estinto ne' Soldati d' oggigiorno quell' amor della gloria, che gli antichi Romani, per così dire, succiavan col latte, e finattantochè regnò in essi, furono al Mondo tutto formidabili. Quindi a supplire ad un tanto difetto di educazione, e far insieme, che 'l Capitano abbia perfetta contezza dell' indole loro: l' unico efficace mezzo si è il separare le Nazioni, quantunque suddite, in Reggimenti intieri. La qual massima per esser secondo la ragione della guerra, e confirmata eziandio dalla sperienza, fu sempre mai praticata dalle più celebri Nazioni: ed è di tanta utilità, che vien commendata da tutt' i gran Capitani. Imperocchè una lodevol emulazione, accendendo il lor coraggio, le inciterà a superarsi in azioni valorose, e parimente si farà manifesta al Capitano la respettiva lor indole, per poterle poi disporre nelle funzioni, come va fatto a coprirne il debole, e a rilevarne il forte. Per l' opposito la me-

sco-

ſcolanza ne' Reggimenti di tante varie Nazioni, genera confuſione non ſolo nel comando per la diverſità de' linguaggi: che nella diſciplina per la varietà de' coſtumi. Ella è pure cagione di riſſe, di partiti, di gare per quella natural antipatia, che ſuol regnare tra le Nazioni di differenti Paeſi. Ella pur è, che vien diſtruggendo l' emulazione, la quale opera allora ſolamente, quando le Nazioni trovanſi diviſe e ripartite in Corpi intieri, non quando ſon confuſe e tramiſchiate. O non c' ebbe mai luogo l' emulazione, o ſolo rade volte ce l' ebbe tra' ſoldati d' uno medeſimo Reggimento, benchè poco fra loro concordi, e di Nazioni ancor differenti; a cagion che ſi conſiderano per compagni e camerati, e non come emuli e rivali. Ella è in fine, che toglie al Capitano la vera cognizione dell' indole delle Truppe, ch' è tanto neceſſaria a ben ordinarle nelle battaglie.

CAPO

CAPO VI.

De' vantaggi, che vengon prodotti dalla varietà dell' armi offensive nella Fanteria; e dall'uso delle difensive nella Cavalleria.

DA' più rinomati Capitani antichi e moderni fu sempre mai sperimentata utilissima la varietà delle armi offensive nelle Truppe pe' diversi usi e bisogni dell' Esercito: come a ferire il nemico da lontano, ad investirlo da vicino, a sostenerne l' attacco, a romperlo, ed inseguirlo, quando abbia voltato le spalle. In fatti i Romani usavano nelle invincibili loro Legioni più ordini di Soldati armati diversamente, affine di aver armi opportune a tutti gli avvenimenti, e di potersi reciprocamente nelle varie circostanze sostenere ed ajutare. Questo fu, che contribuì non poco a rendergli vittoriose in tante battaglie. Laddove i Greci, sebben maestri fossero nel guerreggiare, e delle differenti specie di Soldati avessero negli Eserciti loro, più

e più

e più volte ci restarono sconfitti. Imperocchè o fosse alterezza di fasto, o una tal superstizione di punto, o un tenace spirito della Nazione, alterar non voller mai la maniera, onde armavano uniformemente i loro Soldati, detti Opliti, di che la Falange, ch' era il lor nerbo, si componeva. Si restaron sempre addetti alla sola costumanza, che nacque tra essi; amando meglio non avere il comodo di un tal vantaggio, che contrarre il debito di saperne grado ad altrui, e confessarne Autori Uomini nati sotto altro clima. Ed o quanto giovevole sarebbe, se oggigiorno ancora, imitando gli avvedutissimi Romani, si ammettesse di nuovo ne' Pedoni tal varietà di armi, in particolare la picca, la quale può dirsi la Regina delle armi per la Fanteria; poichè al suo feroce urto non vi sarebbe Fanteria armata, secondo la moda corrente, per salda, che sia, che resister potesse; nè Cavalleria capace di rovesciarla; avendo la sperienza dimostrato, che un cavallo da un arma da fuoco ferito, siasi maggiormente animato, e che percosso da un ferro di picca, non vi sia

stato

ſtato modo di farlo andar più avanti.

Si potrebbe pure uſar nella Fanteria la carabina rigata della lunghezza del focile ordinario, affinchè ſia acconcia per la bajonetta; mentre gioverebbe moltiſſimo ad offendere, e non eſſer offeſo, avantichè le Truppe giungano a tiro giuſto. Poſto ciò ſarebbe affacevole comporre le Compagnie di tre quinti di Focilieri, d' un quinto di Carabinieri armati di bajonetta e di carabina lunga rigata colla bacchetta di ferro, e d' un quinto di Picchieri armati di ſoda picca fatta in maniera, che reſiſta a' colpi di taglio; d' una piſtola leggiera da portarſi aggrappata al centurino e ligata ad un laccio pendente giù dalla ſpalla a traverſo il petto, acciocchè dopo tirato il colpo ſi poſſa laſciar pendolone; e di ſpada adatta a ferir di taglio e di punta; ſceglien-do per Picchieri i Soldati di più alta ſtatura. O meglio ſarebbe di aver nelle Compagnie la metà di Focilieri, una quarta parte di Carabinieri, e l' altra di Picchieri. Di queſta triplice ſorta d' armi formandoſi i Battaglioni vantaggio grande ſe ne ricaverebbe nelle battaglie.

N Ma

Ma perchè tanto la picca, che la carabina nello steſſo tempo, che producon degli ottimi effetti, par, che non laſcino di apportare degli inconvenienti; ſtimo a propoſito di eſaminargli, e dimoſtrar inſieme la maniera più agevole di evitargli. Il primo ſembra, che ſia, che i Picchieri, quantunque eccellenti nelle battaglie, e per aſſicurar la marcia delle Truppe in un Paeſe piano e ſcoperto, non poſſonſi però impiegare ne' poſti avanzati, ove per avvertire, biſogna far del rumore; e molto meno negli attacchi, e negli aſſalti di Piazze, ne' quali ſi richieggono armi facili a maneggiare, e che faccian dello ſtrepito per intimorire il nemico. Il ſecondo ſi è, che introducendo i Picchieri, vien a ſcemarſi porzion del fuoco ne' Battaglioni. Il terzo può eſſere, che la carabina rigata con bacchetta di ferro, riuſcendo peſante, ſtanca di molto il Soldato a piedi, che oltre del focile, tiene baſtante carico da portare. L' ultimo, che i Carabinieri, dovendo forzar il cartoccio a colpi di bacchetta per farlo calare, perdon tempo in caricare, e conſeguentemente ſi ritarda

tarda il fuoco. Questi sono gl' inconvenienti, che incontra l' uso delle suddette armi, i quali a prima veduta par, che meritino riflessione: ma poi ben esaminati, e messi al confronto de' gran vantaggi, ch' esse producono, non si ravvisano pregiudiziali.

Umanamente parlando, le battaglie del tutto guadagnate o perdute son quelle, che danno o tolgono i Regni, decidono senz' appellazione le differenze de' Prencipi, e fan, che 'l nome del Vincitore divenga immortale. Or perchè 'l gran vantaggio della picca principalmente in esse consiste; però ogni qualunque incomodo, che la medesima arrechi nelle altre minori azioni della guerra, non è mai paragonabile col sommo utile, che nelle battaglie se ne ricava, e colle rilevanti conseguenze, che queste portano.

Gli enunciati inconvenienti poi a ben considerargli, consistono piuttosto nell' apparenza, che nella sustanza, spezialmente il minorarsi porzione del fuoco ne' Battaglioni; perchè se in vece del focile s' introducesse un' arma di minor effetto,

lo ſvantaggio potrebbe dirſi eſſenziale : ma ognivolta che gli ſi ſorroga la picca, la quale nelle battaglie rieſce incomparabilmente più vantaggioſa, vien in quelle ad accreſcerſi, e non a ſcemarſi la forza della Fanteria. Oltrechè richiedendo la buona regola militare di aver ne' Battaglioni ſempre un fuoco in riſerva, queſto più non biſognerebbe, ſe vi foſſero i Picchieri armati di piſtola, i quali colla forza della picca, e col riſervato fuoco delle piſtole, potentemente gli difenderebbero da qualſiſia veemente attacco. Ed ecco, che nelle battaglie il fuoco della Fanteria affatto non vien a ſcemarſi, ed all' incontro ſi acquiſta un vantaggio di grandiſſima conſeguenza.

Che poi la picca in alcune azioni della guerra rieſca inutile; può riſponderſi, che ſe ſi voglia, render ſi può, men diſutile, che alcun non ſi penſa. Imperocchè ſi potrebbe ordinare, che qualora i Picchieri per giro ſien comandati ne' ſervigj o nelle azioni, in cui la picca non faccia al caſo, in mancanza di focili e di bajonette per armarſene, cambiar debbano le loro armi co' Focilieri, che ne' quartieri o

nel

nel campo rimangono, e ſian nel ſuſſeguente giorno franchi di ſervigio. Ed ecco i Picchieri armati di focile e di bajonetta, e reſi atti a ſervire utilmente in tutte le azioni della guerra; nè per ciò i Focilieri, che avran dato loro le armi, vengono a reſtar inermi, poichè terran le picche le ſpade e le piſtole per armarſi, ed eſſer pronti a far il loro dovere nelle occorrenze.

Riguardo poi al ſoverchio peſo della carabina ſi può riſpondere, che i Fanti Romani detti Aſtati, Principi, e Triarj, oltre delle armi offenſive, ne portavano delle difenſive peſantiſſime, e per giunta quanto foſſe loro biſognevole per lo vitto: e ben chiunque dia un guardo ſolo alla figura, che di tai Soldati effigiata ſi trova ne' ſopraccitati libri del Lipſio, ſe ne perſuaderà agevolmente. Facevano pur eſſi delle lunghe e celeri marce, e pure eran ſempre pronti e ſvelti nel combattere, ſenzachè riceveſſer da un tal peſo alcun incomodo. E tanto nerbo in loro non preveniva già da robuſtezza naturale, ma dalla educazione, e dalla diſciplina, ſiccome altrove ho dimoſtrato. Onde ſe i Soldati Romani,

tutto che non eran più vigorosi de' nostri per natura; si avvezzavano a portar armi gravissime; con più di ragione dovrem noi credere, che i Soldati d'oggigiorno si accostumerebbero facilmente a portar la carabina rigata colla bacchetta di ferro, che alla per fine pesa poco più del focile ordinario.

Il ritardamento del fuoco si può ancora evitare, dando a' Carabinieri due sorti di cartocci, una con palla a cola forzata per tirar lontano, e l'altra con palla col solito vento, perchè carichino sollecito, e faccian fuoco unito co' Focilieri. Questi cartocci si posson portare nella stessa cartocciera, facendo nel mezzo di essa una divisione per separargli. Che se mai i Carabinieri qualche volta sbagliassero nel prendergli; altro di male non potrebbe accadere, che il tirar men lontano, o una ritardanza momentanea nel caricare.

Avendo spiegato gl' inconvenienti, che può arrecare l' introduzione della picca e della carabina: indi gli espedienti per agevolmente evitargli; conviene ora descrivere i vantaggi, che l' uso delle accen-

cennate armi apporta al servigio militare.

Il primo gran vantaggio della picca si fa palese nel coprire le Truppe, quando marcino per le pianure; e molto più nelle battaglie, particolarmente essendo la Fanteria nemica armata, come al presente costumasi; per la ragione, che i soli Focilieri non posson formare un Corpo capace di sostenere a piè fermo l' impetuosità della Cavalleria, che gli assale e l' inviluppa, nè il feroce rincontro de' Picchieri.

Il secondo consiste a tener in rispetto la Cavalleria, senza l' ajuto de' cavalli di frisia. Imperciocchè un Corpo di Fanteria con Picchieri si rende impenetrabile alla Cavalleria, potendone sostenere ben distante l' urto colle picche, e respignerla colle continue scariche de' Focilieri e de' Carabinieri coperti da' Picchieri: siccome la sperienza ha in tante azioni dimostrato, e spezialmente nella ritirata fatta dal celebre Conte di Schulemburgh General Sassone. Con un sol Corpo di Fanteria parte Picchieri, e parte Focilieri senza cavalli di frisia resistè

lo Schulemburgh nelle pianure di Polonia al ferocissimo impeto d' un Corpo maggiore di Cavalleria Svedese, comandato da i Re Carlo XII. di Svezia, e Stanislao di Polonia: e felicemente ritirossi, tantochè 'l Re Carlo non potè trattenersi di fargli un glorioso elogio, dicendo, *Oggigiorno Schulemburgh ci ha vinto*.

Il terzo si è il minorare la perdita di gente in quell' Esercito, che l' userà: poichè a trarne vantaggio, convien avanzare speditamente, ed investir il nemico colle arme bianche, sempre che si possa, e per conseguenza gli si toglie buona parte dell' effetto del fuoco, sia di artiglieria o di moschetteria; per la ragione, che non averà tempo di far molte scariche.

Il quarto appartiene alla carabina, colla quale anche fuor del tiro ordinario si ferisce il nemico senza esserne offeso. La bacchetta di ferro assicura il suo fuoco, perchè non soggiace a rompersi. Ciò non può dirsi della bacchetta di legno; giacchè rompendosi facilmente, rende non rade volte inutile il focile. Laonde sarebbe

rebbe a proposito, che non solo i Carabinieri, ma eziandio i Focilieri avessero la bacchetta di ferro, perchè si verrebbe ad assicurare il loro fuoco, e a renderlo più celere, avanzandosi tempo nel caricare colla bacchetta di ferro.

Il quinto è comune alla picca ed alla carabina; imperciocchè la loro varietà mette le Truppe in istato di operare con vigore in qualunque situazione, e maniera di combattere, sia d' appresso colle arme bianche, sia fuor del tiro di focile con quelle da fuoco, e nel terreno eguale o ineguale: in guisa tale, che niun arma rimarrebbe inutile, anzi tutte sarebbero vantaggiosamente situate.

Quindi se la varietà delle armi offensive, e spezialmente la picca, rende formidabile la Fanteria; le difensive non men contribuiscono ad accrescer la forza della Cavalleria. Tutto il vantaggio nella guerra consiste in formar un Corpo solido e sì fermo, che in qualunque luogo si trovi, possa arrestar il nemico, e difendersi da se stesso. Ma questa fermezza, dice il Montecuculi, che non si possa avere senza la picca a piedi, e

la

la corazza a cavallo. Laonde riuſcirebbe non poco giovevole ancora l' uſo delle mezze corazze, e de' caſchetti ne' Reggimenti di Corazzieri; perchè una tal difeſa rende i Soldati più coraggioſi nel combattere, e l' attacco più unito e ſerrato, ch' è per l' appunto quello, che rompe il nemico. Per contrario non avendo i Cavalieri le arme difenſive, ſarebbero più eſpoſti a' colpi, e caſcandone poſcia molti nella prima riga; ſi verrebbe a perdere tutta la forza dell' urto, e i cavalli, che ſon dietro ſi ſpaventerebbono e per conſeguenza rimarrebbero diſordinati gli Squadroni. Diſſi la *mezza corazza*, perchè la medeſima produrrebbe de' migliori effetti della intera, eſſendo quella di minor coſto e più leggiera, nè vi s' imbarazzerebbe tanto il Soldato, potendoſela con facilità torre, e quindi disbrigarebbeſi con maggior agevolezza dal cavallo, ſe queſto per ſorte gli cadeſſe ſotto. In oltre rinvigorirebbe anche i più timidi; atteſo che veggendoſi queſti armato il petto, e diſarmato il dorſo, ſi renderebber perſuaſi, che la loro ſalvezza dipende dal combat-

tere con valore. Laddove portando la corazza intera, non avrebber onde persuadersi, che sia loro di più vantaggio il mostrare il viso, che le spalle al nemico. Di fatto Alessandro Magno per impedire, che i Soldati prendesser la fuga, ordinò, che in cambio della intera, vestisser la mezza corazza, la quale copriva loro il petto, e lasciava indifesa la schiena. Così potevan resistere al nemico, pugnando da petto a petto: ma se mettevansi in fuga, esponevansi ad esser feriti nel dorso. Ottenne con ciò quanto desiderava, perchè i Soldati mantenevansi saldi ne' posti loro prescritti, combattevan da valorosi, e da vincitori trionfavano. Quindi per l' istessa cagione, per cui più spediente sarebbe a' semplici Cavalieri la mezza corazza; a' bassi ed alti Ufiziali sarebbe più espediente l' intiera; imperciocchè questi dovendo talvolta portarsi or qua, or là, ora per comandare a' loro subordinati, ora per eseguire gli ordini de' loro Superiori, secondo il bisogno e l' urgenza; sono costretti a mostrar sovente nude le spalle al nemico; e quando queste fosser

ser difese, operando eglino con maggior sicurezza di lor vita, riuscirebbero di più utilità all' Esercito, nè si rimarebbono dal far quanto richiede il proprio ufizio, dal timore di restar morto per una qualche ferita ricevuta nel dorso. Le anzidette armi difensive poi dovrebbon parimente usarle nelle funzioni tutt' i Generali sì di Fanteria, come di Cavalleria, affine di potersi esporre con minor pericolo; poichè se l' esempio de' Generali contribuisce moltissimo a far, che le Truppe combattan valorosamente; la loro morte cagiona in esse non poca confusione e travaglio.

Prima di por fine al presente Capo, stimo utile cosa il parlar quì della forza della lancia; quindi produrre i motivi, onde abolissi tal arma nella Cavalleria; poscia proporre una maniera per mio avviso acconcissima ad usarla di bel nuovo, senzachè s' incorra in quegl' inconvenienti, per cui mandossi già in disuso. Non ha dubbio, che la lancia sia l' arma più formidabile, che usar possa la Cavalleria greve: conciossiachè ben maneggiata, massimamente in terren sodo piano e sgom-

sgombero, rovesci infallantemente i nemici, che o non l' usano, o a dover non l' adoperano. Imperciocchè in tal caso continuandosi la carriera senza il menomo intoppo, s' incalzava il nemico e velocemente e vigorosamente e di buon ordine, e mettevasi a sbaraglio. Venne poi quest' arma cotanto formidabile, che fu già in sì gran voga, del tutto abolita pe' due seguenti motivi. Considerossi primieramente, che dispendiosissimo riuscivane il mantenimento, sì pe' cavalli, che eccellenti esser doveano; sì per la servitù, di cui bisognavano i Cavalieri, per l' andar, che questi faceano quasi stivati frall' arme da cima a fondo. Considerossi secondariamente, che ove il terreno era molle o ineguale o pur interrotto, come non rare fiate accade; mal vi potea agire la Cavalleria di lancia armata: da che venivale impedita la continuazione della carriera per investire ferocemente il nemico: il che di necessità richiedesi per profitto trarre dall' uso di tal armatura. Di vero gli enunciati inconvenienti sono di molto rilievo; ma non tali però, che ci costringano

gano

gano a porre totalmente in disusanza la lancia, la cui forza come ho sopra accennato, è sì grande, ove ben sappiasi maneggiare. Or a me sembra, che ad evitar gli uni, ed insiem profittar dell' altra, affacevole sarebbe l' espediente di aver in ciascuna Compagnia di Cavalleria greve alquanti soldati de' più destri e coraggiosi, i quali facesser l' ordinario servigio armati come gli altri; ma nel dar battaglia poi, di lancia s' armassero, e fosser ben montati. Costoro nel combattere postar dovrebbonsi dove più consentisse loro il terreno stabilito per la Cavalleria: cioè, o nella linea in un sol Corpo insiem uniti e congiunti, o ripartiti in piccioli Corpi, o pur divisi in picciole bande alla testa o accanto de' respettivi Squadroni, secondo meglio tornasse. Se mal non mi appongo il divisato espediente conduce al fine; imperciocchè avendo in ciascuno Squadrone di Cavalleria greve non più, che quindeci o venti Soldati di lancia armati, non sarebbe maggior il dispendio pel loro mantenimento; sì per trovarsi facilmente in ogni Squadrone altrettanti bravi caval-

li

li da dar loro; sì per non abbisognar essi di quella servitù, che faceva d' uopo agli antichi Cavalieri armati da capo a piè: giacchè potrebber loro bastare per arme difensive il caschetto e la mezza corazza. Indi per esser pochi non mancherà mai il modo di postargli, ove abbian libera la carriera. E qualora agir potranno a dovere; vantaggio grande se ne ricaverà nelle battaglie; poichè investendo eglino il nemico colle lance, si apriran un largo cammino fralle nemiche schiere, e le disordineranno. Quindi gli altri Squadroni a lor bell' agio per le vie già aperte potran penetrare fin nelle più intime viscere dell' Esercito, e romperlo del tutto coll' ajuto della loro Fanteria, che nell' atto stesso investir lo dovrebbe vigorosamente.

LIBRO TERZO

In cui brevemente si tratta di alcune precauzioni, e di alcune massime, che conducono di assai a fare, che i Prencipi stian sempre apparecchiati a guerreggiare: e che i loro Eserciti vengan perfettamente comandati in guerra.

CAPO I.

Delle precauzioni da usarsi, perchè nulla manchi o ad intraprendere o a sostener con vigore la guerra.

DAppoichè io abbia ragionato di quanto fa d' uopo a mantener le Truppe con una tal Provvidenza economica: e prodotte di già avendo tutte quelle maniere facili, onde renderle eccellenti; stimo di presente, primachè ponga termine a quest' Operetta, di recare in mezzo la pratica di alcune precauzioni, che necessarissime si ravvisano, perchè 'l tutto sia all' ordine a porsi in brevissimo tempo in istato d' intraprendere

o di sostenere vigorosamente la guerra.

Dico dunque, che prima d' ogni altra cosa uopo è impinguar l' erario Reale. La decente economia è virtù forse più giovevole a' Prencipi, che a' privati; poichè un dovizioso tesoro rettamente acquistato, e ben adoperato nelle occasioni può servire a difendere o ad accrescere i proprj Stati, e giovare infinitamente in molti altri casi. Di fatto i più avveduti Politici consigliano, che i Prencipi vadan facendo de' risparmj di denaro, onde supplire a' bisogni, che possono accadere, senza esser costretti ad aggravar di molto i proprj vassalli, i quali, quanto saran più ben costumati e ricchi, tanto ne saranno essi Prencipi più stabili Padroni, più felici, e più possenti. Laonde sbandir si dovrebbe il dannevole eccesso del lusso. Questa velenosa erba passò colle ricchezze dagli antichi Popoli Asiani tra' Greci, e quindi, tra' Romani, presso cui allignò tanto, che unita all' empia setta di Epicuro, al rilassamento della militar disciplina, e ad altre cagioni abbattè il lor glorioso Imperio. Converrebbe ancora proibir sotto

rigorose pene i giuochi d' azzardo, onde torre i sudditi a vizio sì rovinoso: indi far con discreto risparmio tutte le spese, che occorrono: promovere il commercio interno ed esterno, e rimettere in piè, ma senza aggravio de' Popoli, le finanze. Da tai saggi regolamenti dipende la sicurezza de' Regni: da che il denaro e si appella, e lo è il nerbo della guerra. Che però ebbe pur troppo ragione il Montecuculi nelle sue Memorie di asserire, che il denaro sia come uno spirito universale, che da per tutto ampiamente dilatandosi, spandendosi, e per ogni dove ripartendosi ogni cosa ravviva, agita, e muove, ed abil la rende all' operazioni sue proprie. Quindi graziosamente conchiude, che non sia meraviglia, se interrogato un Uom perito delle militari faccende, cosa mai richiedersi a ben guerreggiare; non altra, diede in risposta, abbisognare, che queste tre precisamente: *denaro*, *denaro*, *denaro*.

In oltre convien mantenere in piedi un competente Corpo di buoni Artiglieri, e che gli Ufiziali e 'l Generale, da cui vien comandato, sian peritissimi nel loro mestiere per teorica e per pratica.

E'

E' anche d' uopo l' aver una Compagnia di bravi Minatori, la quale dev' essere annessa al Corpo dell' artiglieria.

Non men necessarj si ravvisano gl' Ingegnieri: di questi è meglio averne pochi, ma eccellenti nel lor ufizio, che molti di mediocre sapere.

Giova parimente l' esser provveduto di numerosa e ben proporzionata artiglieria grossa e picciola per ogni uso; e di quantità d' armi, di attrezzi, e di munizioni da guerra, specialmente di ottima polvere, la quale quanto più è perfetta, miglior effetto produce.

Finalmente perchè tra le principali, ed importanti operazioni, che fanno i Prencipi, tendenti alla conservazione de' loro Stati, sono da annoverarsi le fortificazioni delle Città e de' Castelli, onde in parte dipende la salvezza de' Popoli, e degli Stati; ragion vuole, che sian questi muniti di sufficiente numero di buone Piazze, situate in guisa, che dovendo esser frontiera a' nemici, così in difendersi, come in offendere altrui, non venga impedita la facilità di vettovagliarle, e di soccorrerle, nè tampoco si pos-

ſa torre loro l' acqua. Molto migliori riuſciranno, ſe ad una tal opportunità di ſito ſi accoppj ancora la fortezza naturale. Queſta conſiſte nel trovarſi le Piazze conſtruite ne' luoghi pantanoſi, o chiuſi da fiumi, o da altre acque, da non poterſi paſſare a guazzo; e perciò duro ſi renda l' appreſſarviſi: anzi ſe d' inverno non gelaſſero l' acque; ſarebbero le Piazze più vantaggioſe. Ottime ancor ſono le fabbricate ſopra delle alture, gli aditi delle quali ſian difficili: o che per un grande ſpazio di paeſe d' intorno ſi penurj di acqua e di foraggio in guiſa, che un Eſercito non poſſa a lungo ſuſſiſtervi. O veramente quando gli Aſſediatori incontrino difficoltà a condurci i convogli, o pure a far le trincee, per eſſere il terreno circonvicino pietroſo ſabbioſo o baſſo, che in iſcavandone ſorga dell' acqua: o a ſtabilir bene la comunicazione de' quartieri, per la ragione, che più fiumi quivi ſi uniſcano: ſpezialmente ſe tali fiumi ſoglian gonfiarſi, e poſſano rompere e traſportare i ponti, ed inondar la campagna. Le Piazze ſono ancora forti per natura, ſempre che vengan circondate da'

mon-

monti alti non più vicini d' un tiro di cannone, e che obbligano il nemico a fare la circonvallazione molto distante: o che questa non possa racchiudere tutte le loro sommità; tantochè chi viene a soccorrerle comandi a cavaliere nelle linee: e per ultimo, quando a tiro di cannone in giro non si trovi cosa alcuna, che possa favorire gli approcci. Inoltre è necessario, che le Piazze tengano una giusta grandezza, acciocchè tanto vaste non siano, che richieggano una numerosissima guarnigione e una infinità di artiglieria di munizioni e di provvisioni per difendersi; nè cotanto ristrette, che di poche Truppe sien capaci, e non si possano poi a lungo sostenere: ma che siano d' una proporzionata estensione, non dominate da verun' altura, ben fortificate, acconce a contenere un competente presidio di Fanteria e di Cavalleria, onde possan fare una vigorosa difesa. E qualora il nemico possa tor loro l' acqua, e l' uso de' molini; bisogna provvederle d' una convenevole quantità di conserve d' acqua, e di molti centimoli. Indi convien mantenerle sempre

in buono ſtato, facendole ogni due anni viſitare, ed occorrendovi rifezioni, ordinare, che ſubito ſian fatte; poichè così con poca ſpeſa ſi terranno continuamente in ottimo eſſere: laddove traſcurandole, a lungo andare le fortificazioni ſi diroccherebbero, e a rifarle poi in occorrenza di guerra vi biſognerebbero delle groſſe ſomme, nè verrebbero a perfezione, perchè frettoloſamente fatte.

Ma ſoprattutto rendeſi neceſſariſſimo di conferire il governo militare delle Piazze a perſone di buona moral criſtiana, di conoſciuta fede, di cuor intrepido, ornate di virtù, dotate di eloquenza, di grande eſperienza, che abbian de' talenti particolari per la difeſa delle Piazze, e che ſappian tutto ciò, che concerne la Piazza lor confidata. Che ſe poi la contingenza portaſſe di conferir il governo militare di qualche Piazza a chi ſprovveduto foſſe di talenti per ben difenderla; ſe veniſſe in tal caſo minacciata di aſſedio, uopo ſarebbe di rimuovernelo, e far che in ſua vece altro idoneo Comandante ſubentraſſe. Ma ſe per qualche ragione la rimozione di coſtui arrecar poteſſe anzi

dan-

danno, che utile; sarebbe prudenza il lasciarlo nel comando, facendo però entrar nella Piazza qualche Ufizial di ranco, capace di ben consigliarlo, e di ajutarlo nella difesa. Che se la Piazza avesse Cittadella, bisognerebbe ordinare, che 'l Comandante di questa ne assuma la difesa, e ne sia mallevadore, indifferentemente dal Governator Militare: perchè volendo questi render la Piazza, non possa esser quegli obbligato a cedere anche la Cittadella.

Finalmente a porre le Piazze in istato di far lunga e valida resistenza, venendo assediate, convien rinforzarne a dovere le guarnigioni: mettervi de' bravi Ingegnieri, e della gente abile per travagliare a que' mestieri, che servono alla difesa: munirle di copiosa artiglieria, e d' altre sorte d' armi servibili: provvederle abbondevolmente di viveri e d' ogn' altra sorte di munizioni da guerra: e fornir anche i magazzini di ferro, di legnami, di materie pe' fuochi artificiati, di strumenti da muover la terra, e d' ogn' altro bisognevole. Far di più, che 'l tutto sia inventariato, e si dia la soprainten-

O 4 den-

denza de' suddetti magazzini a persone probe; acciocchè usino prudente economica per rispetto de' viveri e delle munizioni, e distribuiscano e ricuperino le cose nelle occorrenze. Indi guardarsi di sguarnire una Piazza per rinforzarne un' altra, se prima non siasi ben certo delle mire del nemico.

CAPO II.

Della scelta del Capitano. Dell' autorità, che gli si ha da conferire. De' disordini, che vengon prodotti dal comando bipartito. Del consiglio di guerra, che convien assegnarsi al Capitano. Della direzion da tenersi nell' osservar le sue azioni. E delle qualità ricercate negli altri Generali dell' Esercito.

NElla mia *Teorica Pratica Militare*, si ragiona delle prerogative valevoli a rendere compiutamente illustre un Capitano d' Eserciti, acciocchè gli animosi Giovani far ne possano il dovuto acquisto: e i Prencipi aver le possano così insieme raccolte e disposte innanzi gli

occhi

occhi loro a ben discernere le abilità de' Generali. Laonde presentandosi loro l'occasione di eleggere un Capitano da metterlo alla testa de' loro Eserciti, non abbian tanto riguardo alla condizion de' natali ed a simili qualità, quanto alla fedeltà al valore alla capacità alla sperienza ed alla probità del medesimo. Si persuadan pure, che la sola virtù è la fortunata, che resa robusta dall' ajuto Divino dà delle vittorie: e non lo splendor di sangue illustre, o la chiarezza di antica prosapia, o la moltiplicità di svariate e doviziose ricchezze, o pur la pompa de' titoli splendidissimi. Senonchè quando colle divisate qualità si accoppiasse la nobiltà del nascimento, si farebbe buon senno a preferire l'Uom nobile al vile, sì perchè il più delle volte sono i nobili meglio educati, come perchè la nobiltà della stirpe infonde maggior venerazione nella mente de' Soldati per la persona del Capitano. Or per ben chiudere quest' Operetta, degna cosa m' è paruta il far breve parola della scelta del Capitano: siccome ancora il produrre alcune massime, che lui riguardano, e i Generali

suoi

ſuoi ſubordinati. Poichè a mio parere da tutto ciò dipende la perfetta direzion dell' Eſercito in campagna.

Biſogna dunque ſcerre un Capitano, che ſia d' una perfetta moral criſtiana. Perchè ſe di queſta mancaſſe, a nulla gioverebbe ogni altra ſua buona qualità pregio e virtù. In oltre, che ſia il più virtuoſo, il più eſperimentato, il più abile, il più rinomato, onde poſſa con arte maeſtra condurre ogni ſorte di guerra, ed abbia del credito preſſo la Soldateſca. Sia il più bravo, il più zelante, il più vigilante, il più attivo, e laborioſo; perchè ſerva di eſempio a tutt' i ſubordinati non men co' diſcorſi, che colle azioni. Troviſi a tutto preſente, il primo ſia alle fatiche, e nelle occaſioni importanti; ma con tal riſerbo, che dimoſtrandoſi intrepido, ſenza una preſſante ragione non s' eſponga a perdere o la libertà o la vita. Sia il più antiveggente e prudente; acciocchè col prevedere non precipiti le coſe, ma attenda le congiunture vantaggioſe, ſe ne valga in tempo, operi con avveduta e ben regolata vivezza, non men per trar profitto dal-

le

le vittorie, che per dimostrar fermezza grande nelle disfatte. Si rammenti, che l'errore in materia di guerra sovente non si può nè scusare nè riparare. Sappia di più sostener senza fasto il suo carattere, onde acquisti imperio ed autorità sopra la Soldatesca, le infonda rispetto e venerazione per la sua persona, e faccia sì, che lo ami e lo tema ancora. Sia generoso, affinchè ricompensi abbondevolmente chi avrà fatto qualche notabil azione: che meni vita moderata, e del tutto lontana da' passatempi: che non abbia pendenza o parzialità per chicchessia: che sia umano nel più forte della giustizia, ma senza punto rallentare il rigor della perfetta militar disciplina: che conservi la vita de' Soldati col non esporgli temerariamente a' pericoli, col provvedere anticipatamente a' loro bisogni, e coll' usar attenzion particolare per gli ammalati e pe' feriti. Se 'l Capitano non avrà tutte queste qualità, mal potrà comandare alla Soldatesca: nè poi questa gli ubbidirà, che con pena e dispetto.

Quindi convenevole ho reputato di aggiugnere a questo terzo ed ultimo Libro

alcu-

alcune massime a mio credere molto savie e profittevoli : ed eglino sono , che dopo la scelta del Capitano , per la quale deve usarsi fior di senno e maturità di giudizio , come si è detto , l' autorità , che gli si conferisce , siccome non debbia essere troppo libera ; così non convenga limitarla tanto , che in ogni azione attendere ei debba nuovi ordini o approvazioni dalla Corte e dal suo Gabinetto . Grandi e non pochi sarebbero gl' inconvenienti , che quindi potrebbon nascere . Primieramente se mai avvenisse , come può agevolmente avvenire , che sapessero i nemici la troppa limitazione del comando , potrebbon essi , usandone in lor prò , varie cose imprendere , ed in varj impegni entrare di lor vantaggio , colla fiducia di non poterne essere con sollecitudine disturbati . Secondariamente l' occasione prestamente fugge , e non presa a tempo mal si raggiunge . Di che ci volle ammonire l' antichità rappresentandoci la fortuna con un ciuffo in fronte e calva al dì dietro . Le azioni vantaggiose della guerra sono , come la manna degli Ebrei , la quale doveasi cogliere in

pun-

punto, e quanto precisamente bastava: e se volevasi una qualche parte riservarne per lo seguente giorno, marciva, ed inutile rimanea. Così l' avveduto Capitano dee nelle occasioni, che a momento gli si possono presentare, senza indugiar punto, raccorre il frutto del suo valore, altrimenti se lo vedrà perire, e lo perderà inevitabilmente. La qual cosa certamente non potrassi giammai ottenere, se ristretta e dipendente in tutto sarà l' autorità, che conferita gli viene. Roma, mentre consigliava intorno al modo di agire, e di soccorrere nelle Spagne Sagunto; questa sì nobile Città venne da' Cartaginesi espugnata: oltre i tanti altri esempj, che leggonsi nelle Storie, e che per brevità si tralasciano, di notabili perdite avvenute per la lentezza nel consigliare, e per la angusta autorità de' Generali.

Alla per fine questa ristrizione oltre di arrecare al Capitano dispiacere, ha forza insieme di renderlo vile e pusillanime pe' rimproveri, che potrebbe riceverne anche negli eventi felici. Imperciocchè niuna cosa può tanto il valor del Capitano

ren-

render di meno efficacia nelle imprese; quanto l'avere ordini confusi e cautelati. Gli esiti della guerra son pur troppo dubbj, ed incerti. Aggiuntavi poi la limitazione degli ordini, si toglie anche a' più forti Guerrieri l'animo di tentar cose grandi. Perciò i Romani, quando mandavano i loro Capitani in alcuna spedizione, senza restringer loro l'autorità, dicevano in poche parole: *Che facessero in quella impresa ciò, che loro più pareva all' utile ed alla gloria della Repubblica convenirsi*. Or quantunque le determinazioni de' Gabinetti sien tutte provvide e tutte savie, nondimeno sì per la distanza de' luoghi, come pe' subiti accidenti, che insorgono, i quali richiedono la personale ispezione, sogliono per lo più riuscire infruttuosi nel giugnervi, per essere già corso quel fortunato momento, che la vittoria prometteva.

Per evitare adunque sì fatto inconveniente; è necessario, che al Capitano diasi bastevole autorità, per usarne utilmente ne' casi, dove il vantaggio gli si presenti dinanzi: e che per la sperienza, non men che per la scienza militare, cono-

sca-

sca profittevole o di attaccare il nemico, o di assediare una Piazza, o di lasciare qualche posto, o di occuparne un altro, e simiglievoli cose, che sogliono di tempo in tempo accadere.

Deve altresì riputarsi utilissima massima il confidare il comando dell' Esercito ad un sol Capitano; poichè dividendosi l' autorità e l' impero del comandare, le varie openioni sono per lo più secondissime Madri di gare puntigli e gelosie; donde ne vengono a derivare pessime conseguenze pregiudiziali al servigio del Principe. Sia una Galea provveduta di quanto fa di bisogno o per resistere alla violenza d' un procelloso mare, o per farsi incontro a' nemici assalitori, se la valorosa ciurma de' Rematori sarà divisa, e l' una parte spinga ad Aquilone, e l' altra verso Scilocco, andrà certamente a perdersi.

Da' savj delle Spagne, tra quali fuvvi l' Apostolo di esse S. Vincenzo Ferrerio, nella quistione, qual fosse il miglior governo, se 'l Democratico, o l' Aristocratico, o il Monarchico: tutti appigliaronsi al Monarchico, assegnandone quel-

quella memorevole ragione, che la virtù unita sia sempre più forte e vigorosa. Il Sommo misericordioso Dio, amantissimo del suo Popolo, nella liberazione di questo dalla schiavitù di Egitto, d' un solo Capo lo provvide; e tutte le guerre, e conquiste, che dovettero seguire, dalla volontà d' un sol Capitano volle, che fossero guidate e governate; non dovendosi l' impero, e la militare autorità in più persone dividere. E se alle passate memorie ci rivolgeremo, tosto verrà a riconoscersi, di quanto danno la division del comando sia stata cagione. L' aver voluto i Romani dividere l' autorità egualmente tra Scipione e Semproniò, tra Emilio e Varrone, e l' aver uguagliato Minuzio a Fabio Massimo fu cagione di due lagrimevoli perdite, l' una al fiume Trebbia presso Piacenza, e l' altra a Canne nella Puglia: dove tanti furono i morti Romani, che si raccolsero tre staja di anelli de' Nobili, e si spedirono in trionfo a Cartagine. Che se Fabio Massimo non si fosse al vittorioso Annibale opposto colla sua prudenza e col suo valere; avrebbono i Romani anche

che la terza disgrazia sofferta. Ne' tempi a noi più prossimi, è molto ancor manifesto, che la poco buon' armonia de' Marescialli di Hocquincourt, e della Fertè con quello di Turena loro Collega, produsse le disfatte di Bleneau, e di Valensiennes.

Donde chiaramente si deduce, che se i Capi dell' Esercito di egual autorità forniti, non saranno ben concordi fra loro, la rovina degli affari diviene inevitabile, per la ragione, che quanto dall' uno sarà proposto, dall' altro verrà disapprovato: e sempre più fra di loro piccandosi, faranno nascere infinite difficoltà e ritardamenti. Quell' applicazione poi, la quale tutta intera è dovuta al servigio del Padrone ed al ben comune; si troverà divisa e distratta dalle perniciose gare de' particolari. Per la qual cosa meritamente molto gloriosi furono riputati i rifiuti del diviso comando in que' Generali, che del Principe e della Patria sono stati zelanti amatori, appunto per non incorrere in quegl'inconvenienti, che sono parti delle openioni varie e divise. Conforme al riferir di Plutarco avvenne nella

persona del saggio Aristide. Essendo questi stato eletto unitamente con Milziade per comandare alternativamente l' Esercito Greco, conoscendo quanto pregiudiziale riesca il comando diviso in più Capi di uguale autorità, cedè ogni suo diritto al Collega: il quale riportò poi contro de' Persiani la rinomata vittoria di Maratone. Ed al dir di Polieno lo stesso Aristide, e Temistocle, quantunque estremamente si odiassero; nondimeno quando il Re di Persia portò la guerra nella Grecia, uscirono amendue dalla Città, si diedero la mano diritta, ed intrecciando insieme le dita così dissero: *Deponiamo quì il nostro vicendevole odio fino a che abbiamo vinto i Persiani*. Indi separaron le mani, ed alzandole in atto di gettar qualche cosa in un fosso, ch' eglino finser di colmare, ritornarono in Città, fecero di concerto la guerra: cosa per altro non così agevole ad avvenire; e questa concordia de' Capi fu poi la principal cagione della vittoria, che la Grecia riportò contra i Barbari. Ma non è poi ciò sempre da sperarsi in tutti.

Parimente stimo esser ella massima utilissi-

lissima l'assegnare al Capitano un Consiglio composto di pochi Generali intelligentissimi, di conto valore, e di ben nota probità. E questo servirebbe per evitare i molti inconvenienti, che sogliono derivare dall' usanza, che corre di ammettere nel Consiglio di guerra tutti coloro, i quali per la qualità del grado vi hanno luogo. Imperciocchè è pur troppo vero, che l' unione di tante volontà difficili ad accordarsi per la contrarietà dell' indole e de' fini produca de'gravi disordini, così nel deliberare, come nell' eseguire, i quali sovente arrecar sogliono notabilissimi danni al servigio del Principe. Per contrario la restrizione del Consiglio di guerra a pochi Generali di consumata sperienza e di nota virtù, dee riuscir vantaggiosissima per gl' interessi del Principe: Atteso che il segreto, il quale è di tanta importanza nell' imprese, e particolarmente militari, vien meglio tra' pochi custodito, che non tra' molti. Oltre a ciò le deliberazioni, che quivi si prendono, saranno più ben maturate, e fondate sopra di più sode ragioni, perchè nascono da Uomini grandi, alle

cui menti maggior lume aggiugne l' istessa esperienza. Quindi migliore, e più vigorosa, e pronta ne sarebbe ancora l' esecuzione, perchè migliori sarebbero que' mezzi, che a quella conducono: giusta il savio sentimento, che affinchè la cosa abbia felice esito, uopo sia, che abbia proporzionati ancora i mezzi, che sono a quella indirizzati.

Onde ogni ragion vuole, che si ponga tutta l' accuratezza per trascerre un Capitano, in cui la perfetta moral Cristiana la prudenza la sperienza il valore ed ogni altra virtù militare ugualmente concorrano a renderlo rinomato e chiaro. All' autorevole di lui comando dar si potranno gli Eserciti: abbia però un Consiglio di pochi sì, ma scelti Generali: poichè così i dubbj dalle varie openioni nascenti si sfuggiranno, le lentezze nell' operare e nell' eseguire ciò, che non è del proprio sentimento saranno lontane, le gelose gare degli altrui vantaggi affatto cesseranno, ed altri gravi incomodi si sfuggiranno.

In oltre conviene ridur continuamente a memoria al Capitano la buona disci-

pli-

plina delle Truppe; e che non privi della debita lode e rimunerazione la virtù loro. Imperciocchè tai ricordi, siccome gli faran conoscere la diligenza e la generosità del suo Principe; così gli serviranno per rimettersi sul buon sentiero della virtù, se mai se ne fosse slontanato. E' di mestieri ancora mandar sovente all' Esercito qualche persona intelligente proba e di nota fede, perchè senza esser conta la sua commessione, prenda dello stato del medesimo diligente e veridica informazione. Indi ne informi il Principe, il quale, avendo piena contezza delle cose dell' Esercito, potrà con prudenti modi dare riparo a tutt' i disordini, che per sorte in esso sian nati. Contuttociò sebbene ha da osservare il Principe le azioni del Capitano, se mantenga nel pieno suo vigore o no la militar disciplina; e se operi giusta le regole dell' arte: non però ben' è, che non si presti di subito tutta la credenza a ciò, che spargasi contra di esso: essendo cosa facile ad accadere, che esigendo il Capitano la debita osservanza, i malcontenti e gl' indisciplinati, gli si levin

contro con calunniose imputazioni. E tanto più gli si leveran contro costoro, quanto s' avveggono, che alle loro calunnie diasi fede alcuna volta. Allora è, che cadendo di riputazione e di stima presso il Principe, presso i' Soldati, e fin presso i nemici il Capitano; l' Esercito sarebbe seminato di disubbidienze, pieno diverrebbe di maldicenze, di gare, di tumulti; e poco o niente profitterebbe nell' imprese. Però i Superiori dovrebbon essere cautelatissimi nel credere quanto verrà loro detto: quindi fatte le doverose diligenze, se ritroveranno essere o in tutto o in parte vero ciò, ch' è stato loro rapportato, usino le più prudenti maniere per porgere riparo a' disordini. Ma si faccia in guisa, che non ismonti il Capitano di quel pregio e di quella estimazione co' suoi Soldati e co' nemici; che dovrebbe avere altissima, per condurre a lieto fine le alte imprese.

Finalmente bisogna, che gli altri Generali dell' Esercito sian probi intelligenti valorosi e di consumata sperienza, onde gli ordini del Capitano spezialmente nelle grandi azioni vengan a dovere eseguiti;

ti; e i grossi Corpi, che converrà tener distaccati dall' Esercito, sian con attenzione e maestria governati e comandati: e di più acciocchè in ogni caso o di morte o di ferita di esso Capitano, colui, che gli sottentrerà per grado sia capace di sostenerne con gloria le veci: valendo ben questi e a correggerne l' errore, e a riparare ancor con vittoria le disgrazie. Appunto come, al dir di Polibio e di Tito Livio, avvenne nelle Spagne, allora quando vinti e disfatti due Eserciti Romani, e morti i due fratelli Scipioni, che loro comandavano, il prode e valoroso Lucio Marzio, avendo preso il governo e 'l comando dell' armi, disfece più volte i vittoriosi Cartaginesi, e rialzò la fronte della fortuna già quasi abbattuta de' Romani. In oltre debbono essere i mentovati Generali di animo concordi, e subordinatissimi al Supremo Comandante, perchè le risoluzioni e l' esecuzioni della guerra richiedono diligenza ed esattezza; la prima non permette, che si perda tempo in consultare, quando le azioni dipendono da un momento; vuol la seconda, che non si disputi, ma si ubbidisca.

 Mol-

Molto più a lungo menar si potrebbe la presente Operetta, illustrandola con esempj in maggior abbondanza, ornandola di quelle più vive figure, di cui prende singolar diletto il purgatissimo gusto del nostro Secolo, e munendola di maggiori autorità d' Uomini illustri e conti, per darle così non men peso che fregio. Ma perchè io fisso mi avea nell'animo d' esser breve nello scrivere, e quanto ho scritto sono semplicissime meditazioni della mia mente sullo Spirito della guerra, ho voluto tor via tutti quegli altri abbigliamenti, che vi avrei potuto aggiugnere; memore anche di quel saggio avviso lasciatoci da Plinio nel libro V. delle sue Epistole al Capitolo sesto. *Il primo pensiero di uno Scrittore a mio credere, dev' esser questo, che abbia l' occhio al Titolo della sua Opera; e di tratto in tratto a se stesso dimandi, qual' è l' assunto, su di cui ha tolto a scrivere; con persuadersi, ch' ei lungo non è giammai, qualora sta sul tema; lunghissimo è bensì, dove cosa mai vi fa venire, e vi stiracchia fuori del suo argomento*. E perchè il mio istituto era di agevolare a' Novizj

nell'

nell' arte dificilissima della guerra il rendersene presto istrutti; ho stimato spediente usar uno stile piano ed andante per maggior loro profitto. Quindi raccogliendo, chi di essi vago sia di scorrere tutta quest' Operetta, i mezzi di mantener nel piede di pace e di guerra una poderosa Oste con provvidenza economica: ciò, che abbisogna a render eccellente la Truppa; e quanto è necessario a far, che nulla manchi o ad intraprendere o a sostener con vigore una guerra; può, se io non m' inganno, in servigio del comun SIGNORE IDDIO, ed in vantaggio del Principe, cui serve; con sicuro frutto valersene.

Io intanto pel desiderio, che mi nutro ferventissimo di ajutar dal canto mio i Giovani applicati alla milizia, vo preparando per gli torchi altr' Opera più voluminosa, intitolata, siccome accennai, *Teorica Pratica Militare*. In questa si discorre del fine dell' arte della guerra: de' doveri comuni a tutti gli Ufiziali, e ben anche de' proprj di ciascun di loro, cominciando dal Duce Supremo, di cui espongonsi primamente i pregi, che adornano

nano come lucidissima stella il firmamento, un egregio Capitano d' Eserciti. Indi parlasi delle sue funzioni, vale a dire.

Del governo militare in tempo di pace: de' mezzi, che conducono al buon regolamento della Soldatesca: de' principj e delle regole più importanti per guerreggiar a dovere: delle varie sorti di guerra esterna offensiva difensiva e diversiva.

Si passa in seguito a ciò, che si ha da premettere per ben guerreggiare in campagna; il che riducesi alle cognizioni, che si ricercano, ed alle considerazioni da farsi, per formare con arte maestra il progetto d' una guerra, e 'l piano delle militari operazioni: a i prevj apprestamenti da farsi per entrar in guerra: alle cognizioni necessarie per formar a dovere gli ammanimenti di guerra: al ridurre il bagaglio sul minor piede, che si può, ed agli utili effetti, che ne vengon prodotti: alla maniera di diffondere in brieve tempo il Santo e gli ordini per tutto l' Esercito: al modo di formar la linea detta di comunicazione: alle pre-

cau-

cauzioni da usarsi ed agli ordini da darsi prima della mossa dell' Esercito; alla ripartizione del medesimo, ed all' assegnamento de' respettivi Capi: alle spie, ed alle guide.

Dassi poi a dividere il buon regolamento dell' Esercito in campagna, consistente nelle cognizioni necessarie per lo buon governo dell' Armata: ne' mezzi per acquistarsi la benevolenza della Soldatesca: nelle cure da usarsi, perchè fiorisca l' abbondanza de' viveri nel campo; e si evitino in quelli le frodi: nel riconoscere nel regolare e nello scortare i foraggi verdi e secchi: nelle cure necessarie per conservare nel campo di buona sanità la Truppa: nell' attenzione da praticarsi per esimere dagl' incendj il campo: nella maniera di sedare i commovimenti i tumulti e gli ammutinamenti, che nascer sogliono nell' Esercito: ed in alcune altre cure proprie del sommo Duce per lo buon governo della Truppa in campagna.

Dimostransi quindi le regole generali da osservarsi nel marciare per qualunque situazion di paese; e le particolari nel marciar-

ciar di giorno e di notte per luoghi piani, larghi, ed angusti, montuosi, e boscosi: le disposizioni da farsi, e la celerità da praticarsi nelle marce sforzate: la maniera di far marciare celatamente l' Esercito; e le precauzioni da usarsi nel marciare, laddove il nemico sia da presso.

Si viene in oltre a i principj e alle regole per la scelta del campo: al fortificar il campo, all' utilità, che indi ne deriva, ed alla maniera di accostumar i Soldati a travagliarvi: agli ordini da darsi per iscerre e delineare il campo: a ciò, che far deve il supremo Comandante e nel decampare e nell' accampare.

Si parla in appresso dell' espugnar una Piazza o per intelligenza, o per sorpresa, o per assalto subitano, o per inondazione, o troncandole i condotti dell' acqua, o per blocco, o per assedio. Quindi del coprir l' Esercito assediatore con un altro di osservazione: de' varj partiti, a cui appigliar potrebbesi il Capitano, qualora assediando una Piazza senzachè abbia Esercito di osservazione, il nemico si avanzi in forza a soccorrerla: della direzion

zion da tenersi per conservare una Piazza di fresco espugnata contra il nemico Esercito, che vien per ripigliarla: dell' arrecar soccorso ad una Piazza assediata: del soccorrere una Piazza, ove oltre all' Esercito assediatore, altro ve ne sia di osservazione.

Ragionasi poi sull' agire, e sul combattere in campagna, cioè a dire: sulle cognizioni, che al sommo Duce abbisognano per conghietturare quel tanto, che 'l nemico può, e deve operare in campagna: sulle imboscate: sulla maniera di sormontar le linee, che coprono il Paese avversario, e di superar un passo difficile per entrare nel Paese nemico, o per uscirne: sull' eseguire il passaggio d' un fiume, qualora vi si opponga l' Armata contraria; ovvero questa sopraggiugner possa durante il passaggio, per attaccar l' Esercito a metà passato: sull' entrar nel Paese nemico o per traversarlo, o per sussistervi qualche tempo, o per impedire la radunanza della nemica Oste, o per attaccarla pria che venga del tutto rinforzata, o per darle battaglia, qualora siasi di già radunata: sulla dire-

direzione da tenersi per conquistare un Paese: sul metodo per eseguire l' unione di due piccioli Eserciti, i quali abbian poderoso nemico tra essi postato, per impedirla: sulle precauzioni da usarsi; quando gli Eserciti trattan di occupare lo stesso posto.

Indi si entra ad esporre la maniera di tener a bada colla massima parte dell' Esercito ed insieme rinserrare l' Oste nemica con diversi Corpi di Truppe staccati d' intorno alla medesima, onde tagliarle la ritirata, e combatterla con notevol vantaggio: quindi il modo di uscir di pericolo, laddove o si patisse di viveri, o ristretto si fosse dal nemico: la direzione convenevole e per impedire il passaggio d' un fiume, e per opporsi ad un Esercito nemico, che entrar voglia, o che già entrato sia nel Paese. In oltre la direzion, che dee tenersi quando l' avversaria Armata per la scarsezza e mancanza de' viveri sia per disfarsi: le ragioni, che forzano il Capitano a tentar di sorprendere l' Esercito nemico; e le disposizioni necessarie a riuscirvi: le occasioni acconcissime per ben sorprenderlo:

la

la maniera e d' assalir un quartiero di Cavalleria di Armata marciante, e di sorprendere un quartiero, ed un Esercito accantonato.

Favellasi ancora delle disposizioni da farsi, perchè si regoli bene l' attacco delle linee di circonvallazione, o sia d'un campo trincerato così nella propizia che nell' avversa sorte: del modo di combattere, difendendo le linee di circonvallazione o un campo trincerato, delle cautele per non esser sorpreso, e dell' ordine da tenersi così nel felice che nel contrario evento: della battaglia, e de' motivi, per cui si dee cercare o schivare: delle cose, che debbon antecedentemente farsi, onde la battaglia si dia quando convenga: delle cognizioni, che fan d' uopo al Supremo Capitano, onde dia battaglia con vantaggio: delle disposizioni da farsi, e delle massime e regole da osservarsi per dirigerla come va fatto: dell' ordine di battaglia: del regolamento per la battaglia: della direzione da tenersi nel principio, mezzo, e fine, e dopo di essa così nella propizia come nell' avversa fortuna: del ritirarsi a fronte del nemico. Si

Si chiude finalmente il discorso sulle funzioni del sommo Duce col dimostrare i motivi, per cui si accantona l' Esercito, e le cognizioni, che si richieggono, e le regole da osservarsi per accantonarlo a dovere e in Paese, che abbia pochi aditi per entrarvi, ed in Paese aperto: e ciò, che debba farsi dappoichè siasi accantonato l' Esercito.

Accennansi poi le funzioni degli altri Generali dell' Esercito. E seguentemente si passa a ragionare di quelle proprie del Colonnello di Fanteria e di Cavalleria, cioè: de' mezzi, che conducono a render perfettamente disciplinato il Reggimento, e che posson dal Colonnello praticarsi, senza punto derogare alle militari Ordinanze del suo Principe: del preparare e disporre il Reggimento a far suo dovere in campagna: dell' agire in campagna: dell' entrar ne' quartieri di accantonamento o d' inverno, evitando insieme le fraudi, qualora il Paese somministrato avesse al Reggimento de' generi in natura: di ciò, che saper deve il Colonnello delle obbligazioni di tutt' i suoi subordinati, descrivendo conseguen-

te-

temente il dovere d' ognun di essi.

E perchè dall' eccellenti Milizie de' Greci e de' Romanti antichi la vera scienza della guerra, come da purissimo fonte, si attinge; racchiudesi ben anche nella menzionata Opera una istorica narrazione delle cose appartenenti e all' una e all' altra.

E riguardo alla prima, si fa parola de' pubblici ginnasj, o siano scuole militari: della leva de' Soldati: delle varie specie di Soldatesca: delle armi difensive, ed ofensive, onde armavansi i Soldati: delle bandiere, e degli stendardi: de' bellici stromenti: del soldo militare.

Indi descrivesi la Tetrafalangarchia detta comunemente Falage Macedonica, e 'l forte e 'l debole della medesima: l' Epitagma di fanti armati alla leggera: l' Epitagma degl' Ippj, o sian Cavalieri armati alla greve ed alla leggera, ed i varj modi, onde i Greci formavan gli Squadroni di Cavalleria: l' ordinanza de' carri armati: la Falangarchia di elefanti armati. In oltre le promozioni i premj i trionfi e le pene militari: l' Esercito Greco co' suoi Generali bagagli e vive-

ri: il motto e i segni militari: il modo, onde il Supremo Magistrato di Lacedemone tramandava gli ordini al Generalissimo, e questo agli Ufiziali ed all' Esercito.

Quindi si favella della maniera d' intimar la guerra: del marciare: dell' accampare: del modo di assediar e difendere le Piazze: delle varie maniere d' ordinar in battaglia l' Esercito: del venir a battaglia col nemico, e del modo di combattere: del bottino, e della maniera di ripartirlo: della gratitudine, che mostravasi verso gli Dei ottenuta la vittoria: de' morti in guerra, e de' loro funerali: de' trofei: del modo, onde ponevasi fine alla guerra con una singolar tenzone: e per ultimo delle rinomate battaglie di Leutri e di Mantinea vinte da' Tebani.

Quanto poi alla seconda, cominciasi dalla Milizia istituita da Romolo, e quindi accresciuta e meglio ordinata e disciplinata da altri Re suoi successori.

Indi si passa a' ginnasj, o siano scuole di guerra: a i varj impieghi militari: alla maniera, onde i Consoli levavan le

Le-

Legioni : al giuramento, che preſtavaſi da' Soldati : alla diviſion delle claſſi, e alle armi, onde venivan armati i Soldati : alle bandiere, e agli ſtendardi : a' bellici ſtromenti da fiato : alla formazione della Legione : alla ſpiegazione coll' odierne voci degli antichi nomi de' corpi, e degli alti e baſſi Ufiziali compreſi nella Legione.

Si eſpongono in ſeguito e la leva delle Legioni degli Alleati, o ſian Compagni de' Romani : e 'l numero e 'l nome delle romane Legioni : e gli altri generi di Soldati : e le vettovaglie, e 'l ſoldo, e il vitto militare : e le cagioni, che eſentavan dalla Milizia : e 'l comiato : e i guiderdoni, che davanſi a' Militari : e 'l trionfo, e l' ovazione : e le pene militari.

Finalmente parlaſi dell' Eſercito conſolare, ſuo bagaglio, e ſue macchine da guerra di campagna : dell' ordine, in cui marciava l' Eſercito : dell' ordine oſſervato nell' accampar l' Eſercito : del fortificar il campo, e d' altri ſervigj appartenenti alla nettezza del medeſimo, ed al comodo della Truppa : delle guardie del

cam-

campo: del modo, onde si davan gli ordini e 'l motto nel campo: degli assedj, e delle macchine da guerra, che vi eran adoperate: dell' ordine di battaglia: della maniera di combattere: de' trofei: de' varj cambiamenti fatti nell' ordine di battaglia e nel combattere: delle Coorti pretoriane ed urbane.

Quindi si pone fine al ragionar delle suddette Milizie, con alquante riflessioni su amendue, e con un discorso critico, nel quale si fa comparazione della Milizia Greca colla Romana: e propongonsi i vantaggi della seconda sopra la prima.

Cose tutte sul tema, e che quanto più al perfetto guerreggiare conducono; tanto dovrebbon più i Giovani impegnare a leggerle con animo di trarne per se avanzamento.

IL FINE.